



Frangula alnus Miller • Frangola

Nome dialettale: *verna pùta* (dalla vaga somiglianza delle foglie a quelle dell'ontano nero, in piemontese *verna*, e per il cattivo odore del legno).

Caratteri distintivi

Arbusto deciduo con chioma irregolare e portamento cespuglioso, di rado più alto di 3 m, che in casi eccezionali raggiunge l'altezza di 6-7 m. I rami sono eretti, portati da sottili polloni che partono numerosi a livello del terreno (fusti policormici); i rametti giovani sono di colore bruno-rossastro, pubescenti, con lenticelle chiare.

Corteccia: sottile, liscia, grigio-violetto a lenticelle bianche allungate longitudinalmente.

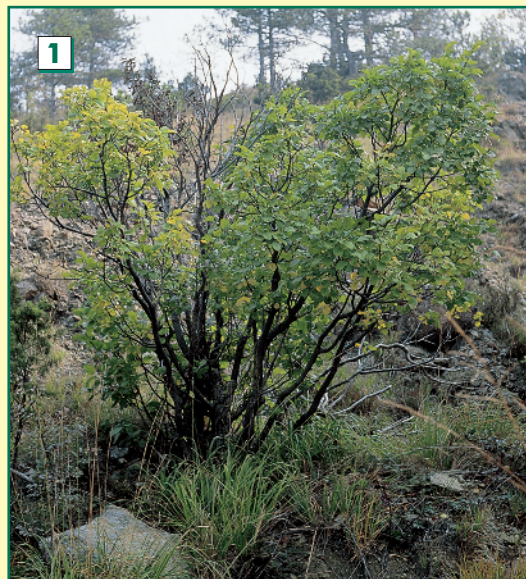
Foglie: alterne, ellittiche, lucide, con margine intero, picciolo rossastro e 8-10 nervature rilevate sulla pagina inferiore.

Fiori: insignificanti, verdastri, piccoli, portati a maggio-giugno su brevi peduncoli all'ascella delle foglie e dei rametti.

Frutti: drupe dapprima di colore verde, poi rosso, fino a porpora-nerastro a maturità.

Radici: in genere superficiali ma molto ramificate.

Legno: roseo-giallastro, a grana fine, differenziato con durame a tonalità più scura.



Ecologia

Specie da eliofila a moderatamente sciafila, mesoigrofila, quindi propria di zone quasi paludose ma anche con ristagni idrici temporanei; acidofila, si adatta a vari tipi di suolo. Vegeta dai 100 agli 800 (1000) m.

Areale di distribuzione

In Piemonte ha una presenza estesa ma discontinua, con stazioni isolate nelle aree planiziali, nella fascia pedemontana, nell'alta pianura terrazzata e sull'Appennino non calcareo; più rara in collina, sui substrati di arenarie non calcaree.

In Italia è più frequente al nord; è assente nelle isole. In Europa ha un'ampia distribuzione, giungendo fino all'Asia minore.

Ambienti forestali tipici

- Arbusteti planiziali.
- Quercu-carpineti (specialmente nell'alta pianura e nel Piemonte settentrionale).
- Querceti di rovere.
- Cerrete.
- Castagneti.
- Pineta di pino silvestre di brughiera.
- Betuleto planiziale.
- Alneti di ontano nero.

Popolamenti significativi

Arbusteti quasi puri nelle fasce d'interramento (torbiere) dei Lagoni di Mercurago (NO), radure dei boschi de La Mandria (TO), vecchie brughiere in evoluzione a bosco (presso Ghemme - NO e Vauda - TO), dove si comporta come prima specie invadente, anche perché non appetita dagli ungulati. Nel sottobosco è sempre isolata e sporadica, come nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC).

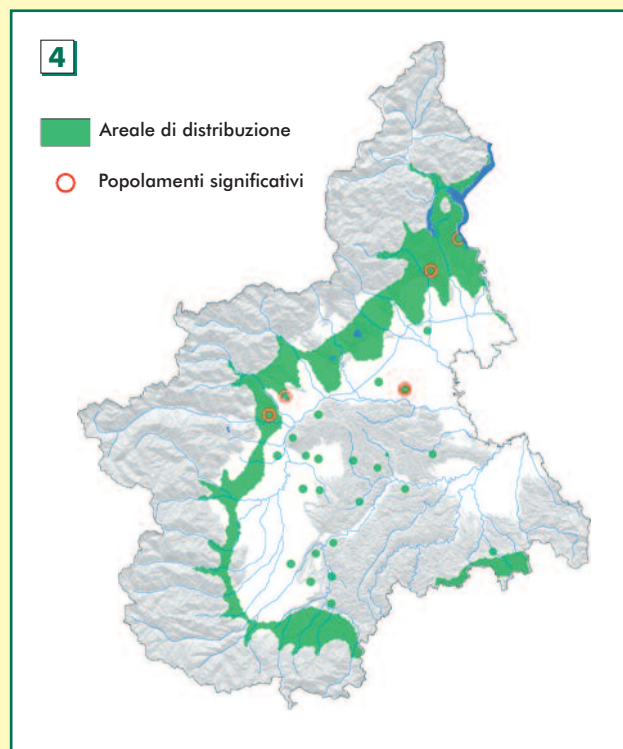
Impieghi

Può essere utilizzata per la costituzione di siepi e barriere in luoghi umidi e non calcarei.

Per le singole bacche scure trova impiego anche come pianta ornamentale nei parchi e giardini seminaturali.

Curiosità

Il nome deriva dalla fragilità dei rami, che si spezzano facilmente (dal latino *frangere*, «rompere»).



La carbonella ricavata dal suo legno era utilizzata come ingrediente nella polvere da sparo e per la fabbricazione delle micce. Le bacche e la corteccia sono tossiche per l'uomo, ma dalla corteccia si ricava una sostanza che, fatta essiccare, perde la tossicità e, come in molte altre specie della stessa famiglia, acquista proprietà lassative. Sempre dalla corteccia si ricavano tinture naturali sulle tonalità del giallo e marrone, mentre dai frutti se ne ottengono di colore verde o grigio-blu.

La frangola produce frutti graditi all'avifauna, che li diffonde. È specie nutrice delle vistose farfalle *Gonepteryx rhamni*, *Gonepteryx cleopatra* e *Callophrys rubi*.

1. Portamento.
2. Ramo con frutti.
3. Ramo con foglie e fiori.
4. Distribuzione in Piemonte.



Fraxinus excelsior L. • Frassino maggiore

Nome dialettale: *frassu* (biellese, Val di Susa, Val Sesia, Valle Strona, Appennino), *freno*, *fragnu* (valli franco-provenzali); *fraise* (valli occitane).

Caratteri distintivi

Albero di seconda grandezza alto fino a 30 m, deciduo, con chioma a forma di cupola, fusto dritto e slanciato; grosse gemme opposte, di colore nero. Ha rapido accrescimento ma longevità non molto elevata (150 anni); in senescenza è soggetto a schianti. Può essere confuso con l'orniello (si veda la relativa scheda) o con il frassino ossifillo, una specie non indigena del Piemonte.

Corteccia: di colore grigio-verdastro, liscia con macchie scure negli esemplari giovani, bruna e fessurata longitudinalmente in quelli adulti, a partire dalla base dei fusti.

Foglie: opposte, imparipennate, formate da 5-7 coppie di foglioline sessili, ovato-lanceolate con il margine finemente dentato; in autunno, prima di cadere, virano parzialmente al giallo pallido.

Fiori: specie con infiorescenze poligame (miste), talora con piante unisessuate, con fiori poco vistosi (in quanto privi di petali): quelli maschili sono globosi e nerastri, quelli femminili più allungati e violacei (presenti ad aprile, prima dell'emissione delle foglie).

Frutti: samare (acheni forniti di ala singola) allungate, riunite in grappoli penduli che d'inverno persistono sull'albero e sono progressivamente disseminate dal vento.

Radici: fittonanti ma con molte radici superficiali allungate.

Legno: indifferenziato, chiaro, rosato, con anelli porosi ben evidenti, semiduro, molto elastico e di facile lavorazione (densità di 720 kg/m³). Nei soggetti invecchiati o che hanno subito traumi può apparire un falso durame bruno scuro, dovuto alle reazioni della pianta.

Ecologia

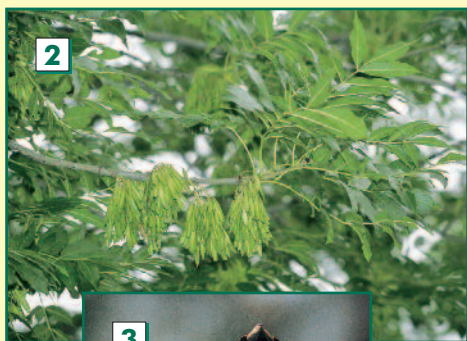
Specie mesofila (mesoigrofila), eliofila o di mezz'ombra, tipica dei suoli freschi e dei substrati ricchi di basi, talvolta si trova anche sui suoli più asciutti, da basici a subacidi. Presente dalla pianura a 1500 (1700) m; un tempo alle quote più alte era anche coltivata.

Areale di distribuzione

In Piemonte si trova sull'arco alpino, sull'Appennino, sulle Colline del Po e nella Pianura Padana. Assente sugli altri rilievi interni.

In Italia è molto diffuso sulle Alpi, soprattutto sul margine esterno, diventando sempre più raro a partire dall'Appennino verso sud.

L'areale europeo arriva a nord alle Isole Britanniche, alla Danimarca e alla Scandinavia meridionale. Verso est si trova in Polonia e nei Paesi Baltici fino agli Urali, mentre a sud giunge fino alla Penisola Iberica, alla Grecia, alla Turchia settentrionale, al Caucaso.



Ambienti forestali tipici

- Acero-(tiglio)-frassineti (*optimum*).
- Quercio-carpineti.
- Alneto di ontano nero.
- Alneto di ontano bianco.
- Saliceto di saliconi.
- Quercio-tiglieto.
- Querceti di rovere.
- Castagneto da frutto (invasivo).
- Orno-ostrieto a roverella (raro).
- Querceti mesoxerofilo e mesofilo di roverella (non frequente).
- Pineta endalpica di greto di pino silvestre.
- Abetina eutrofica (sottotipo a latifoglie).
- Pecceta montana (raro).

Popolamenti significativi

Si segnalano i Laghi di Mercurago (NO), La Mandria (TO), la Collina Torinese (TO), il Parco di Racconigi (CN), la media Val Varaita e l'imbocco della Valle Grana (CN), il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC), le Lame del Sesia (VC e NO).

Impieghi

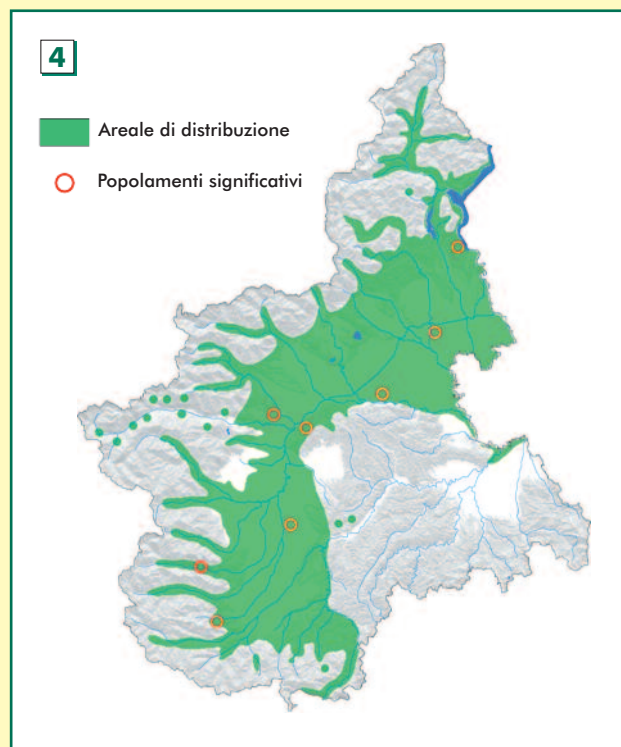
Adatto per la ricostituzione di bosco planiziale consociato alle specie costruttrici, principalmente nelle stazioni più umide; per il facile attecchimento trova inoltre impiego in opere di recupero ambientale e nell'arboricoltura da legno, anche in forma lineare (filare).

Come pianta ornamentale può essere usato per la costituzione di fasce frangivento o quale esemplare isolato, lontano da altre specie che risentirebbero della sua competitività aerea e radicale.

Il legno è utilizzato per la produzione di mobili, soprattutto con tranciati di facile tinteggiatura, che pone in rilievo le venature porose. Grazie alla resistenza e all'elasticità, se ne ricavano manici per attrezzi da lavoro e fino agli anni Cinquanta era ricercato per fabbricare sci, remi, alberi delle barche, racchette da tennis e bastoni da hockey. Governato a ceduo fornisce buona legna da ardere.

Curiosità

Pur essendo in montagna una specie tipica di forra, il frassino è stato largamente diffuso dall'uomo ai margini dei prati e presso i villaggi, in quanto, trattato a sgomollo o capitozza, forniva la frasca che, tagliata ed es-



siccata durante l'estate, era impiegata come foraggio. Dopo l'abbandono della praticoltura, da queste reti di piante si sono originate estese superfici di boschi d'invasione; spesso i frassini crescono anche tra i muri dei vecchi ciglionamenti e nei ruderi degli insediamenti. In fitoterapia le foglie essiccate, la corteccia e i semi sono utilizzati come febbrifughi e astringenti, ma anche come tonici, lassativi e sudoripari.

Per le dimensioni del fusto e l'età raggiunta è famoso il frassino sulla piazza del comune di Moncenisio.

Per i popoli dell'Europa settentrionale rappresentava «l'albero per eccellenza», che con la chioma sosteneva il cielo. Secondo i berberi è il primo albero creato da Dio. Fra i celti era simbolo di rinascita e artefice di guarigioni miracolose. Le leggende gli attribuivano il potere di antidoto contro il morso dei serpenti.

1. Corteccia giovane/adulta.
2. Ramo con frutti.
3. Gemma e infiorescenze.
4. Distribuzione in Piemonte.



Fraxinus ornus L. • Orniello

Nome dialettale: *nusëtta, frasciu, frassu selvà.*

Caratteri distintivi

Albero di terza grandezza alto fino a 15 m (raramente di più), deciduo, non molto longevo, con chioma regolare e arrotondata; rispetto al frassino maggiore la crescita è più lenta, il fogliame più fitto e le gemme sono grigio-bruno chiaro.

Corteccia: di colore grigio, liscia e uniforme.

Foglie: opposte, imparipennate, come quelle del frassino, ma con solo 2-4 coppie di foglioline ovato-tondeggianti appuntite e debolmente pubescenti lungo le nervature sulla pagina inferiore, a margine intero e brevemente picciolate; in autunno assumono una tonalità bronzeo-violacea.

Fiori: bianchi, vistosi per presenza dei petali, raggruppati in densi racemi terminali eretti, si sviluppano a maggio a fogliazione avvenuta (a differenza del frassino).

Frutti: samare con ala lunga e dilatata nel terzo superiore, riunite in grappoli penduli.

Radici: robuste e idonee ad ancorare l'albero anche ai suoli molto sassosi.

Legno: chiaro, rosato, simile a quello del frassino ma più duro e con un diametro sempre assai inferiore (densità di 720 kg/m³).

Ecologia

Specie submediterranea, xerofila, piuttosto termofila, eliofila, pioniera e sporadica, tipica dei climi poco piovosi, predilige i suoli basici, superficiali, molto drenati.



Areale di distribuzione

In Piemonte si trova sull'Appennino, sui rilievi collinari interni (Langhe, Monferrato, Roero, più raro sulle Colline del Po), e all'imbocco delle valli dell'Alpi Marittime. Stazioni isolate sono presenti presso Susa (TO), La Bessa (Serra d'Ivrea - BI), nel biellese orientale, all'imboccatura della Val Sesia e sui terrazzi del Ticino.

In Italia l'areale esclude il margine orientale delle Alpi da Como al Piemonte.

In Europa si estende dalla Penisola Iberica all'Asia Minore.

Ambienti forestali tipici

- Orno-ostrieto a roverella.
- Querceti di roverella.
- Ostrio-querceto dell'Appennino marnoso.
- Querceti misti.
- Querceti di rovere e roverella.
- Quercu-carpineti.
- Cerreta mesoxerofila.
- Castagneti neutrofilii.
- Pineta di pino marittimo.

Popolamenti significativi

Si segnalano Castelletto Ticino (NO), Castello di Ternavasso (Poirino - TO), Bagnasco (Val Tanaro - CN), Cortemilia (Langhe - CN), Rocchetta Tanaro (AT), Murisengo (Val Cerrina - AL), Valli Curone e Borbera (AL).

Impieghi

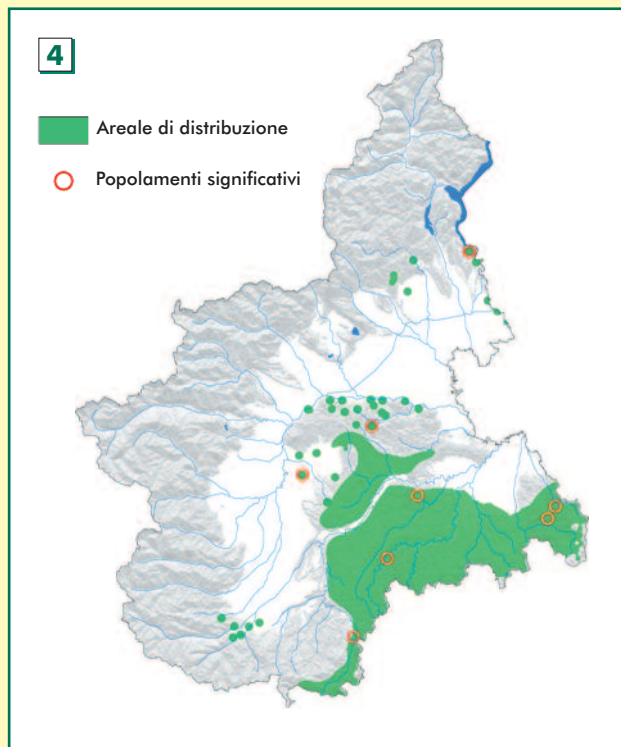
In collina e sull'Appennino può trovare impiego, sempre consociato ad altre specie arboree o arbustive, negli interventi di ricostituzione dei boschi naturaliformi e nel recupero ambientale in zone calcaree.

Essendo poco vistosa e legata ad ambienti asciutti, non ha significativo impiego come pianta ornamentale.

Nonostante abbia proprietà simili a quelle del frassino maggiore, a causa delle ridotte dimensioni il legno dell'orniello è utilizzato essenzialmente a scopi energetici nell'ambito dei boschi cedui.

Curiosità

Alcune varietà erano coltivate nell'Italia meridionale per la produzione della manna (una sostanza zuccherina secreta dal fusto inciso nello strato corticale), usata nell'industria dolciaria e per la produzione di uno sciroppo o di tavolette blandamente lassativi.



1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con fiori.
4. Distribuzione in Piemonte.



Hippophaë rhamnoides L. • Olivello spinoso

Nome dialettale: *gorra* (AL).

Caratteri distintivi

Arbusto deciduo dalla chioma rada e irregolare, con aspetto decisamente cespuglioso, anche più alto di 2 m; i rami portano lunghe spine acuminate e rigide.

Corteccia: grigio-bruno, liscia e sottile.

Foglie: alterne, lanceolate, lunghe, acute, sessili, verde-grigiastro sulla pagina superiore e bianco tomentose su quella inferiore.

Fiori: specie dioica, con fiori maschili e femminili piccoli, insignificanti, di colore verde, che sbocciano a marzo-aprile all'ascella dei rametti.

Frutti: vistose piccole drupe ovali, di un bell'arancione, dal sapore acidulo; permangono sulla pianta tutto l'inverno.

Radici: molto robuste e ramificate, idonee a penetrare nei terreni sassosi o ciottolosi.



Ecologia

Specie eliofila, xerofila, tipica di suoli neutro-basici primitivi, molto pietrosi e ricchi di sabbia. È pianta riparia e di greto, spesso presente negli arbusteti e nelle radure delle pinete aride.

Areale di distribuzione

In Piemonte è localizzato sulle Alpi, limitatamente alle alte valli di Susa e Chisone, sull'Appennino alessandrino lungo gli alvei dello Scrivia e in Val Curone.

In Italia è presente al nord e al centro sino al fiume Arno. In Europa vive ovunque nelle fasce temperate.

Ambienti forestali tipici

- Saliceto arbustivo di greto.
- Pineta di pino silvestre.

Popolamenti significativi

A tratti lungo gli alvei della Dora Riparia (per esempio a Oulx - TO) e del Chisone (presso Prapelato - TO).

Impieghi

Si presta per il consolidamento delle scarpate e dei greti nelle sistemazioni con tecniche di ingegneria naturalistica; in passato la specie venne già usata per questi scopi dal Corpo Forestale.

Ha un notevole pregio estetico dato dai frutti colorati e dalle foglie argentee. Per la scarsa necessità di cure colturali potrebbe essere impiegato in siepi e bordure, sempre in esposizione soleggiata.

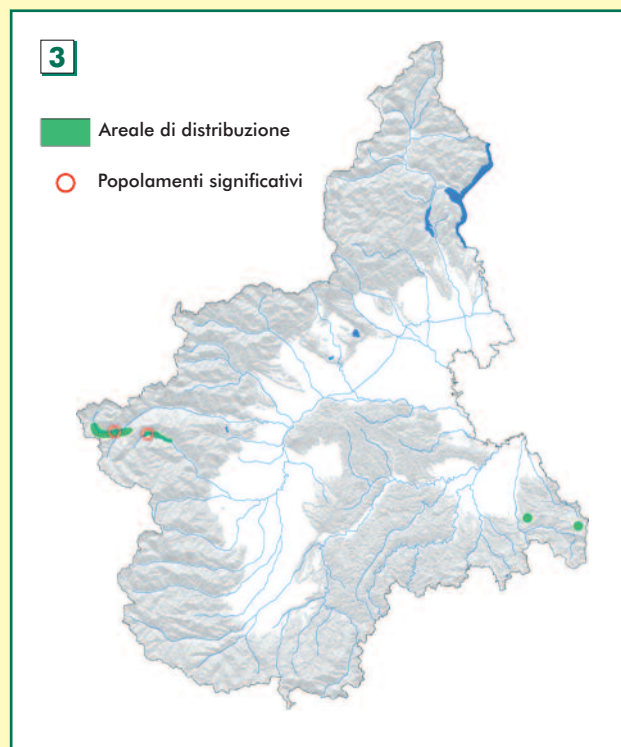
A causa delle dimensioni ridotte il legno non trova alcun impiego.

Curiosità

Un tempo si credeva che i frutti fossero tossici ma, essendone state scoperte le proprietà astringenti, a partire dal Medioevo furono riconosciuti innocui.

In realtà le drupe, ricche di vitamina C, oltre che essere particolarmente apprezzate dall'avifauna, sono usate per la preparazione di marmellate e gelatine, oppure vengono conservate sotto aceto.

In fitoterapia i frutti trovano impiego come astringente, antisettico, tonico e vermifugo.



1. Portamento.
2. Ramo con frutti.
3. Distribuzione in Piemonte.



Ilex aquifolium L. • Agrifoglio

Nome dialettale: *engreno*, *grivul*, *agrevu*, *malagrivo*, *spinaföi* (e analoghi), *mariföi* (dal patois provenzale «foglia cattiva»), *agrifögiu* (Appennino).

Caratteri distintivi

Arbusto o albero di quarta grandezza, sempreverde; la chioma è stretta e conica, fitta, con ramificazioni irregolari da giovane. Ha crescita assai lenta ma è molto longevo (plurisecolare).

Corteccia: da giovane verde e sottile, a maturità diventa grigia e liscia, mantenendosi tale anche nei vecchi esemplari.

Foglie: alterne, sempreverdi, ovali, a margine intero o, specialmente in basso e nei giovani soggetti, ondulate e con spine acuminate; coriacee, cuoiose, sono di colore verde cupo lucido sulla pagina superiore, verde più chiaro e opaco su quella inferiore.

Fiori: specie dioica, con fiori maschili e femminili piccoli, bianco-verdastri, profumati, portati in primavera a gruppi da peduncoli cortissimi su piante differenti.

Frutti: drupe grandi come piselli, di colore rosso vivo e con grosso nocciolo, portate sulle piante femminili con corti peduncoli a piccoli gruppi.

Radici: molto robuste e adatte ad ancorare le piante alle fessure delle rocce.

Legno: bianco e tenero, pesante (densità di 780 kg/m³), a grana fine.



Ecologia

Specie mesofila, sciafila o di mezz'ombra, esige buona umidità dell'aria e si adatta a vivere su vari tipi di suolo, da asciutto a fresco, a diversa reazione ma con predilezione per i pH acidi, anche sulle cenge e fessure delle rupi. Dai 200 ai 1000 (1500) m.

Areale di distribuzione

In Piemonte è sporadico o decisamente raro in quasi tutte le valli dell'arco alpino, ma con maggiore frequenza nella zona più piovosa compresa fra il Lago d'Orta e il Lago Maggiore; sull'Appennino è presente sulle rocce non calcaree.

In Italia forma popolamenti nelle faggete meridionali; è comune anche in Sardegna. In Europa si spinge a nord fino alla Gran Bretagna e alle porzioni più esterne della Scandinavia, a est al Mar Nero e al Caucaso, a sud giunge sino all'Africa settentrionale.

Ambienti forestali tipici

- Castagneti (come specie invadente del sottobosco nel Piemonte settentrionale).
- Faggeta eutrofica e appenninica.
- Abetina eutrofica (raro, solo in Valle Pesio).

Popolamenti significativi

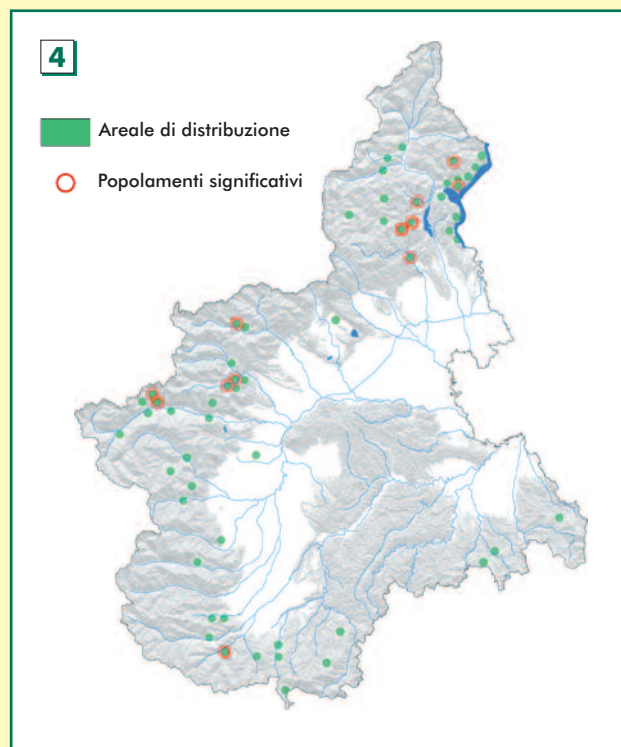
Pur essendo specie sporadica, se ne hanno popolamenti radi, di tipo rupicolo, per esempio a Verbania, nella Valle Strona, sopra il Lago d'Orta e in Val Grande (VB), sul Monte Fenera e a Varallo (Valsesia - VC), a Locana (Valle Orco - TO) ove infiltra castagneti da frutto semiabbandonati, fra Lanzo Torinese e Viù (Valli di Lanzo - TO), a Saluroglio (Venaus, Val Cenischia - TO), nell'Orrido di Foresto (bassa Val di Susa - TO) e in Valle Vermenagna sopra Robilante (CN).

Impieghi

Come pianta ornamentale è usata per costituire siepi impenetrabili e (gli esemplari femminili) per vivacizzare con i frutti i giardini spogli durante l'inverno; ne esistono varietà coltivate con foglie variegata o di forma insolita. Il legno è sempre stato impiegato per piccoli lavori di artigianato, tornitura e intaglio (scacchi).

Curiosità

Le foglie degli esemplari adulti non presentano le caratteristiche spine, fatta eccezione per la parte bassa del



la chioma; si tratta evidentemente di un'evoluzione adottata contro le brucature da parte degli animali. Produce frutti velenosi per l'uomo ma ricercati dagli uccelli come cibo invernale.

È nutrice del lepidottero *Celastrina argiolus*; dai fiori le api ricavano discreti quantitativi di nettare e polline. In fitoterapia le foglie sono utilizzate per le proprietà antinfiammatorie, febbrifughe, toniche e diuretiche. Fin dall'antichità le foglie sempreverdi e coriacee hanno simboleggiato la permanenza della vita, la prosperità; i frutti, che maturano in autunno e perdurano tutto l'inverno, sembrano celebrare la rinascita del sole al solstizio e augurare un anno felice. Per questi motivi a Capodanno è regalato con il vischio e compare in numerosi stemmi di casati nobiliari.

1. Portamento.
2. Ramo con frutti.
3. Ramo con fiori.
4. Distribuzione in Piemonte.



Juniperus communis L. • Ginepro comune

Nome dialettale: *geneiver* (con molte varianti), *ciais* (Valle Maira).

Caratteri distintivi

Arbusto sempreverde o alberello (non oltre 3 m di altezza) nella forma eretta femminile, oppure arbusto con rami ascendenti (individuo maschile). La chioma è fitta e conica nella forma eretta, irregolare in quella arbustiva. Va distinto dal ginepro nano (*Juniperus nana*), affine ma sempre prostrato e con aghi più corti, tipico delle zone asciutte del piano subalpino e comunque in quota (1500-2500 m).

Corteccia: rosso-bruno, tende a sfaldarsi in sottili strisce verticali.

Foglie: aghiformi, persistenti, lineari, acuminatae, pungenti, di colore verde lucente con una stria bianca sulla pagina superiore, disposte sui rametti in verticilli di 3.

Fiori: pianta dioica; su individui diversi si presentano piccoli fiori maschili gialli e femminili verdi, portati all'ascella fogliare.

Frutti: non si tratta di un vero frutto ma di pseudobacche carnose denominate galbule, dapprima di colore verde, a maturità blu scuro, a superficie pruinosa, contenenti piccoli semi.

Radici: relativamente superficiali ma robuste.

Legno: differenziato, con albarno chiaro ridotto e durame bruno-violaceo, di media durezza (densità di 620 kg/m³), resinoso, fine e profumato ma estremamente contorto per la forma irregolare del fusto.

Ecologia

Specie eliofila, xerofila, piuttosto termofila, pioniera, adattabile a qualsiasi tipo di pH e tessitura, colonizza i terreni poveri e risulta favorita dal pascolamento in quanto evitata dal bestiame. Resiste bene alla siccità e al ristagno idrico stagionale. Viene eliminata in bosco dalla chiusura delle radure e dall'allungamento dei turni di taglio con conseguente ombreggiamento. Vegeta dai 200 ai 1500 m.



Areale di distribuzione

In Piemonte è presente sull'intero arco alpino, soprattutto all'interno delle vallate nelle zone a bassa piovosità; vegeta inoltre sui rilievi collinari interni, nelle brughiere dell'alta pianura, sull'Appennino.

In Italia è comune in tutte le regioni; raro o dubbio in Sicilia e Sardegna.

In Europa occupa le zone fredde e temperato-fredde.

Ambienti forestali tipici

- Arbusteto montano xerofilo (cenosi pure che in genere evolvono a bosco).
- Querceti e ostriro-querceti di roverella.
- Querceti di rovere.
- Pineta di pino silvestre.
- Pineta di pino marittimo.
- Betuleto planiziale e montano.
- Larici-cembreti radi.

Popolamenti significativi

In pianura Baragge biellesi e novaresi, laghi morenici di Ivrea (TO), versanti meridionali del Monte Musinè e del Monte Calvo (bassa Val di Susa - TO), Andonno (Valle Stura di Demonte - CN), Valdieri (Val Gesso - CN), Capanne di Marcarolo (AL).

Impieghi

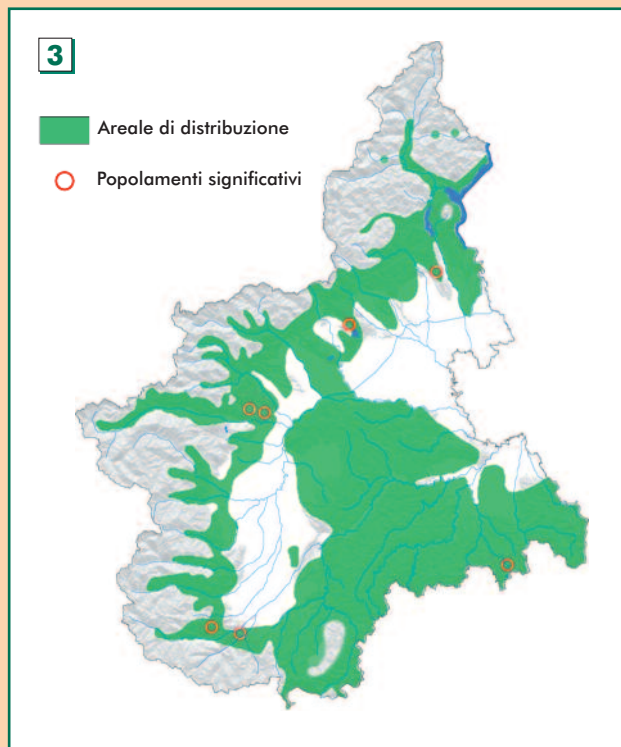
La specie, consociata ad altri arbusti, può ricolonizzare i pendii nelle aree montane xeriche; si presta inoltre alla formazione di fitte barriere per contenere gli ungulati domestici in montagna.

Come pianta ornamentale può essere utilizzata grazie all'adattabilità e alla robustezza sia in forma libera, sia per la costituzione di siepi e cuscinetti compatti, in quanto presenta una discreta resistenza alla potatura; le piante femminili erette, cresciute rapidamente in forma libera, possono essere piegate dalla neve pesante. A causa delle modeste dimensioni dei fusti e per la forte nodosità, l'impiego del legno è limitato a piccoli lavori di artigianato (scatole, intaglio, oggetti torniti).

Un tempo (diametro permettendo), data la grana finissima, con il legno si fabbricavano matite.

Curiosità

Secondo le credenze popolari il profumo di ginepro scacciava le serpi, mentre il succo delle «bacche» e delle foglie guariva dai morsi delle vipere e di altri animali



veleniferi. In effetti, l'estratto delle foglie svolge un'azione repellente verso gli insetti; il «frutto», che è la parte più utilizzata in fitoterapia, esercita un'azione balsamica e viene impiegato nella cura delle affezioni delle vie respiratorie e genito-urinarie, nonché degli stati reumatici.

I frutti sono particolarmente graditi all'avifauna, che li dissemina e nidifica volentieri nell'intrico dei suoi rami. In cucina le «bacche» si usano per profumare i piatti di selvaggina, per aromatizzare i salumi e i distillati di grano, fra cui il più noto è il gin, ma anche per facilitare la digestione.

1. Portamento femminile.
2. Ramo con frutti.
3. Distribuzione in Piemonte.



Juniperus oxycedrus L. • Ginepro ossicedro

Nome dialettale: in Piemonte non ve ne sono di noti.

Caratteri distintivi

Arbusto sempreverde, anche se frequentemente si trova come albero di quarta grandezza alto fino a 5-7 m. Come il ginepro comune, presenta la forma femminile a portamento eretto e quella maschile con rami ascendenti. La chioma è abbastanza espansa e irregolare. I soggetti più sviluppati della stazione piemontese misurano fino a 7 m di altezza e circa 30 cm di diametro. Attualmente in Piemonte è specie protetta.

Corteccia: grigio-bruna, si sfalda in strisce verticali.

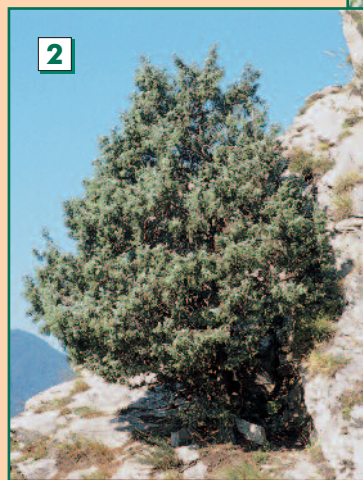
Foglie: aghi lineari, appuntiti e pungenti, verdi con due strie bianche sulla pagina superiore, inseriti sui rametti in verticilli di tre.

Fiori: pianta dioica, fiori maschili gialli e femminili verdi, portati in piccoli gruppi all'ascella delle foglie.

Frutti: pseudobacche (galbule) che a maturità assumono un colore rosso-bruno; rispetto a quelle del ginepro comune, sono più grandi, non aromatiche né pruinose.

Radici: molto robuste, idonee a penetrare nelle fessure delle rocce.

Legno: differenziato, con durame rosso-violaceo, molto duro, fine e quasi inalterabile.



Ecologia

È specie stenomediterranea, eliofila, xerofila, pioniera che si spinge fino ai 1000 m di quota; in Piemonte è relitta di fasi climatiche più calde mantenutesi in microclimi particolari.

Areale di distribuzione

In Piemonte, esclusivamente in un ristrettissimo areale sul basso versante sinistro della Val di Susa, tra la frazione di San Giuseppe di Mompantero (Susa) e l'Orrido di Chianocco.

In Italia a partire dalla coste si espande sui rilievi, partecipando a macchie rade o invadendo gradualmente i campi e i pascoli; frequente in Sicilia e in Sardegna, dove prende il posto del ginepro comune.

In Europa vive lungo le coste mediterranee.

Ambienti forestali tipici

- Margini di querceti di roverella xerici, xerogramineiti con affioramenti rocciosi.

Popolamenti significativi

Crotte San Giuliano e località limitrofe (unica stazione eterotopica del Piemonte) nel comune di Bussoleno (Val di Susa - TO), in popolamenti semirupicoli e, in forma arborea, invadente le radure dei querceti di roverella, le vigne e i pascoli magri abbandonati.

Impieghi

È utilizzabile per il consolidamento dei suoli sabbiosi e per la costituzione di siepi e barriere.

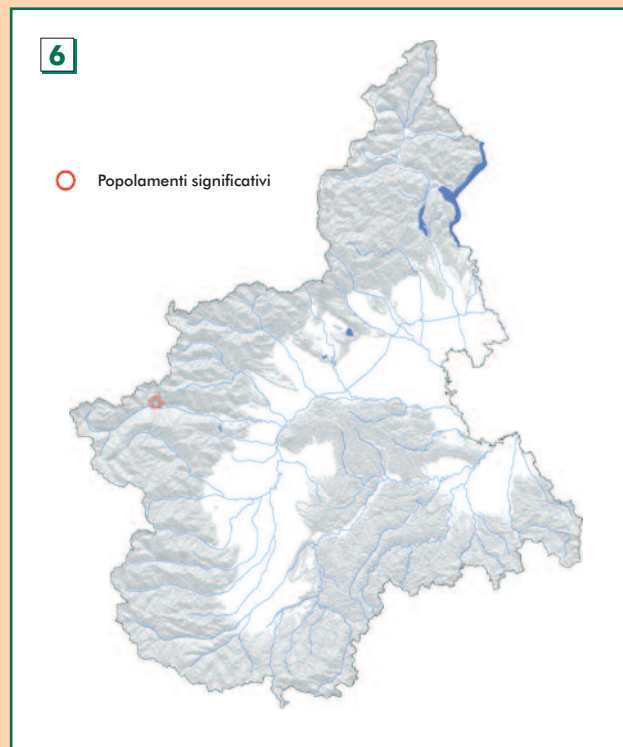
In quanto specie stenomediterranea, sotto il profilo climatico è poco adatta come ornamentale.

Essendo specie protetta e inserita in una riserva naturale (Riserva Naturale dell'Orrido di Foresto), non può essere abbattuta.

Curiosità

Dai suoi frutti rossi si estrae per combustione incompleta l'olio cadino, utilizzato dagli antichi romani per imbalsamare i morti. Come anche per il ginepro comune, si pensava che bruciare il legno di ossicedro allontanasse le serpi.

Il legno era molto usato per la produzione di carbone; per l'alta durabilità un tempo era usato nella sua stagione piemontese per paleria da vigna e per le travature dei ricoveri rurali e, in epoca classica, quando i diame-



tri potevano essere ben maggiori di quelli attuali, anche per la produzione di statue. Oggi gli estratti delle foglie e dei frutti trovano impiego in dermatologia per la preparazione di pomate ad azione antiparassitaria.

1. Portamento femminile.
2. Portamento maschile.
3. Ramo con fiori.
4. Ramo con frutti.
5. Particolare delle foglie.
6. Distribuzione in Piemonte.



Juniperus phoenicea L. • Ginepro fenicio

Nome dialettale: *savina* (dal latino «sabina», nome di un'altra specie di ginepro a foglie non pungenti, da cui prende nome il Monte Saben, che ne costituisce la principale stazione piemontese).

Caratteri distintivi

Arbusto o talvolta piccolo albero di quarta grandezza, con chioma dalla forma variabile tendente al conico, color verde grigiastro, molto fitta. Può essere confuso con *Juniperus thurifera*. Un altro ginepro a foglie squamose presente in Piemonte è *Juniperus sabina*, dal portamento prostrato, cespuglioso, tipico di alcune vallate interne alpine.

Corteccia: grigio-bruno, si desquama in strie verticali facendo intravedere il sottostante colore rossastro.

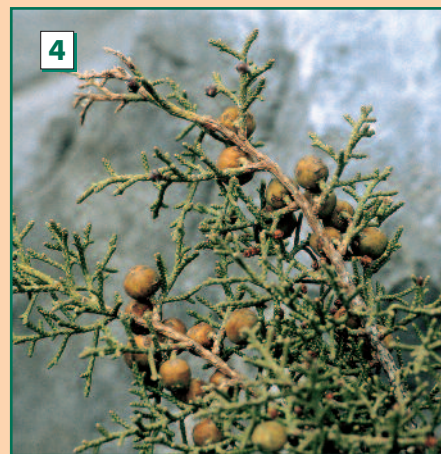
Foglie: cupressoidi, in forma di squame densamente embricate in 6 file e strettamente appressate al rametto.

Fiori: maschili in piccoli conetti gialli all'apice dei rami, poco vistosi quelli femminili.

Frutti: pseudobacche (galbule) pendule che a maturità diventano bruno-rossastre.

Radici: molto robuste e idonee a penetrare nelle fessure delle rupi.

Legno: differenziato, resinoso.



Ecologia

Specie stenomediterranea, eliofila, xerofila, in generale indifferente al substrato; in Piemonte cresce solo su rupi calcaree, in microclimi particolari, relitto di fasi climatiche più calde. È stato ritrovato per la prima volta da Mondino sopra Valdieri nel 1958.

Areale di distribuzione

In Piemonte è presente sulle montagne del cuneese: bassa Valle Stura di Demonte, Valle Pesio, Val Verme-nagna, sempre in stazioni molto limitate, mentre in Val Gesso alla Rocca San Giovanni - Monte Saben, nell'omonima riserva naturale, forma popolamenti piuttosto estesi, anche se radi, da 800 a 1400 m.

In Italia lo si trova sui litorali sabbiosi o in stazioni rupestri mediterranee.

In Europa vive nella fascia della costiera mediterranea.

Ambienti forestali tipici

Ambiti potenziali per il querceto di roverella, raramente nell'ambito di faggete mesoxerofile o basifile.

Popolamenti significativi

Moiola (Valle Stura di Demonte - CN), Riserva Naturale Speciale di Rocca San Giovanni - Saben, nel comune di Valdieri (Val Gesso - CN), Limone Piemonte (Val Verme-nagna - CN), Rocca Bruseis (alta Valle Pesio - CN).

Impieghi

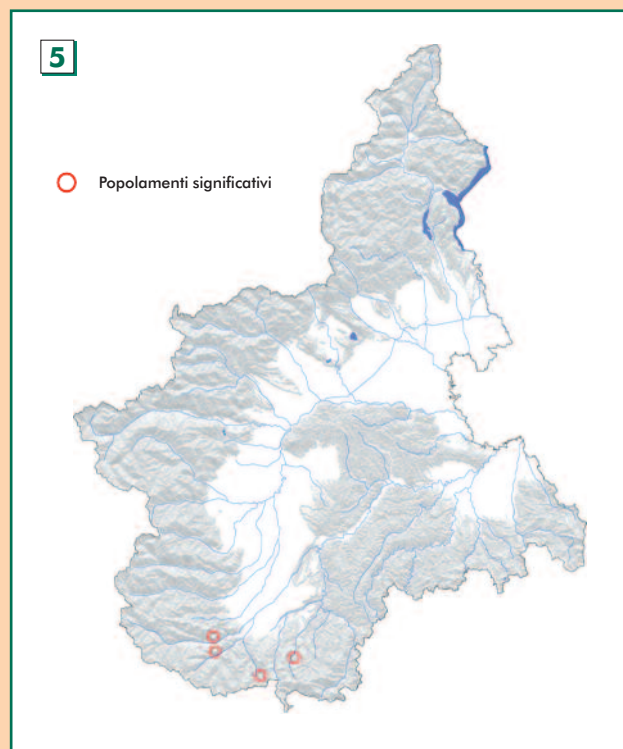
Utile per il consolidamento di terreni sabbiosi, sassosi e per la costituzione di fasce frangivento, è usato anche a scopo ornamentale, ma poco adatto in Piemonte per i climi sfavorevoli.

Nella nostra regione il legno non ha applicazioni per le ridotte dimensioni e perché si tratta di specie rarissima e protetta.

Curiosità

Il nome *phoenicea* deriverebbe dall'ampia diffusione in Libano, la patria dei fenici; secondo un'altra interpretazione, forse più attendibile, si riferirebbe al colore rossiccio dei «frutti».

Un tempo il legno veniva utilizzato per costruzioni rustiche.



1. Portamento.
2. Rami con fiori.
3. Particolare di un ramo.
4. Ramo con frutti.
5. Distribuzione in Piemonte.



Juniperus thurifera L. • Ginepro turifero

Nome dialettale: in Piemonte non ve ne sono di noti.

Caratteri distintivi

Arbusto simile nel portamento e nelle caratteristiche generali al ginepro fenicio (si veda la relativa scheda), con chioma verde scuro.

Corteccia: grigio-bruno, si desquama in strisce verticali.

Foglie: squame con breve punta ricurva, densamente appresse al rametto, embricate lungo quattro linee.

Fiori: i maschili sono piccoli conetti gialli all'apice dei rami, poco vistosi quelli femminili.

Frutti: bacche purpureo-scuro più grandi di quelle del ginepro fenicio.

Radici: molto robuste e idonee a penetrare nelle fessure delle rupi.

Legno: differenziato, resinoso.



Ecologia

Specie stenomediterranea occidentale, con epicentro sull'Atlante marocchino, molte stazioni spagnole e alcune sul versante alpino francese.

Le stazioni piemontesi sono state scoperte di recente. Eliofila, estremamente xerofila, colonizza pendii rupestri calcarei aridi.

Areale di distribuzione

Molto limitato: è presente sulle montagne cuneesi, in alcune zone sul versante sinistro della bassa Valle Stura di Demonte e fra Andonno e Valdieri (Val Gesso), zona minacciata dall'ampliamento delle cave di calcari da cemento. Si trova misto al ginepro fenicio con pochi esemplari.

In Italia è specie molto rara, presente solo in Piemonte. In Europa vive sulle coste mediterranee.

Ambienti forestali tipici

- Stazioni potenziali per i querceti di roverella.

Popolamenti significativi

Monte Cros (Andonno, Valle Stura di Demonte - CN), Rocca San Giovanni - Saben (Valdieri, Val Gesso - CN).

Impieghi

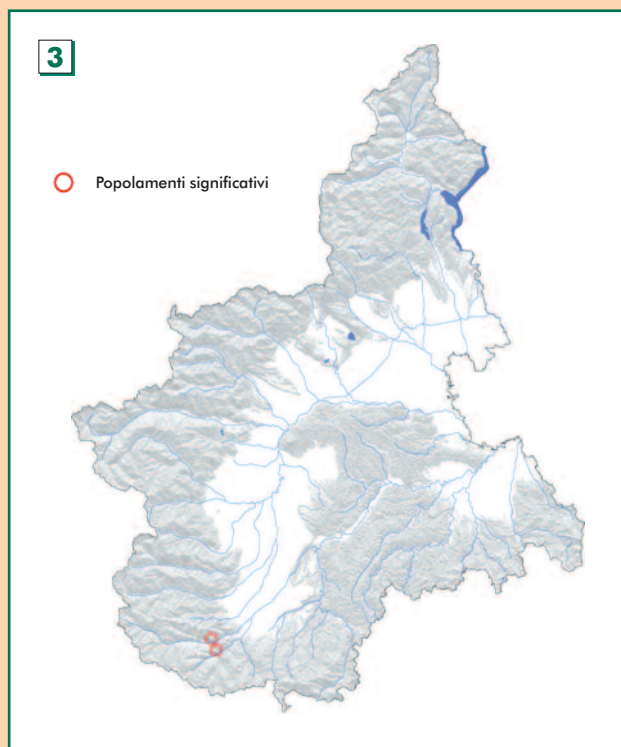
Utilizzabile per il consolidamento dei terreni e la costituzione di siepi e barriere, anche se di lento accrescimento. In genere inadatto al clima piemontese.

Il legno non ha applicazioni in Piemonte per le ridotte dimensioni e perché si tratta di specie rarissima e protetta.

Curiosità

È specie relictta probabilmente giunta, in periodi più caldi dell'attuale, dall'opposto versante francese attraverso il Colle di Tenda.

Un tempo la resina veniva utilizzata per l'incenso, infatti il nome deriva dal latino *thurifera*, «portatrice di incenso».



1. Portamento
2. Ramo.
3. Distribuzione in Piemonte.



***Laburnum alpinum* (Miller) Berchtold et Presl • Maggiociondolo alpino**

Nome dialettale: non viene distinto dal maggiociondolo comune.

Caratteri distintivi

Albero di quarta grandezza o arbusto, mai più alto di 10 m, simile nella forma e nelle caratteristiche al *Laburnum anagyroides* (si veda la relativa scheda), dal quale si differenzia per i rami giovani glabri, oltre che per le quote più elevate dove vegeta.

Corteccia: liscia, bruno-verdastra, con evidenti lenticelle, fessurata irregolarmente negli esemplari più invecchiati.

Foglie: trifogliate come nel *Laburnum anagyroides*, un po' lucenti sopra, glabre e verde chiaro nella pagina inferiore.

Fiori: ermafroditi, gialli, a corolla papilionacea, profumati, riuniti in lunghi racemi lassi, simili a quelli del *Laburnum anagyroides*.

Frutti: legumi nerastri a maturità che permangono sulla pianta tutto l'inverno e contengono semi tossici.

Radici: piuttosto superficiali anche se molto ramificate, fornite di colonie di batteri nitrificanti in grado di assimilare l'azoto atmosferico.



Legno: differenziato, con alburno bianco-giallo e durame bruno scuro bronzeo, molto pesante e durevole.

Ecologia

Specie eliofila o di mezz'ombra, mesofila, amante di suoli superficiali freschi ma ben drenati, a pH da basico a subacido. Vive da 1000 a 1500 (2000) m.

Areale di distribuzione

In Piemonte si trova sulle Alpi e sull'Appennino, nella fascia altitudinale più elevata.

In Italia è frequente sulle Alpi e più raro sull'Appennino, decisamente più montano rispetto al maggiociondolo comune. In Europa è specie propria del centro-sud.

Ambienti forestali tipici

- Castagneti neutrofilii.
- Boscaglie pioniere e d'invasione.
- Faggete.
- Saliceto di saliconi.
- Betuleto montano.
- Acero-(tiglio)-frassineto.
- Abetine.
- Pineta di pino uncinato (solo Alpi Marittime).
- Lariceti (raro).

Popolamenti significativi

Si segnalano Rimella e Varallo (Val Sesia - VC), Bar (Moncenisio, Val di Susa - TO); But du Col (Prali, Val Germanasca - CN), Terme di Valdieri (Parco Alpi Marittime - CN), Alta Valle Pesio (CN).

Impieghi

Può essere utilizzata negli interventi di recupero ambientale, nelle aree montane e subalpine con suoli non troppo acidi, anche come preparatrice per la faggeta e accompagnatrice delle specie arboree.

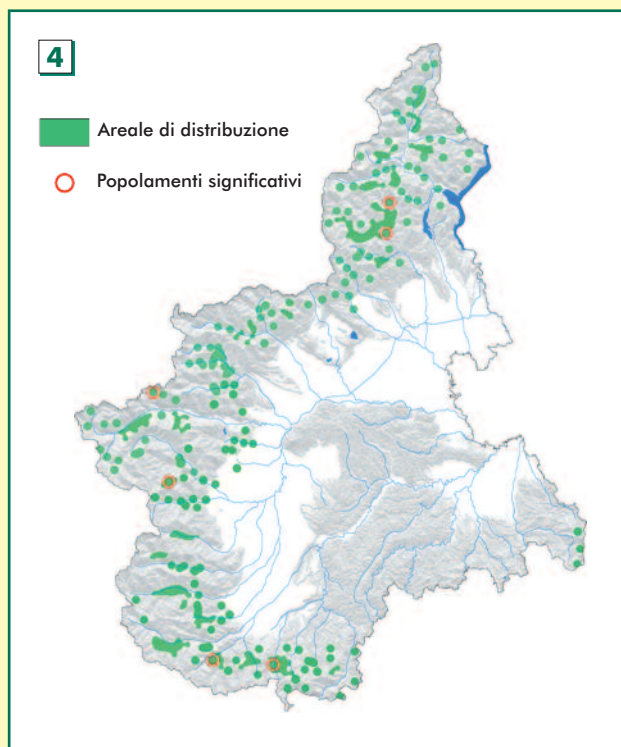
In montagna può essere apprezzata come ornamentale per la bellezza della fioritura, con l'accorgimento di piantarla in luoghi poco soggetti alla frequentazione, data la tossicità.

Il legno, pur di ridotte dimensioni, è utilizzato come combustibile.

Curiosità

Tutte le parti della pianta sono tossiche per l'uomo, anche se talvolta sono brucate dagli ungulati.

I fiori del maggiociondolo sono apprezzati dalle api per il polline e il nettare.



1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con frutti.
4. Distribuzione in Piemonte.



***Laburnum anagyroides* Medicus • Maggiociondolo comune**

Nome dialettale: *lamburn, arburn, asburn, arburu, ambar, aburn, dagalin.*

Caratteri distintivi

Albero di quarta grandezza o arbusto, mai più alto di 12-15 m, deciduo, con rami arcuati ascendenti. Il fusto è spesso inclinato o contorto e i rami giovani sono pelosi. È facile confonderlo con il *Laburnum alpinum*.

Corteccia: come *Laburnum alpinum*.

Foglie: alterne, trifogliate, formate da foglioline ellittiche verdi sulla pagina superiore, azzurrognole e pubescenti su quella inferiore, con margine intero.

Fiori: ermafroditi, a corolla papilionacea, gialli, profumati, riuniti in lunghi racemi lassi.

Frutti: legumi dapprima di colore verde, poi nerastro, che contengono semi tossici e permangono sulla pianta tutto l'inverno.

Radici: piuttosto superficiali anche se molto ramificate, fornite di colonie di batteri nitrificanti in grado di assimilare l'azoto atmosferico.

Legno: albarno bianco-giallo e durame bruno scuro bronzeo, con densità di 720 Kg/m³, molto duro e resistente alle alterazioni.



Ecologia

Specie eliofila, relativamente termofila, mesoxerofila, pioniera, di suoli anche piuttosto asciutti, da subacidi ad alcalini, ricchi in basi, spesso sassosi. Presente da 300 a 1000 (1300) m.

Areale di distribuzione

In Piemonte: Alpi, Appennino, Colline del Po (raro), Langhe.

In Italia è frequente sulle Alpi e più raro sull'Appennino. In Europa è specie propria del centro-sud.

Ambienti forestali tipici

- Boscaglie pioniere d'invasione.
- Faggete.
- Acero-(tiglio)-frassineto.
- Abetina mesotrofica e altimontana.
- Betuleto montano.
- Castagneti neutrofilo.
- Ostrio-querцeto.
- Orno-querцeto.
- Lariceto montano pioniero.
- Pineta endalpica mesoxerofila di pino silvestre.
- Pecceta montana.

Popolamenti significativi

Specie presente ovunque, sebbene localizzata; i popolamenti principali si segnalano nelle Valle di Lanzo e in Val Cenischia (Novalesa), verso sud, in Valle Grana (CN) e sull'Appennino ligure-piemontese.

Impieghi

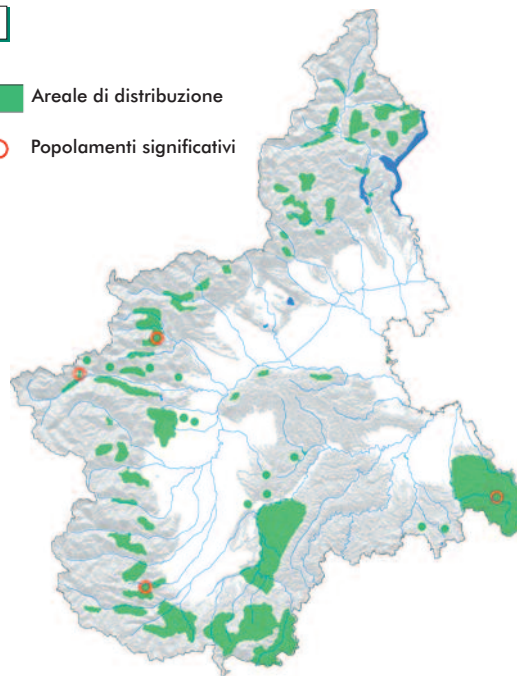
Utilizzabile in opere di recupero ambientale e in montagna come specie preparatoria consociata in impianti di bosco naturaliforme; si presta inoltre alla creazione di siepi.

Trova impiego come ornamentale per la bellezza della fioritura, con l'accorgimento di piantarla in luoghi poco soggetti alla frequentazione dei bambini, data la sua tossicità.

Oggi il legno è sporadicamente ceduto per scopi energetici, mentre un tempo era impiegato per piccoli lavori al tornio e di scultura; il durame era richiesto come sostituto dell'ebano.

3

- Areale di distribuzione
- Popolamenti significativi



Curiosità

Colonizza i pascoli abbandonati e si infila nelle faggete degradate insieme con altre specie pioniere e secondarie.

Come molte piante tossiche (corteccia, semi e fiori sono velenosi), si utilizza in fitoterapia e in omeopatia per l'azione purgativa e come colagogo; ciononostante, i frutti sono appetiti dagli uccelli e i fiori dalle api per il nettare e il polline.

1. Corteccia.
2. Ramo con fiori.
3. Distribuzione in Piemonte.



Larix decidua Miller • Larice

Nome dialettale: *malèsu* (montagne torinesi), *medre, merse, maśò, meldò, mèlèvu* (valli occitane) *lars, lares* (Piemonte settentrionale), *lerch* (vallate walser), *bletun* (V. Susa), *brenghu* (V. Orco).

Caratteri distintivi

Albero di prima grandezza, raggiunge i 30-35 (40) m di altezza e i 500 anni di longevità (anche 1000 ai limiti superiori del bosco sulle Alpi), unica conifera indigena caducifoglia. La chioma allungata e piramidale è rada e con l'età diventa ogivale o irregolare nel piano subalpino, dove costituisce il limite superiore del bosco e degli alberi.

Corteccia: prima grigia e liscia, con l'età tende a ispessirsi (fino a 20 cm nei vecchi esemplari subalpini), a fessurarsi profondamente e a colorarsi di bruno-rossiccio con striature carminio nella parte interna delle fessure.

Foglie: aghi corti, morbidi, non pungenti, verde chiaro, inseriti su brevisimi rami (brachiblasti) in ciuffetti di 10-30 che ingialliscono in modo vistoso (pregio cromatico) prima della caduta autunnale.

Fiori: pianta monoica con coni maschili ovoidali giallastri e fiori femminili cilindrici rosso cupo.

Frutti: piccoli coni ovoidali, eretti, a maturazione annuale, con squame arrotondate e sottili che permangono aperti sulla pianta per parecchi anni. Semi piccoli alati (disseminazione anemocora).

Radici: fascicolate e oblique, robustissime, penetrano a fondo nel terreno e anche nelle tasche di terra fra i massi.

Legno: differenziato, con sottile albarno giallastro e durame rosso-arancio, resinoso, con anelli annuali ben visibili e una densità di 660 kg/m³; ha ottime proprietà meccaniche e notevole durabilità, all'esterno e anche sott'acqua.



Ecologia

Specie eliofila, pioniera, che richiede climi continentali, asciutti e soleggati; teme l'elevata umidità atmosferica e la secchezza estiva. Ama suoli poco evoluti, freschi e ben drenati. Dai (700) 1400 ai 2000 (2300) m.

Areale di distribuzione

In Piemonte è presente in tutto l'arco alpino, meno frequente nel Piemonte settentrionale e sporadico nelle valli esterne suboceaniche. Ha la massima diffusione sulle Alpi Cozie e Marittime.

In Italia è presente su tutto l'arco alpino. In Europa è assente in Scandinavia; in Scozia esistono popolamenti naturalizzati introdotti in tempi antichi.

Ambienti forestali tipici

- Lariceti (se puro e con sottobosco erboso è un pascolo arborato dove sono stati eliminati il rododendro ed eventualmente il pino cembro).
- Cembreta (un tempo larice e pino cembro erano misti, ma il secondo è stato per lo più eliminato per favorire il pascolo e attualmente è in lenta ripresa).
- Pinete di pino silvestre (in esposizioni più fresche e in genere a quote più elevate).
- Abetine (in sostituzione dell'abete bianco e talvolta del faggio).
- Peccete (nel Piemonte settentrionale nel piano subalpino è spesso misto all'abete rosso).

Popolamenti significativi

Alta Val Formazza (VB), Parco Alpe Veglia-Devero (Valli Divedro e Antigorio - VB), ove vi sono soggetti fra i più vecchi e caratteristici, Campiglia (Val Soana - TO), Ceresole Reale (Valle Orco - TO), Pian della Mussa (Balme, Valle di Lanzo - TO), Gran Bosco di Salbertrand, Conca di Bardonecchia, Sauze d'Oulx e Cesana Torinese (Val di Susa - TO), Pragelato (Val Chisone - TO), iscritto nel *Libro Nazionale dei Boschi da Seme*, Sampeyre, Bellino (Val Varaita - CN), Acceglio, Elva, Celle Macra (Val Maira - CN), Argentera e Pietraporzio (Valle Stura di Demonte - CN), Bosco delle Navette (Upega, Val Tanaro - CN), iscritto nel *Libro Nazionale dei Boschi da Seme*, ora in successione ad abetina.

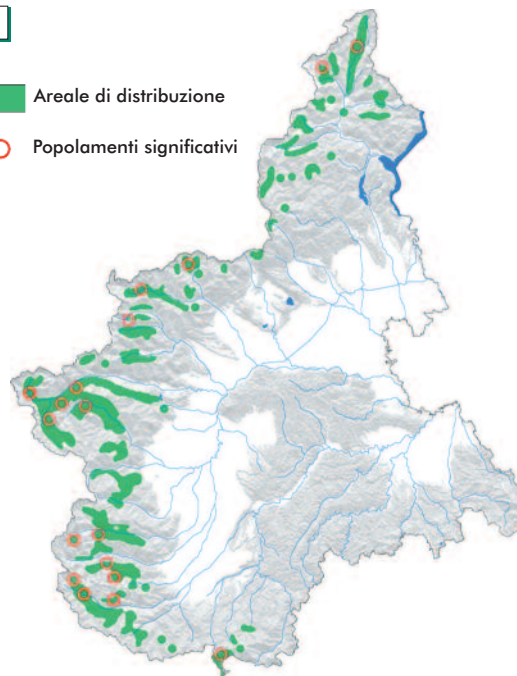
Impieghi

Ampiamente utilizzato nel piano montano e subalpino per i rimboschimenti delle aree degradate e dei terreni agricoli abbandonati; la spessa corteccia suberosa degli alberi adulti ne determina un'elevata resistenza agli urti dei massi che si staccano dai pendii. Non è adatto all'arredo stradale o ornamentale, nonostante a volte lo si trovi piantato nei giardini. Da non inserire comunque al di fuori delle aree montane. Il legno, un tempo impiegato per la palificazione, l'orditura dei tetti e la costruzione di baite (rascard dei walser), è ancora oggi ampiamente adoperato per le trature rustiche a vista, le perline, i listelli da pavimento e gli infissi esterni.

4

■ Areale di distribuzione

○ Popolamenti significativi



Curiosità

È la conifera più diffusa in Piemonte; in montagna fin dall'antichità è stata favorita dall'uomo, a scapito del pino cembro e degli abeti, cui cresceva misto, in quanto ha un legno migliore e soprattutto perché sotto la sua tenue ombra possono pascolare le mandrie.

Il larice è sempre stato simbolo di robustezza. Dalla resina, la trementina, si ricava un antisettico contro le malattie infettive e infiammatorie delle vie respiratorie. D'estate dalle foglie trasuda la cosiddetta «manna di Briançon», che viene raccolta dalle api.

Parte delle palafitte sulle quali sorgono le antiche abitazioni di Venezia è di larice.

1. Larici plurisecolari.
2. Aspetto autunnale.
3. Strobili e fiori maschili.
4. Distribuzione in Piemonte.



Ligustrum vulgare L. • Ligustro

Nome dialettale: *sanguin*, *manasëvra*, *ciavrel*, *cravan-a* (TO), *ligüster* (NO), *ligustr* (CN), *olivetta*, *sanguinin* (AL).

Caratteri distintivi

Arbusto deciduo dal portamento cespuglioso a cepaia, alto più di 1,5-2 m; ha crescita rapida ma non è particolarmente longevo. Può essere confuso con il ligustro giapponese, più vigoroso e sempreverde.

Corteccia: grigio-bruna, liscia, sottile con rade lenticelle.

Foglie: piccole, ovali, opposte, con margine intero, verde scuro e abbastanza lucenti sulla pagina superiore, più chiare sotto, piuttosto coriacee; talvolta, durante l'inverno, nelle esposizioni calde, possono persistere verdi.

Fiori: piccoli, bianchi e molto profumati, portati durante il mese di maggio insieme alle foglie in vistosi grappoli eretti.

Frutti: piccole bacche che a maturità diventano nere.

Radici: non molto profonde, ma assai ramificate.



Ecologia

Specie eliofila e di mezz'ombra, di bordo dei boschi o di radura, mesoxerofila; ama le estati calde e si adatta a vari tipi di suolo purché ricchi di nutrienti e preferibilmente basici o neutri, asciutti o freschi, ma comunque ben drenati. Vegeta dalla pianura agli 800 (1400) m.



Areale di distribuzione

In Piemonte è sporadico nel settore pedemontano dell'arco alpino; più frequente sull'Appennino marnoso-calcareo e sui rilievi collinari interni e, isolatamente, in pianura, nei boschi relitti e lungo le fasce fluviali.

In Italia è comune in tutta la penisola.

In Europa trova climi più consoni al sud, mentre al nord è presente come caducifolia.

Ambienti forestali tipici

- Arbusteti collinari e montani.
- Querceti di roverella e misti con farnia.
- Querceti di rovere collinari.
- Cerrete.
- Quercio-carpineto.
- Pinete di pino silvestre.
- Ostrieti.

Popolamenti significativi

Non costituisce mai popolamenti puri, per cui si rimanda agli ambienti forestali tipici; in pianura è diffuso soprattutto nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC), lungo il Po a Moncalieri (TO) e Crescentino (VC) e lungo la Dora Riparia a Bussoleno (TO).

Impieghi

Utilizzabile marginalmente per la costituzione dello strato arbustivo di boschi seminaturali, trova maggiore impiego nella formazione delle siepi campestri miste ad altre specie.

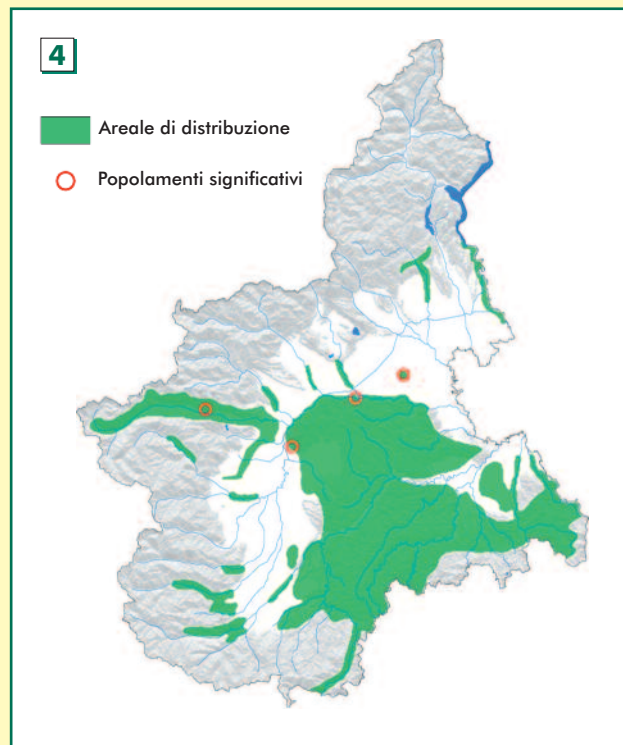
Grazie alla chioma densa e fitta, come pianta ornamentale è ampiamente usata anche in purezza per la formazione di siepi e barriere e, data la resistenza alle potature, nell'arte topiaria. A volte è sostituito da ligustri giapponesi, sempreverdi e con portamento anche arborescente.

I suoi rami flessibili, ma resistenti, sono impiegati dai canestrai per intrecciare ceste.

Curiosità

In passato i rami venivano utilizzati anche per fabbricare scope rustiche, mentre dalla corteccia si estraeva un colorante giallo e dalle bacche un inchiostro violetto.

Il ligustro produce frutti velenosi per l'uomo ma graditi all'avifauna, che trova rifugio nella sua fitta chioma. È specie nutrice delle farfalle *Sphinx ligustri* e *Acherontia atropos*; i suoi fiori sono particolarmente graditi alle api,



che ne ricavano abbondante nettare. Il suo olio è usato per le frizioni contro i dolori reumatici. Le foglie hanno proprietà astringenti, cicatrizzanti e detergenti.

1. Portamento.
2. Ramo con fiori.
3. Ramo con frutti.
4. Distribuzione in Piemonte.



Malus sylvestris Miller • Melo selvatico

Nome dialettale: *mlè, pum, pumè.*

Caratteri distintivi

Albero di quarta grandezza, mai più alto di 10 m, deciduo, dal portamento generalmente ramoso e irregolare.

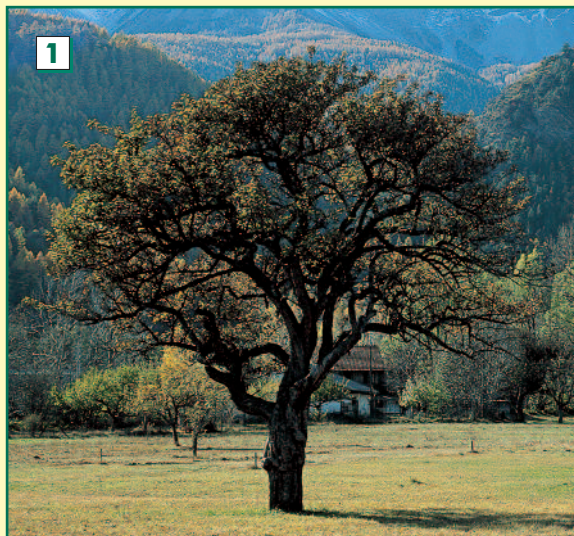
Corteccia: bruna, dapprima liscia, che si sfalda poi in piccole placche.

Foglie: semplici, alterne, ovate, con gli apici acuminati e il margine seghettato; appena emesse sono pubescenti come le gemme, soprattutto sulla pagina inferiore, poi diventano glabre su entrambe le pagine, portate da un lungo picciolo.

Fiori: grandi, a cinque petali, bianchi o rosati all'esterno, portati in cime ombrelliformi.

Frutti: pomi tondi, piuttosto piccoli, con buccia generalmente giallo-verde, carnosì, dal gusto aspro e acidulo.

Legno: indifferenziato, con alborno bruno chiaro-rosato e durame rosso-bruno duro, spesso con fibratura ondulata, tessitura fine e durezza da media a elevata; densità di 680 kg/m³.



Ecologia

Specie eliofila o di mezz'ombra, di suoli di vario tipo, con pH da acido a basico. Presenza sempre sporadica o rara dalla pianura a 1000 (1300) m.

Areale di distribuzione

Difficile da definire, in quanto rara specie di accompagnamento, sfavorita dall'uomo o relegata nello strato arbustivo. Relativamente frequente nella zona appenninica, assai sporadica in quella prealpina, sui rilievi collinari interni e in pianura.

È specie diffusa in tutto il territorio italiano, isole comprese. Ha areale centro-europeo-caucasico, vegetando dalla Francia all'Ucraina e al Caucaso.

Ambienti forestali tipici

- Ostrio-querceto dell'Appennino calcareo-marnoso.
- Querceto-carpineto.
- Querceto di rovere.
- Cerreta mesoxerofila.
- Castagneti neutrofilii.

Popolamenti significativi

Per la pianura si segnalano i margini dei rilievi della Riserva Naturale Regionale de La Bessa (BI), gli arbusteti del settore settentrionale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC), sull'Appennino i margini dei boschi in Val Curone e Val Borbera (AL).

Impieghi

Il melo selvatico è largamente utilizzato come portainnesto per fruttiferi; da questo è stata infatti selezionata buona parte delle varietà dei meli coltivati. Come consociato può inoltre essere impiegato nella costituzione o nel miglioramento di boschi seminaturali, siepi campestri ed eventualmente in arboricoltura.

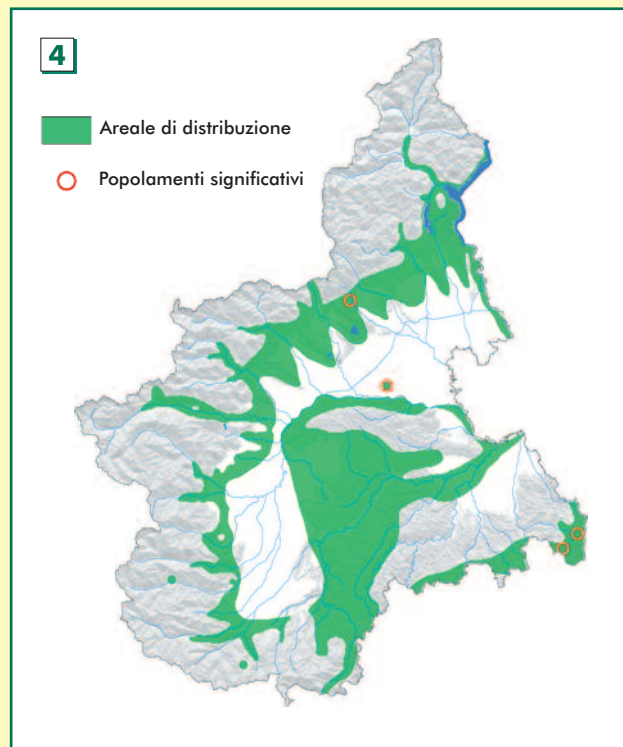
Trova pure usi ornamentali, messo a dimora in gruppi, anche misto ad altri alberi da frutta o in filari. Generalmente sono preferite le varietà selezionate, spesso asiatiche, per una fioritura più vistosa, abbondante e profumata, a scapito dei frutti.

Il legno è eccellente sia per intagli e sculture, sia per utensileria, giocattoli e piccoli lavori di artigianato; è apprezzato anche come combustibile.

Curiosità

Un tempo con il legno di melo si fabbricavano manici di attrezzi, mazze e mazzuoli usati dagli ebanisti.

Le mele, selvatiche o coltivate, sono sempre state presenti nell'alimentazione degli uomini e degli animali; crude, cotte in vari modi, trasformate in marmellate, dolci, succhi e bevande (fermentate come il sidro, o distil-



late come l'acquavite) e anche in condimenti conservanti (aceto), occupano un posto importante nell'alimentazione passata e presente.

In fitoterapia sono loro riconosciute proprietà antisettiche, diuretiche, emollienti, rinfrescanti, lassative e toniche.

La pianta è nutrice delle farfalle *Iphiclides podalirius* e *Smerinthus ocellatus*.

La mela, che placa la sete e ristora le forze, è anche, secondo i miti, il frutto magico e miracoloso per eccellenza, che procura conoscenza e saggezza e, per la sua rotondità, raffigura il globo terrestre e l'ansia umana di possederlo.

1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con frutti.
4. Distribuzione in Piemonte.



Mespilus germanica L. • Nespolo

Nome dialettale: *nespô, neplier, nespolin, pòcin, pòciò*
nespan, nespòl, nesper.

Caratteri distintivi

Arbusto alto fino a 5-6 m, raramente albero di quarta grandezza, deciduo, dalla crescita lenta. Presenta fusto contorto e chioma espansa.

Corteccia: grigio-bruno, fessurata verticalmente con l'età.

Foglie: semplici, alterne, ovate ma un po' ristrette alla base, con margine finemente dentato; coriacee, verde scuro e setolose sulla pagina superiore, verdastre e leggermente tomentose su quella inferiore. In autunno si colorano di rosso-bruno.

Fiori: vistosi, bianchi, profumati, solitari, portati all'estremità di corti rametti fogliosi.

Frutti: piccoli pomi sferici ma un po' appiattiti, di colore grigio-bruno, con una profonda depressione all'estremità superiore, circondata dai grandi e lanceolati sepali appassiti; sono aspri e tannici e rimangono sull'albero a lungo durante l'inverno.



Ecologia

Specie abbastanza termofila, eliofila o di mezz'ombra, mesoxerofila, amante dei suoli relativamente asciutti, a pH da neutro ad acido. Vegeta da 300 a 800 m.



2

3

Areale di distribuzione

In Piemonte ha un areale molto frammentato: le Colline del Po, il Monferrato, l'Appennino non calcareo, i primi rilievi alpini (raro), le Alpi Cozie e Marittime. È diffuso in tutto il territorio italiano, isole comprese, come specie rara. In Europa è presente soprattutto nella regione carpatico-danubiana.

Ambienti forestali tipici

- Quercio-carpineti mesoxerofilo collinare.
- Querceto xero-acidofilo di roverella.
- Querceto di rovere e misto del Monferrato.
- Castagneto ceduo collinare e appenninico.
- Cerreta mesoxerofila.

Popolamenti significativi

Assai isolato, sporadici esemplari sono osservabili ai bordi delle radure, nelle aree prealpine a La Bessa (BI), sul Monte San Giorgio (Piossasco - TO), a Bossolasco (Langhe - CN) e sull'Appennino, nel Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo (AL).

Impieghi

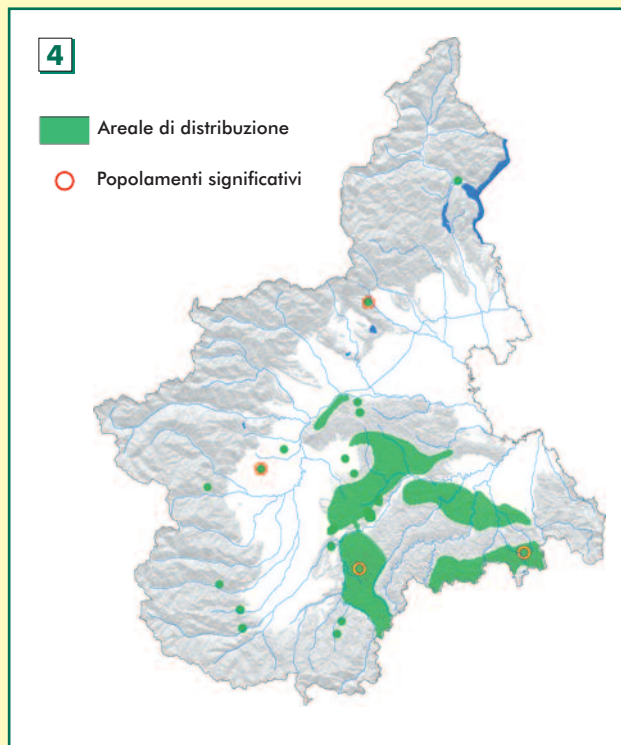
Può essere utilizzato come arbusto consociato nella costituzione o nel miglioramento di querceti non planiziali, nonché per la formazione di siepi campestri miste. Come specie ornamentale, apprezzata per la vistosa fioritura, può essere impiegata in gruppo o in filari, anche mista ad altre specie da frutto. È stato selezionato un incrocio fra il nespolo e il biancospino, che ha una fioritura abbondante ma è sterile. Un tempo era coltivato per il frutto, innestando sul biancospino le forme migliorate a frutto più grande.

Curiosità

I frutti, graditi agli uccelli, dai greci e dai romani erano considerati una leccornia, tanto da dedicare il nespolo al dio Saturno.

Nel Medioevo i frutti erano utilizzati come febbrifugo e antidiarroico; ancora oggi sono considerati astringenti, diuretici e ottimi per regolare le funzioni intestinali. Con i frutti, che si possono consumare crudi in autunno inoltrato solo dopo ammezzimento («col tempo e con la paglia maturano le nespole»), si preparano anche marmellate e sciroppi.

A Saluzzo (CN) a novembre si tiene ancora la tradizionale «fiera dei pûciô».



1. Ramo con frutti.
2. Fiore.
3. Corteccia.
4. Distribuzione in Piemonte.



Ostrya carpinifolia Scop. • Carpino nero

Nome dialettale: *cherpu*, *cherpulina*, *cârpe*, *carpan*, *cârpi*, *caipi*, *carpu*, *carpe*, *cörpu*, nell'alessandrino seguito spesso dalla specificazione *neigro*, *nairu*.

Caratteri distintivi

Albero di terza grandezza (fino a 15 m le piante non ceduate e i polloni invecchiati), deciduo, con fusto dritto e chioma subconica molto folta; a prima vista può essere confuso con il carpino bianco (si veda la relativa scheda), da cui si differenzia tra l'altro per il fusto a sezione regolare, la corteccia rugosa e i rametti verrucosi.

Corteccia: grigio-bruna, dapprima liscia, si screpola abbastanza precocemente in scaglie irregolari.

Foglie: singole, ovato-lanceolate, acuminate, con il margine finemente e doppiamente dentato, verde intenso, che si differenziano da quelle del carpino bianco per essere debolmente pubescenti e più larghe verso la base, e non nella parte mediana.

Fiori: pianta monoica con lunghi amenti maschili penduli e femminili più corti, portati in posizione terminale, che fioriscono in concomitanza alla fogliazione ad aprile-maggio.

Frutti: piccoli acheni, avvolti da brattee ovate, rigonfie e cartacee, che sono un po' simili nel complesso alle infiorescenze del lupolo; la disseminazione è anemocora.

Radici: abbastanza superficiali ma ben ramificate, possono penetrare ampiamente anche nei terreni molto sassosi.

Legno: bianco rosato, indifferenziato, pesante ma poco durevole, compatto, con tessitura fine e scarsa resistenza alle alterazioni; densità di 560 kg/m³.



Ecologia

Specie submediterranea, mesoxerofila, in giovane età anche di mezz'ombra, relativamente termofila; ospite di suoli da neutri a basici, spesso calcarei, sassosi e umiferi, relativamente asciutti, ma preferente le esposizioni fresche o gli impluvi. È colonizzatrice secondaria sulle terre agricole abbandonate e pioniera sui macereti calcarei. Vegeta da 200 a 800 (1200) m.

Areale di distribuzione

Si trova solo nel Piemonte meridionale: molto diffuso sull'Appennino calcareo-marnoso, nelle Langhe e nella Val Tanaro. Stazioni isolate nelle Alpi Marittime (Monregalese, Val Gesso, Valle Stura di Demonte).

In Italia, a est, dal Carso triestino l'areale si estende fino al margine delle Alpi al Lago di Como; a ovest parte dalla Liguria per estendersi a tutta la Penisola, isole incluse.

In Europa si trova sui Balcani, in Anatolia, nel Peloponneso e in Austria.

Ambienti forestali tipici

- Ostrio-querceto.
- Orno-ostrieto a roverella.
- Querceto xerofilo di roverella con pino silvestre.
- Castagneti neutrofilii.
- Faggeta appenninica.

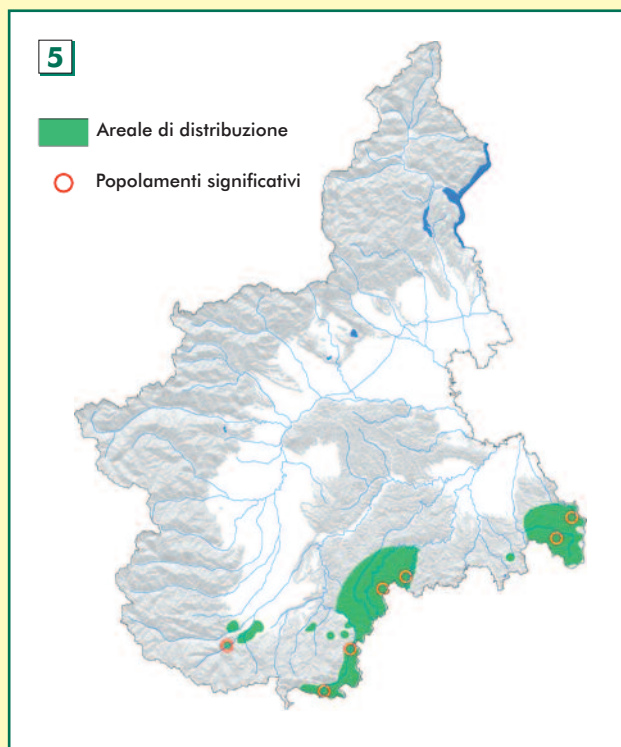
Popolamenti significativi

Si segnalano: Andonno (Valdieri, Val Gesso - CN), Ponte di Nava (Ormea - CN) e Bagnasco (Val Tanaro - CN), Cortemilia e Mombaldone (Langhe - CN); valli Borbera e Curone (AL).

Impieghi

Può essere utilizzato per la costituzione di boschi seminaturali come specie consociata alla roverella e all'orniello; si presta inoltre al recupero delle aree verdi denudate con matrice calcarea, specialmente nelle esposizioni meno calde, con l'accortezza di non diffondere la specie (che si trova nel Piemonte meridionale ai limiti occidentali dell'areale italiano) al di fuori dell'attuale distribuzione.

Non è adatta agli scopi ornamentali, essendo una specie submediterranea e non avendo particolarità degne di rilievo. Nelle stazioni idonee può prestarsi alla costituzione di siepi dense, governabili anche a ceduo.



Il legno della pianta, sempre governata a ceduo senza matricinatura della stessa specie, era largamente usato per la produzione di carbone; è ottimo combustibile anche in tronchetti.

Il carpino nero è specie tartufigena, micorrizzata con tartufi neri.

Curiosità

Specie molto pollonante, tradizionalmente governata a ceduo semplice o matricinato con roverella e/o cerro. Oggi i cedui di carpino nero sono spesso abbandonati per la difficile accessibilità, essendo resi quasi impenetrabili dai polloni numerosi e filati e dal notevole accumulo di massa legnosa.

1. Infiorescenze maschili.
2. Ramo con frutti.
3. Corteccia giovane.
4. Corteccia adulta.
5. Distribuzione in Piemonte.



***Picea abies* (L.) Karsten • Abete rosso, peccio**

Nome dialettale: *pecia, pescia, pèssa, passí, pehé* (Val d'Ossola, Valle Orco, Valli di Lanzo), *sufia, süfi, suif* (Val Chisone, Val di Susa), *serenta, sarentura* (Val Maira, Val Tanaro).

Caratteri distintivi

Albero di prima grandezza, sempreverde, raggiunge i 45 m di altezza, longevo (300-400 anni). La chioma, piramidale e slanciata, con l'aumentare della quota da espansa e con rami secondari suborizzontali diventa colonnare con rami corti inclinati ad angolo acuto con il fusto. Può essere confuso con specie esotiche dello stesso genere piantate a scopo ornamentale.

Corteccia: inizialmente bruno-rossiccio, poi tendente al grigio-bruno, chiara, liscia, coperta di scaglie fini in gioventù, più spesse con l'età.

Foglie: aghi corti, acuti, pungenti, di colore verde cupo su entrambe le facce, inseriti singolarmente a spirale tutt'intorno al rametto, di colore aranciato e con sottili solcature.

Fiori: pianta monoica con fiori (conetti) maschili gialli e femminili rossi riuniti in gruppetti all'apice dei rami nella parte media e alta della chioma.

Frutti: coni penduli, cilindro-conici, bruno chiaro, a scaglie variamente denticolate sottili ed elastiche, che cadono a terra interi a maturità dopo aver liberato i semi alati.



Radici: ramificate e superficiali; di qui una scarsa resistenza della specie al vento.

Legno: indifferenziato, bianco-giallastro, resinoso, leggero (densità di 450 kg/m³), non molto durevole ma di facile lavorazione.

Ecologia

Specie continentale, microterma, moderatamente sciafila, tipica dei luoghi freschi. Ben adattata a vari tipi di suolo, predilige quelli acidi e soffre in quelli ricchi di carbonati. Nel Piemonte settentrionale vegeta da (800) 1200 a 1600 m, altrove è sporadica; nel cuneese è presente da 1500 a 2000 m, soprattutto nelle stazioni rocciose.

Areale di distribuzione

Specie poco diffusa in Piemonte, esclusivamente sulla catena alpina, in particolar modo nelle valli Ossola (VB) e Sesia (VC), sporadica in Val di Susa e in altre valli torinesi (Valle di Lanzo, valli Orco e Soana) e cuneesi (Val Gesso).

Ambienti forestali tipici

- Peccete montane e subalpine (Ossolano).
- Lariceti (mista al larice in quota, specialmente nel Piemonte settentrionale).
- Abetina a picea (nelle zone continentali).
- Pineta di pino silvestre (al quale si alterna o si mescola con il variare dell'esposizione).
- Faggeta oligotrofica (di rado, solo nell'Ossolano).
- Betuleto montano (localmente la betulla può essere specie preparatoria).

Popolamenti significativi

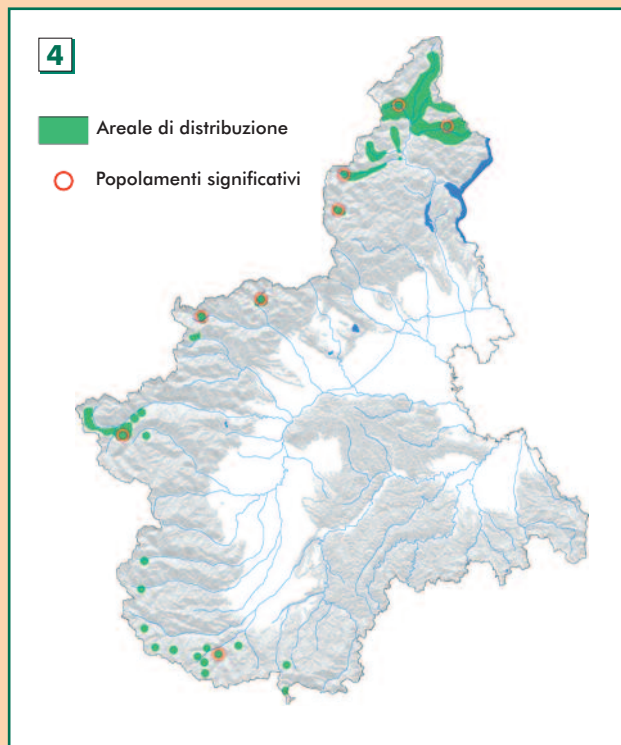
Santa Maria Maggiore (Val Vigezzo - VB), Varzo (Valle Divedro - VB), Macugnaga (Valle Anzasca - VB), Valle Otro (Alagna Valsesia - VC), Ceresole Reale e Ronco Canavese (Valle Orco e Val Soana - TO), Gran Bosco di Salbertrand (Val di Susa - TO), iscritto nel *Libro Nazionale dei Boschi da Seme*, Vallone della Valletta delle Terme di Valdieri (Val Gesso - CN).

Impieghi

Diffuso in molti rimboschimenti e nei giardini pubblici e privati. Pur essendo molto adattabile, è pianta poco idonea in pianura all'arredo stradale o urbano, soprattutto in spazi limitati e presso i fabbricati, in quanto soggetta a ribaltamento per lo scarso ancoraggio radicale, all'invecchiamento precoce a bassa quota e agli attacchi degli insetti (per esempio gli afidi galligeni). Non sopporta le potature, che peraltro sono deturpanti. Il legno, per la facile lavorabilità, è ampiamente utilizzato in numerosi impieghi: per travature, anche lamellari, falegnameria, perline, carpenteria in legno e imballaggi.

Curiosità

È il tipico «albero di Natale», comunemente e impropriamente chiamato «pino»; è più diffuso per tale impiego rispetto all'abete bianco in quanto più plastico e a rapida crescita, perciò spesso lo si trova nei giardini, anche fuori dell'areale potenziale.



Il miele che si ricava dalla «melata» prodotta dagli afidi sulla pianta, di colore scuro, quasi nero, fortemente aromatico, è ritenuto un ottimo antisettico per le vie respiratorie, con potere espettorante e febbrifugo.

Un tempo il tronco era usato per l'alberatura delle navi a vela.

In alcune stazioni crescono abeti con particolari caratteristiche del legno (detto per questo di risonanza), molto ricercato dai liutai per fabbricare le casse armoniche di strumenti musicali.

1. Portamento.
2. Ramo con giovani foglie.
3. Ramo con strobili.
4. Distribuzione in Piemonte.



Pinus cembra L. • Pino cembro

Nome dialettale: *elvu, ervu, alvu* (valli Gesso, Maira, Varaita, Stura, Germanasca), *pin alevò, cuchè, arevu* (bassa Val di Susa), *pignie* (alta Val di Susa), *daiòt, arola* (Valle Orco).

Caratteri distintivi

Albero sempreverde, di seconda grandezza (raggiunge i 20-25 m di altezza), con forma cilindro-conica, ha crescita molto lenta ed è estremamente longevo (in Piemonte fino a 700 anni e oltre). La chioma piramidale e slanciata degli individui giovani, diventa tondeggiante, irregolare o appiattita in quelli adulti.

Corteccia: liscia e grigiasta in gioventù, tende a screpolarsi in placche internamente rossastre a maturità.

Foglie: aghi eretti, sottili, abbastanza rigidi, molto folti, verde brillante con faccia inferiore glauca, lunghi 5-10 cm, riuniti in fascetti di 5 (unico caso nei pini nostrani, tutti a 2 aghi).

Fiori: pianta monoica con fiori (conetti) maschili gialli, numerosi e raggruppati alla base dei nuovi germogli e fiori femminili ovoidali, eretti, di colore rosso-violaceo, ubicati all'estremità dei nuovi getti.

Frutti: coni eretti, ovoidali, lunghi 4-7 cm, con squame di consistenza cuoiosa, a maturità di colore violaceo perché pruinosi, contengono grossi semi con guscio legnoso, commestibili (pinoli di montagna), a disseminazione zoocora.

Radici: oblique, molto lunghe, conferiscono ottimo ancoraggio.

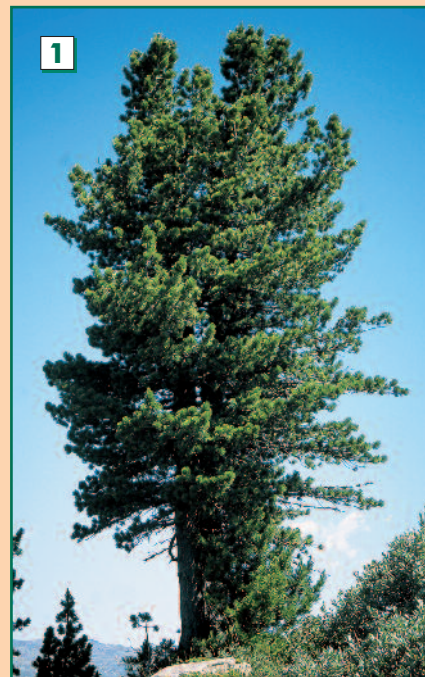
Legno: differenziato, con albarno giallastro e durame roseo-arancio, resinoso, omogeneo, tenero anche nei nodi, leggero (densità di 450 kg/m³), con ritiri di debole entità, facilmente lavorabile.



2



3



1

Ecologia

Specie continentale e microterma, tendenzialmente mesoxerofila, evita le stazioni e le valli troppo a lungo innevate e teme l'umidità del suolo. Non particolarmente esigente per la composizione del terreno, preferisce però i suoli silicei, anche molto acidi, da mediamente secchi a freschi. In Piemonte si trova sui terreni poco evoluti (anche nelle stazioni rupicole) dai 1500 (1800) ai 2200 (2600) m.

Areale di distribuzione

Discontinuo in tutto l'arco alpino, fortemente condizionato dalla drastica, secolare selezione negativa a opera dell'uomo, che ha ovunque favorito il larice.

Nel Piemonte settentrionale è raro (una sola stazione valesiana e alcune ossolane), più frequente nelle alte valli di Susa e Chisone, alte valli Varaita, Maira e Stura; sulle rupi e isolato in Val Gesso, Valle Pesio e nell'alta Val Tanaro.

Ambienti forestali tipici

- Cembreta xero-acidofila.
- Larici-cembrete (è il caso più frequente).
- Abetina endalpica a picea.
- Pineta di pino uncinato (raramente).

Popolamenti significativi

Versante sinistro della Val Chisone a Pragelato (TO), in Val di Susa nel Gran Bosco di Salbertrand (TO, nel Parco Naturale omonimo) iscritto nel *Libro Nazionale Boschi da Seme*, Bosco dell'Alevè in Val Varaita (CN), anche questo iscritto nel *Libro Nazionale Boschi da Seme*, che costituisce il più importante popolamento piemontese, nonché uno dei maggiori delle Alpi. Questi rappresentano rispettivamente il secondo, terzo e primo ambiente forestale tipico (si veda sopra).

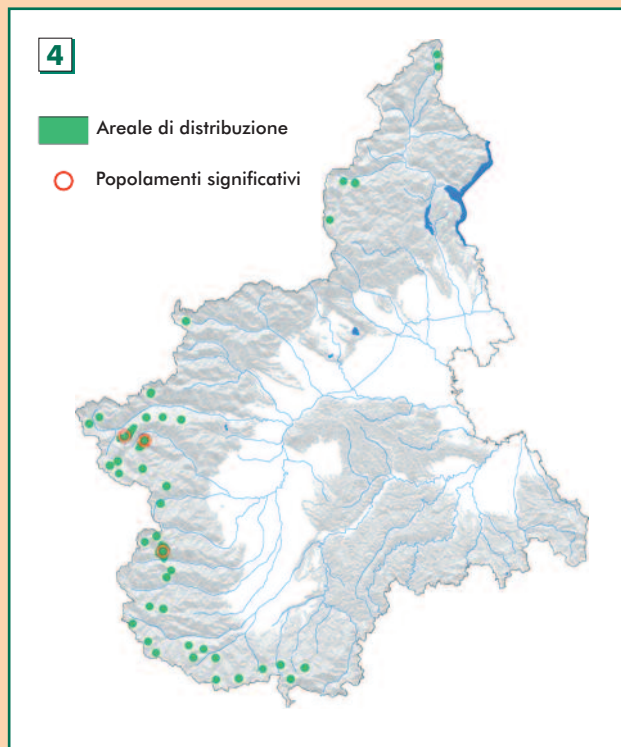
Impieghi

Per la resistenza alle avversità climatiche e la longevità il pino cembro è ottimo per la ricostituzione dei boschi subalpini con funzione di difesa dall'erosione e dal dilavamento e per il rinfoltimento dei lariceti resi puri dall'uomo.

La modesta quantità di legname disponibile è utilizzata per la fabbricazione di mobili rustici, in falegnameria e per i lavori di intaglio. Largamente impiegato in passato, oggi è da considerare, almeno a medio termine, più una pianta con funzioni ambientali e protettive che produttive.

Curiosità

La sua diffusione è strettamente legata alla nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*), un uccello ghiotto dei suoi semi, che sotterra alla base dei larici o delle rocce come provvista invernale e che, non consumati totalmente, danno luogo alla rinnovazione; dato che i semi sono riuniti a gruppi, talvolta si hanno individui policormici.



Gli antichi mobili rustici della Val Varaita, tradizionalmente prodotti con legno della cembrete dell'Alevè, oggi sono spesso rifatti con legno di pino strobo, specie affine nordamericana.

Un tempo in montagna dai pinoli, commestibili, si ricavava un olio utilizzato per le lampade.

Molti toponimi montani ricordano l'antica presenza del cembro, in genere totalmente eliminato da secoli, per esempio Elva (Val Maira - CN), Alevè (Pragelato, Val Chisone - TO), Arvogno (Val Vigizzo - VB).

Attualmente è in marcata espansione nei lariceti non più pascolati, ovunque vi siano portaseme, spesso relegati su rupi inaccessibili.

1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con strobili.
4. Distribuzione in Piemonte.



***Pinus montana* Auct. an *Miller grex prostrata* • Pino montano prostrato**

Nome dialettale: *arcosse*, *arcussa*, *arguzia* (Valle di Lanzo, Susa), *ceinàs* (Val Gesso), *pin zavalu* (Novalesa), *pin nan*.

Caratteri distintivi

Arbusto sempreverde, più o meno prostrato-ascendente, raramente con portamento ad alberello, con rami verticillati più o meno tendenti verso l'alto. In questa scheda si raggruppano tutte le forme non erette di *Pinus montana* s.l. In Piemonte, gli autori che si sono occupati del problema, non essendo concordi nell'attribuzione alle differenti specie e sottospecie dei popolamenti, spesso misti e forse ibridi, hanno ascritto alcune stazioni (di solito quelle su terreni basici) solo al *Pinus mugo*, altre (su suoli acidi) a questa specie o al *Pinus uncinata grex prostrata*. Per Pignatti (1982), sulle Alpi occidentali esisterebbe in forma prostrata il solo *Pinus pumilio*.



Corteccia: grigio-bruna, si sfalda in piccole placche romboidali.

Foglie: aghi rigidi, incurvati, verde brillante, fitti sui rami a manicotto, riuniti in fascetti di due.

Fiori: pianta monoica con fiori (conetti) maschili giallo-arancio raggruppati alla base dei nuovi germogli, e femminili rosso-violacei ubicati all'estremità dei nuovi getti.

Frutti: piccoli coni (pigne) ovato-conici, bruni a maturità, spesso asimmetrici, con evidente scudetto più o meno sporgente e mucronato.

Radici: piuttosto superficiali, molto ramificate.

Legno: differenziato, con albarno chiaro e durame bruno-arancio, resinoso e con densità di 550 kg/m³.

Ecologia

Specie eliofila, relativamente xerofila, microterma, rustica e pioniera; sopportando sia le basse temperature, sia la forte siccità estiva, colonizza litosuoli detritici in corso di stabilizzazione, derivati da rocce silicatiche nell'ossolano e nel resto del Piemonte settentrionale, in prevalenza calcaree altrove. Presente dai (1500) 1700 ai 2200 m.

Areale di distribuzione

Sulle Alpi si trova nelle valli ossolane - VB, in Val Sesia - VC (raro), in Valle di Viù - TO (raro), nelle alte valli di Susa - TO, nel cuneese dalle valli Maira, Stura, Gesso e Vermenagna, fino alle alte valli Pesio e Tanaro.

Ambienti forestali tipici

- Pineta di pino montano prostrato (tipica).
- Pineta di pino uncinato (con forma di transizione).
- Pecceta subalpina (ossolano).

Popolamenti significativi

Vallone dell'Orsiera in Valle di Lanzo (Lemie - TO), Forte Pramand e Monte Seguret, falde dello Chaberton (Oulx, Cesana e Claviere, alta Val di Susa - TO), Vallone dei Sabbioni (Val Gesso - CN), Palanfrè (Vernante, Val Vermenagna - CN), dal Rifugio Garelli alla Conca delle Carsene (alta Valle Pesio - CN), Carnino (Briga Alta, Val Tanaro - CN).

Impieghi

Questa specie può essere usata per i rimboschimenti di protezione e per rinaturalizzazione in aree rupicole xeriche su qualsiasi substrato, meglio se calcareo.

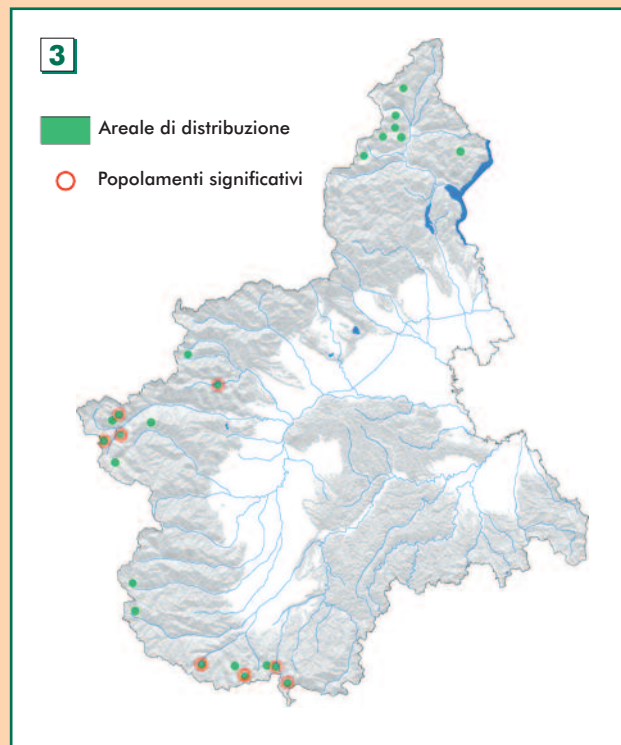
Dal punto di vista ornamentale è impiegata per la creazione di giardini rocciosi e per la formazione di cuscinetti compatti sempreverdi.

Curiosità

Con le gemme viene prodotta la grappa di pino mugo, ottima per le vie respiratorie, tanto che questa parte della pianta era un tempo raccolta per scopi officinali.

Gli uccelli trovano rifugio nella chioma densa e fitta.

Un tempo il legno era impiegato come combustibile, soprattutto dai pastori.



1. e 2. Portamento.
3. Distribuzione in Piemonte.



Pinus pinaster Aiton • Pino marittimo

Nome dialettale: in Piemonte non ve ne sono di noti.

Caratteri distintivi

Albero sempreverde, di seconda grandezza (raggiunge i 30 m di altezza), con caratteristica chioma abbastanza rada, che negli individui adulti si spoglia nella parte bassa e si allarga asimmetricamente in quella superiore.

Corteccia: bruno-rossastro scuro, tende a fessurarsi profondamente in senso longitudinale.

Foglie: aghi grossi, lunghi fino a 20 cm, rigidi, appuntiti, di colore verde, raggruppati in fascetti di 2.

Fiori: pianta monoica con fiori (conetti) maschili gialli, alla base dei nuovi getti e fiori femminili rossi, situati all'apice dei germogli.

Frutti: lunghi coni sessili, legnosi con squame a mucrone più o meno acuminato, inseriti sui rami in gruppetti, permangono sulla pianta molti anni dopo la disseminazione. Seme alato, disseminazione anemocora.

Radici: molto robuste e ramificate, riescono ad ancorare la pianta anche in zone di rocce fessurate.

Legno: differenziato, con albarno chiaro assai sviluppato e durame bruno-rossastro, anelli annuali molto marcati, resinoso, di media pesantezza (densità di 630 kg/m³).



Ecologia

Specie mediterraneo-atlantica, rustica, pioniera o secondaria, eliofila, relativamente xerofila (è la specie di pino mediterraneo più esigente riguardo alla disponibilità di acqua), relativamente resistente al freddo invernale e agli aerosol marini. Tipica di litosuoli o suoli poco evoluti e sassosi (anche sulle pietre verdi o ofioliti), purché non calcarei.



Areale di distribuzione

Probabilmente spontaneo e naturalizzato sulle colline e nell'Appennino al confine con la Liguria, dov'è stato impiegato anche nei rimboschimenti delle Capanne di Marcarolo (AL) e di Pian Castagna (AL). Piantato con scarso successo anche nella fascia pedemontana all'imbocco della Valle di Lanzo e nel Pinerolese (TO). Presente dai 200 ai 350 (500) m.

Ambienti forestali tipici

- Pineta di pino marittimo.
- Querceto di rovere a Erica arborea.
- Castagneto derivante dal precedente (nelle radure).

Popolamenti significativi

Appennino alessandrino, nei comuni di Molare, Ovada, Casaleggio Boiro, Cremolino, Prasco, Bosio.

Impieghi

Trova un modesto utilizzo nel bosco appenninico per i rimboschimenti delle aree rupicole xeriche e non calcaree, o per ricostituire le pinete distrutte dal fuoco. Fra i pini è quello che meglio si adatta nei parchi e nei giardini di pianura come pianta ornamentale, anche se di discutibile pregio estetico.

In Piemonte, per la sporadicità della specie, non vi sono impieghi del legno significativi; altrove è usato per rivestimenti, imballaggi e per la produzione di carta.

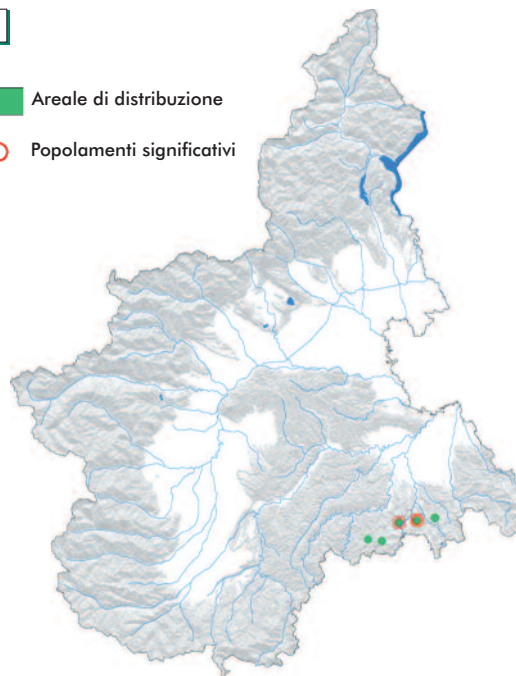
Curiosità

È una specie pirofita attiva, vale a dire adattata a vegetare in ambienti con frequenti incendi; dopo il passaggio del fuoco i coni si aprono e lasciano fuoriuscire i semi intatti, che daranno origine a un nuovo popolamento forestale.

Un tempo dalla resina, estratta praticando incisioni a pettine sui fusti, si ricavava un olio essenziale, la trementina o acquaragia (solvente per vernici), e anche la pece greca (colofonia), residuo della distillazione precedente. In fitoterapia si ricorre alla trementina e all'olio essenziale, che si estraggono specialmente dalle gemme, per le proprietà espettoranti, balsamiche e diuretiche. Nell'antichità il pino marittimo, come altre specie di pino e il cipresso, era considerato una divinità benevola a causa del profumo balsamico e, grazie agli aghi sempreverdi e alla resina, ha sempre simboleggiato l'immortalità e la purezza.

3

- Areale di distribuzione
- Popolamenti significativi



1. Portamento.
2. Fiori maschili.
3. Distribuzione in Piemonte.



Pinus sylvestris L. • Pino silvestre

Nome dialettale: *pin*, *pescia* (Novara), *pèssra* (cuneese, valli Germanasca, Chisone, Susa), *pin salvai*, *pèn* (Val Cenischia), *pignu seivestru* (Ovada), *dausol*, *dangla* (ossolano), *tia*, *tiun* (Val Vigezzo), *pèssa* (Colline del Po).

Caratteri distintivi

Albero di seconda grandezza, sempreverde, longevo, che può raggiungere talvolta i 30-35 m di altezza. La chioma, conico-piramidale negli esemplari giovani, diventa a forma di cupola negli individui maturi o espansa e ovale in quelli isolati.

Corteccia: bruno-arancio e sfogliantesi in lamelle cartacee nella parte superiore del tronco, più scura in quella inferiore, negli individui adulti si fessura e screpola in placche longitudinali, più o meno regolari, dagli orli taglienti.

Foglie: aghi appuntiti, rigidi e ritorti, brevi (4-7 cm), di colore verde glauco o verde-grigio, inseriti sui rametti in fascetti di 2.

Fiori: pianta monoica con piccoli fiori maschili (conetti) ovoidali di colore giallo, riuniti a manicotto intorno alla gemma apicale dei rametti; quelli femminili sono rossi, molto piccoli e disposti all'estremità del germoglio dell'anno.

Frutti: coni ovati, legnosi, bruno chiaro con squame più scure all'interno, corti e penduli, cadono a terra interi; verdi durante il primo anno, diventano bruni a maturità (secondo anno). Seme alato, disseminazione anemocora e zoocora.

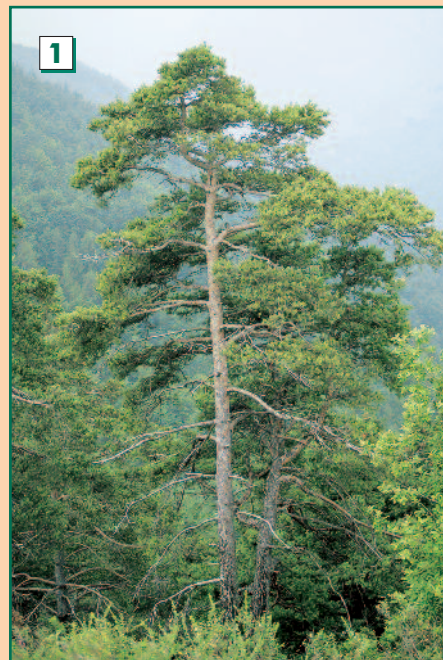
Radici: fittonanti con robuste ramificazioni superficiali.

Legno: differenziato, con albarno biancastro e durame bruno-arancio ad anelli ben visibili, resinoso, di media durabilità e pesantezza (densità di 570 kg/m³).

Ecologia

Specie eliofila, mesoxerofila-xerofila, pioniera, che resiste al freddo e agli sbalzi di temperatura, ma esige estati calde. Si adatta a tutti i tipi di suolo, da acidi a basici, da giovani a evoluti, ciottolosi (per esempio greti montani), idromorfi o compatti.

Tipica del piano montano, arriva ai margini del piano mediterraneo superiore; si può trovare dai (150) 300 ai 1500 (2000) m.



Areale di distribuzione

In Piemonte è presente sulle Alpi con una distribuzione frammentaria (Val di Susa, Val Chisone, Val Maira, Val Tanaro); molto raro sull'Appennino, sporadico e in regressione sui rilievi centrali (Po, Monferrato, Roero), più frequente in Langa; in pianura solo nelle brughiere novaresi.

Ambienti forestali tipici

- Pinete di pino silvestre.
- Querceto xerofilo di roverella.
- Orno-querceto di roverella.
- Orno-ostrieto.
- Faggeta mesoxerofila.
- Pineta di pino uncinato.
- Arbusteto montano xerofilo.

Popolamenti significativi

Santa Maria Maggiore e Toceno (Val Vigizzo - VB), Trasquera (Val Divedro - VB), Fenestrelle (Val Chisone - TO) iscritto al *Libro Nazionale dei Boschi da Seme*, Oulx, Bardonecchia e Beaulard (alta Val di Susa - TO), Mompantero, località Pampalù (bassa Val di Susa - TO), Borgomasino (TO), Stroppio e Alma (Val Maira - CN), Baldissero d'Alba (Roero - CN), Niella Belbo e Cessole (Langa - CN), Upega (alta Val Tanaro - CN), Casalborgone (Colline del Po - TO), Pino d'Asti (Basso Monferrato - AT), Varallo Pombia, Mercurago (brughiere novaresi - NO).

Costituisce le fasi pioniere di querceti di rovere, roverella e faggete, mentre è stabile nelle stazioni rupestri montane.

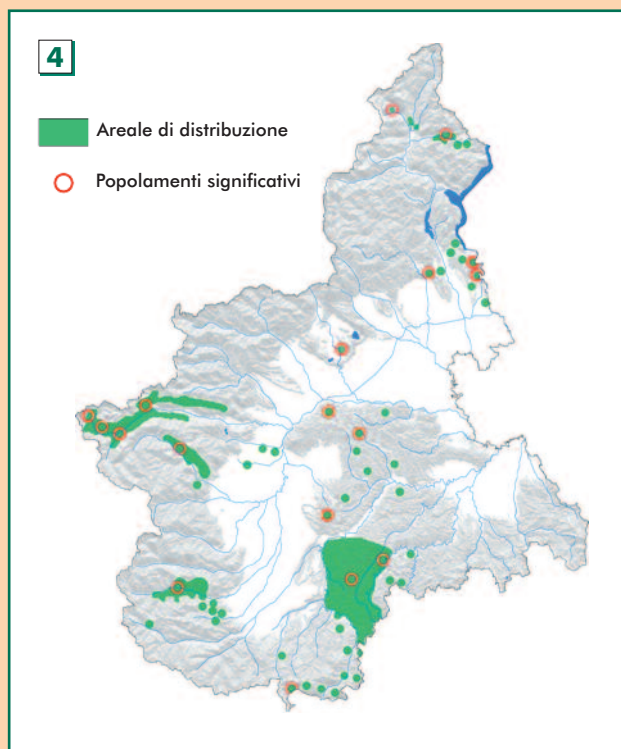
Impieghi

È usato per il recupero ambientale delle aree degradate. Dal punto di vista ornamentale ha un modesto valore (raramente ha portamento equilibrato, salvo nell'osolano) ed è inadatta ai parchi e ai giardini, mentre le pinete naturali si prestano bene per scopi ricreativi. Il legno è utilizzato per travature, perlinaggi di rivestimenti, cassetame e falegnameria andante.

Curiosità

Come per altri pini, un tempo il fusto era sottoposto a resinazione per estrarre la trementina, impiegata nelle vernici e in farmacia.

In fitoterapia il pino silvestre è considerato il più prezioso fra i pini: si adoperano le foglie, la resina e le gemme



sotto forma di infuso o di olio essenziale per le proprietà antisettiche, espettoranti, balsamiche, diuretiche. Inoltre, l'olio essenziale, sciolto in acqua bollente o posto in un vaporizzatore, è utilizzato per profumare e disinfettare gli ambienti.

Nel Comune di Vallo Torinese, in località San Rocco (TO) vive un pino silvestre dalla presunta età di 270 anni e dalla circonferenza del fusto di 170 cm.

Nei cedui collinari il pino è tradizionalmente conservato come riserva al momento dei tagli; tuttavia con l'invecchiamento del bosco le latifoglie soppiantano i pini, che si rinnovano solo più come specie pioniere nei coltivi abbandonati.

1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con infiorescenza maschile.
4. Distribuzione in Piemonte.



Pinus uncinata Miller • Pino uncinato

Nome dialettale: *arcosse*, *arcussa*, *arguzia* (valli di Lanzo, alta Val di Susa), *pin suffis* (Val Chisone, Val Germanasca).

Caratteri distintivi

Albero sempreverde, di seconda grandezza (raggiunge i 25 m di altezza), con fusto diritto, rami ascendenti e chioma conica (portamento eretto). Può vivere oltre 300 anni. Se si esclude il portamento, è del tutto affine al pino montano prostrato (si veda la relativa scheda).

Corteccia: di colore grigio-nerastro, a maturità tende a fessurarsi in profonde scanalature.

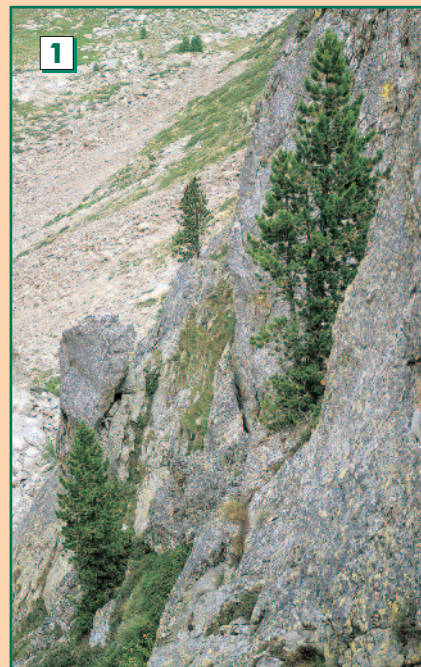
Foglie: aghi grossi, verde scuro, lunghi 5-8 cm, curvi ma generalmente non ritorti, debolmente pungenti e inseriti in fascetti di 2 a manicotto intorno ai rametti.

Fiori: pianta monoica con fiori maschili (conetti) giallo-arancio raggruppati alla base dei nuovi germogli, e femminili rosso-violaceo ubicati all'estremità dei nuovi getti.

Frutti: piccoli coni di colore grigio-bruno, eretti, orizzontali o inclinati, asimmetrici, con squame più sviluppate da un lato, i cui umboni sono forniti di un piccolo uncino. Semi alati, a disseminazione anemocora.

Radici: robuste, capaci di penetrare nelle fessure delle rocce.

Legno: differenziato, albarno chiaro e durame rosa-arancio, simile al larice ma meno vivace; resinoso, caratterizzato da accrescimenti modesti, analogo a quello del pino silvestre ma più nodoso e pesante.



Ecologia

Specie rustica e pioniera, eliofila, con alta resistenza alla siccità, al vento e al freddo, si adatta a suoli acidi o basici, purché presentino condizioni edafiche estreme, che escludano la concorrenza di altre conifere. Presente dai 1000 (a nord) ai 2000 m, è spesso specie di transizione, preparatoria all'insediamento di piante più esigenti.

Areale di distribuzione

Presente sulle Alpi in modo discontinuo: isolato nelle valli ossolane, poi dalle Alpi Cozie alle Liguri (Valle di Lanzo, alta Val di Susa, Val Chisone, Val Pellice, Val Maira, Valle Stura di Demonte, Val Tanaro). Il pino montano arboreo (*Pinus uncinata*) si trova solo sulle catene montane dell'Europa occidentale (Spagna centrale, Pirenei, Alpi occidentali).

Ambienti forestali tipici

- Pineta di pino uncinato (tipica, allo stato puro).
- Pineta di pino silvestre (agli stessi livelli altitudinali ma in stazioni più difficili).
- Lariceto (stazioni di transizione).

Popolamenti significativi

Alta Val Formazza (VB), Brich Ceresun (Groscauallo, Valle di Lanzo - TO), Monte Seguret, Vallone Thuras, Monti della Luna e imbocco della Valle Stretta (Oulx, Cesana, Clavière e Bardonecchia, alta Val di Susa - TO), Inverso Laval (Pragelato, Val Troncea - TO), Villanova (Val Pellice - TO), Sorgenti del Maira (alta Valle Maira - CN), Carnino (Briga Alta, Val Tanaro - CN).

Impieghi

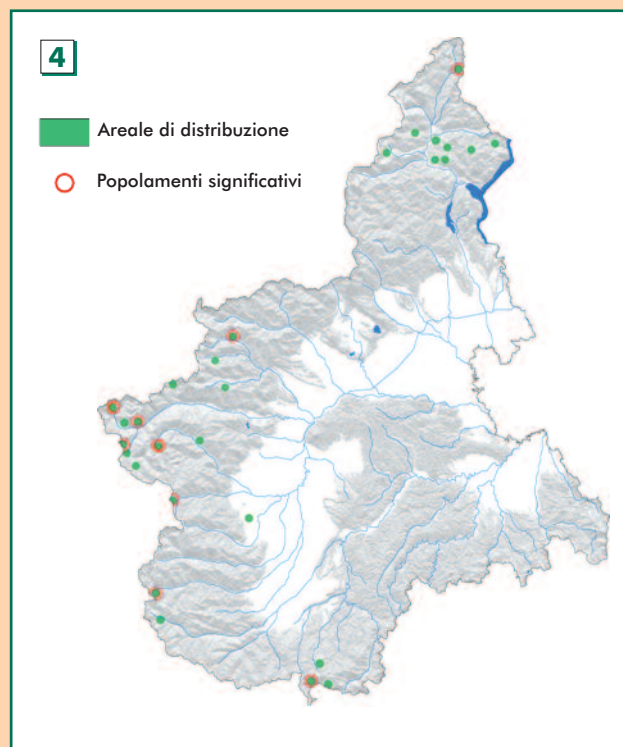
Specie utilizzabile nei rimboschimenti di protezione, mirati ad arginare l'erosione nelle stazioni difficili (per esempio su serpentiniti o detriti calcarei).

Oggi il suo legno ha un uso sporadico, in quanto è poco diffuso e presenta caratteristiche tecnologiche, quali nodosità e fibratura irregolare, che ne limitano l'impiego.

Curiosità

Un tempo il legno, molto resinoso, era impiegato per la fabbricazione di travature, mobili rustici, talora per intagli e rivestimenti da interno e, ridotto in scaglie, per accendere il fuoco.

Con i coni maturi messi a macerare al sole in zucchero e alcool si produceva uno sciroppo balsamico.



1. Portamento.
2. Ramo con strobilo.
3. Ramo con fiori maschili.
4. Distribuzione in Piemonte.



***Pistacia terebinthus* L. • Terebinto**

Nome dialettale: *tormentina*.

Caratteri distintivi

Albero di quarta grandezza, in Piemonte, più spesso, grosso arbusto (3-5 m) caducifoglio.

Corteccia: bruno-rossastro, nei rami giovani glabra e con lenticelle lineari longitudinali.

Foglie: coriacee, imparipennate, formate da 3-7 foglioline ellittiche-lanceolate, arrotondate all'apice, con margine intero; verde scuro sulla pagina superiore, grigiastro su quella inferiore.

Fiori: numerosi, piccoli, di colore rosso-bruno, portati in racemi vistosi.

Frutti: drupe ovoidi, prima verdastre, poi rosso scuro.

Legno: nettamente differenziato con alborno giallognolo e durame bruno, talvolta con variegature, a tessitura fine e fibratura poco regolare.

Ecologia

Specie submediterranea, eliofila, xerofila, termofila, pioniera, tipica di suoli primitivi e aridi di origine calcareo-marnosa, soggetti a forte erosione, con pH basico ed elevato contenuto di calcare. Presente dai 300 ai 400 m.



Areale di distribuzione

In Piemonte è specie rara, con uniche stazioni isolate nelle Langhe al confine con la Liguria e sull'Appennino nella valle dell'Erro (AL).

In Italia è rara al nord, comune nel resto della Penisola; è assente nelle piane alluvionali e sulle montagne a quote elevate.

In Europa occupa principalmente le coste mediterranee.

Ambienti forestali tipici

- Querceto xerofilo di roverella.

Popolamenti significativi

Specie isolata sugli scoscardimenti marnosi tra Spigno Monferrato (AL) e Serole (Langhe meridionali - AT).

Impieghi

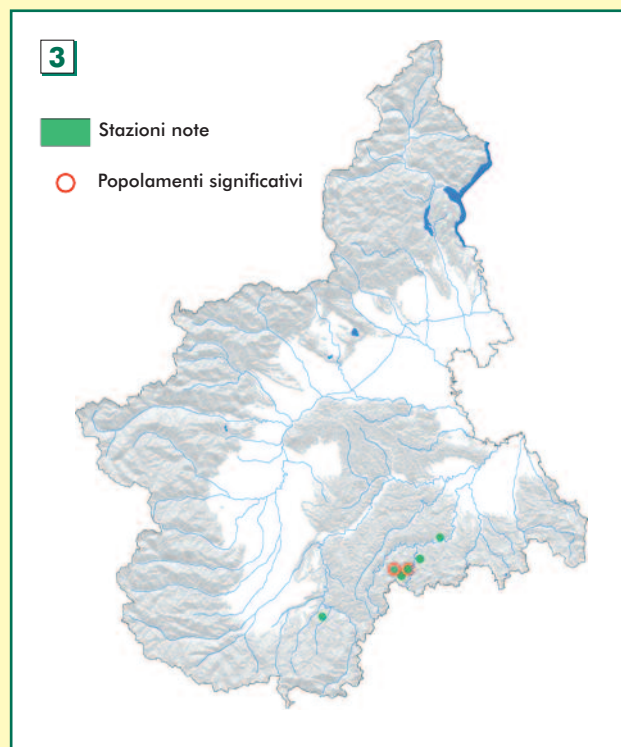
In Piemonte è specie da proteggere e riprodurre per conservare le provenienze locali. Può essere impiegata per contenere l'erosione superficiale nelle opere di consolidamento e recupero di pendici calcareo-argillose. Può anche essere piantata consociata ad altre specie eliofile negli interventi a scopo naturalistico.

Necessitando di caldo e sole, è poco adatta a scopi ornamentali in quasi tutto il territorio regionale.

Curiosità

La resina ha proprietà medicinali molto note, è espettorante, balsamica, antisettica delle vie polmonari e genito-urinarie.

Per far salire le loro preghiere fino al cielo gli egizi usavano una resina costituita da sei specie di *Pistacia*. Presso gli ebrei il terebinto era considerato un alberello sacro a Jahvè. Da quando cominciarono a seppellire i morti all'ombra della sua chioma divenne simbolo di immortalità.



1. Portamento.
2. Ramo con frutti.
3. Distribuzione in Piemonte.



Populus alba L. • Pioppo bianco

Nome dialettale: *pioba* (cuneese), *albarin*, *arbarën*, *arbain* (Appennino); *arbulòn*, *gätfero* (novarese), *arbra bianca* (Torino).

Caratteri distintivi

Albero di seconda grandezza (20-30 m), caducifoglio, con rami contorti espansi verso l'alto e chioma arrotondata. Presenta rapido accrescimento, moltiplicazione vegetativa abbastanza facile, ma non è particolarmente longevo (circa un secolo) e in senescenza è soggetto a schianti e sbrancamenti. Può costituire un ibrido fissato con *Populus tremula* (si veda la relativa scheda).

Corteccia: biancastra con vistose lenticelle scure, con l'età tende a scurirsi e fessurarsi a partire dalla base del fusto.

Foglie: semplici, alterne, coriacee, ovato-arrotondate e variamente lobate, nei soggetti più giovani talora quasi palmate, verde scuro lucido sulla pagina superiore, con fitto e breve feltro peloso bianco su quella inferiore.

Fiori: specie dioica, con amenti maschili penduli rossastri e femminili più lunghi e verdi precedenti l'emissione delle foglie.

Frutti: gli amenti femminili producono piccole capsule che, aprendosi, liberano semi leggerissimi, lanuginosi, che sono dispersi dal vento.

Radici: molto estese anche se non tanto profonde.

Legno: da biancastro a bruno-rosato, tenero ma compatto, poco durevole, leggero (densità di 480 kg/m³), facile da lavorare.



Ecologia

Specie eliofila, relativamente termofila, prevalentemente mesoigrofila; vegeta sui suoli alluvionali con granulometria assai variabile, preferibilmente drenati e con pH basico o neutro. Un buon accrescimento è favorito da una falda idrica superficiale. Presente dalla bassa pianura a 800 (1000) m, anche come invadente di coltivi abbandonati.

Areale di distribuzione

In Piemonte si trova in pianura, sui rilievi collinari interni, sulle Alpi e sull'Appennino, generalmente nelle fasce riparie dei corsi d'acqua.

In Italia è comune in tutto il territorio.

In Europa si estende dal centro-sud fino all'Asia occidentale e all'Africa settentrionale.

2

1

Ambienti forestali tipici

- Pioppeto di greto di pioppo bianco e nero.
- Pioppeto appenninico.
- Saliceto ripario di salice bianco.
- Saliceto arbustivo di greto.
- Querceto-carpinetto della bassa pianura.
- Querceto misto di impluvio.

Popolamenti significativi

Mai puro, ve ne sono gruppi sulle golene dei fiumi, sulla Dora Riparia in particolare a Condove e Bussoleno (bassa Val di Susa - TO), a Cherasco sulla Stura di Demonte, a Dogliani e Mombaldone (Langhe - CN), nelle valli Borbera e Curone (AL).

Impieghi

Utile per gli interventi di recupero ambientale di depositi alluvionali, cave d'argilla e per la costituzione di boschi seminaturali pionieri in pianura e nei fondovalle collinari. Impiegato in passato anche per la realizzazione di siepi campestri, spesso tenuto a capitozza, recentemente è stato usato, in genere consociato ad altre specie, per l'arboricoltura da legno in terreni non adatti alla pioppicoltura specializzata.

Come pianta ornamentale può essere inserita, isolata in zone con ampi spazi, all'interno di parchi e giardini, oppure per la creazione di filari o fasce frangivento, soprattutto in prossimità dei corsi d'acqua, mantenendo una distanza di sicurezza dai fabbricati e dalla viabilità veicolare.

Il legno è utilizzato in segheria, per gli imballaggi, in cartiera e talvolta nell'industria del mobile. Un tempo era usato per l'impianto di soffitti a cassettoni e per mobili, che venivano laccati o tinti imitando il noce.

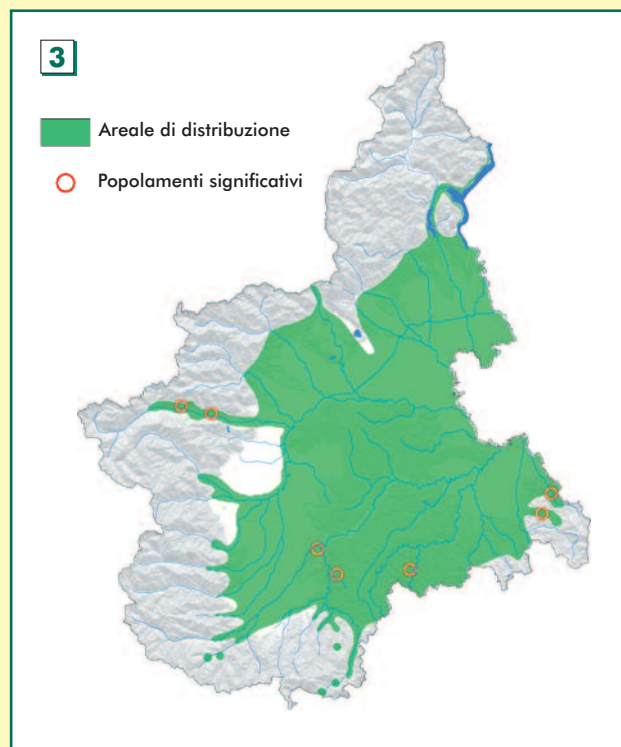
Curiosità

In passato era capitozzato per la produzione di manici di attrezzi agricoli, piuttosto leggeri e flessibili.

Quale specie dal legno tenero è prediletta dai picchi alla ricerca di larve lignivore e per scavarvi il nido che, una volta abbandonato, ospita altri uccelli (cince, picchi muratori eccetera) e a volte pipistrelli.

Gli alberi del genere *Populus* sono fra le specie nostrane che ospitano la più grande varietà di insetti.

La corteccia dei rami dei pioppi e le gemme utilizzate come decotto hanno proprietà antisettiche, digestive, espettoranti e sudorifere, curano bronchiti, reumatismi,



neuralgie, meteorismo, diminuiscono la febbre e hanno un potere cicatrizzante e decongestionante.

Nei fondovalle calcarei le radici del pioppo bianco possono ospitare il tartufo bianco pregiato (*Tuber magnatum*).

Il nome deriva dall'omonima ninfa che, inseguita da Ade, si trasformò nella pianta trasportata dal dio presso la fonte di Mnemosine (la memoria), la cui acqua permetteva ai defunti di accedere all'immortalità. Per il fogliame cupo su una pagina e bianchissimo sull'altra, il pioppo bianco simboleggia il cammino verso una nuova vita, rappresenta la vita nella morte, la rivelazione della sopravvivenza.

Nella danza del Sole dei sioux del Dakota, il pioppo rappresenta l'asse del mondo che unisce il cielo e la terra.

1. Foglie.
2. Corteccia.
3. Distribuzione in Piemonte.



Populus nigra L. • Pioppo nero

Nome dialettale: *arbra, pubia* (AL e NO), *obeer* (alta Val di Susa), *ârdua, arbura, àibura* (Appennino).

Caratteri distintivi

Albero di seconda grandezza (25-30 m), deciduo, con chioma espansa a forma di cupola. Ha rapido accrescimento e si moltiplica facilmente per talea, ma non è molto longevo (circa un secolo).

Corteccia: bruno-scuro, profondamente fessurata longitudinalmente.

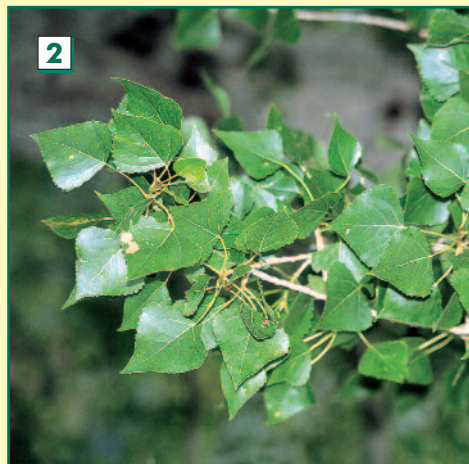
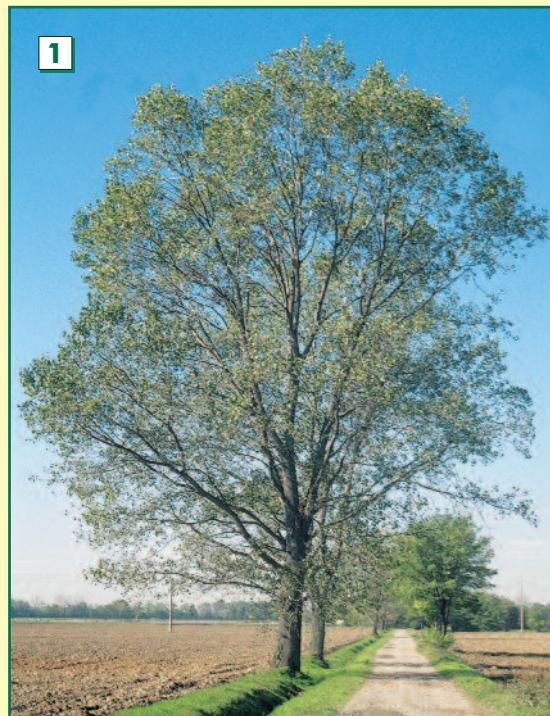
Foglie: semplici, alterne, ovato-triangolari, acuminate, con margine finemente dentellato, verde scuro, glabre, lucide e coriacee.

Fiori: specie dioica con amenti maschili penduli color cremisi e femminili penduli verdi, comparenti a marzo-aprile, prima della fogliazione.

Frutti: gli amenti femminili sono costituiti da piccole capsule che liberano semi forniti di soffice lanugine.

Radici: apparato esteso a profondità variabile a seconda delle oscillazioni della falda, pollonante; frequente l'emissione di radici avventizie dal fusto o dai rami interrati da eventi alluvionali.

Legno: biancastro, tenero, leggero (densità di 500 kg/m³) e poco durevole, con l'età sviluppa un falso durame bruno chiaro.



Ecologia

Le caratteristiche ecologiche sono simili a quelle del pioppo bianco, con la differenza che, pur vegetando anche su greti, il pioppo nero si comporta più frequentemente da mesoxerofilo, tollerando meno i suoli pesanti con poco scheletro e con ristagni. Vive dalla bassa pianura a 1000 (1200) m. Se ne incontrano esemplari isolati lungo i torrenti di bassa montagna.

Areale di distribuzione

In Piemonte è presente negli stessi ambienti del pioppo bianco, con maggiori penetrazioni endovalliche, soprattutto in alta Val di Susa (TO) e Valle Ossola (VB).

Nel resto d'Italia è comune in tutte le regioni. L'areale si estende dal centro-sud Europa all'Asia occidentale, fino al Nordafrica.

Ambienti forestali tipici

- Pioppeto di greto di pioppo bianco e nero.
- Saliceto ripario di salice bianco.
- Saliceto arbustivo di greto.
- Querceto-carpineto della bassa pianura.
- Querceto misto di impluvio.

Popolamenti significativi

Numerosi esemplari, misti ad altre specie con esigenze affini, sono osservabili lungo la Dora Riparia (TO), la Stura di Demonte (CN) e il Gesso (CN) in posizione endovalliva; è diffuso sui gretti ghiaiosi dei fiumi appenninici, dal Bormida (Acqui Terme e Alessandria - AL) allo Scrivia (Tortona - AL).

Impieghi

Utilizzabile per gli interventi di recupero ambientale nelle zone golenali o alluvionali di pianura e fondovalle montani. A scopo naturalistico può essere impiegato nelle fasce fluviali e nelle aree protette.

Dal punto di vista ornamentale può essere piantato in parchi e giardini come esemplare isolato in ampi spazi, oppure per creare filari o fasce frangivento, soprattutto in prossimità dei corsi d'acqua. Molto elegante è la varietà fastigiata non spontanea, a chioma ristretta e brevi rami assurgenti, nota come pioppo cipressino (*Populus nigra* «Italica») di largo impiego per alberate e viali.

Data la scarsa durabilità del legno, il pioppo mal sopporta le potature e da adulto può facilmente schiantarsi; pertanto è da destinare principalmente a vasti spazi, lontano dagli edifici e dalle vie di comunicazione.

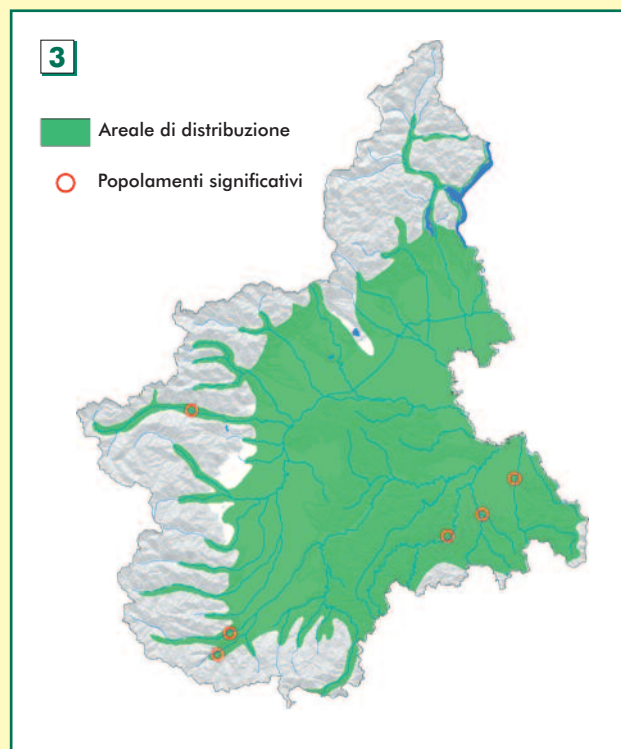
Il legno è usato nella falegnameria andante, per compensati e imballaggi oltre che pasta meccanica da carta. Le radici sono pregiate.

Curiosità

Dal pioppo nero ibridato con pioppi del Nordamerica è derivata la maggior parte dei cloni coltivati in arboricoltura da legno, soprattutto nella Pianura Padana; il più celebre e diffuso è l'I-214, selezionato negli anni Cinquanta del '900 e piantato su decine di migliaia di ettari in milioni di esemplari in tutto il mondo.

Prima dello sviluppo della pioppicoltura specializzata, dal legno di questa pianta si ricavavano assortimenti per mobili che venivano poi laccati.

Il tartufo bianco (*Tuber magnatum*) entra in simbiosi micorrizica con il pioppo nero su terreni calcarei.



Dalle gemme essuda una sorta di resina protettiva raccolta dalle api per la produzione di propoli, utilizzata per tappezzare le pareti degli alveari e fissare i favi; l'uomo la usa in fitoterapia come antisettico.

A volte in primavera i pappi piumosi che avvolgono i semi invadono le campagne e le strade e sono erroneamente temuti per le allergie.

Il pioppo nero è sempre stato considerato un albero funerario, sacro alla Madre Terra. Mitologicamente è legato alla figura di Fetonte che, guidando da inesperto il carro solare e rischiando di incenerire la Terra, fu fatto precipitare da Giove. Le sorelle, le Elidi, piansero così disperatamente che vennero trasformate in pioppi neri, dai quali colano lacrime che, indurendosi, diventano ambra.

1. Portamento estivo.
2. Ramo.
3. Distribuzione in Piemonte.



Populus tremula L. • Pioppo tremolo

Nome dialettale: *albrun, albarel, erbarela, arbrin, albrola, albera, asbrin, albarin, pioba, trèmlu, tremu.*

Caratteri distintivi

Albero di terza grandezza alto fino a 15-20 m, caducifoglio, con chioma arrotondata. Ha rapido accrescimento ma non è longevo (di rado raggiunge il secolo). Nelle zone dove coesiste con il *Populus alba* si ritrova talvolta l'ibrido fissato *Populus canescens*, che ha le foglie della stessa forma del tremolo, con la pagina inferiore tomentosa e biancastra ma non come il pioppo bianco.

Corteccia: liscia, di colore bianco-verdastro, con chiazze scure, con l'età si scolorisce e imbrunisce a partire dal basso.

Foglie: semplici, piccole, rotonde, glabre, con margine crenato-ondulato, fornite di un picciolo lungo e piatto che conferisce loro il caratteristico tremolio, anche per effetto di una leggera brezza. Sono verdi su entrambe le pagine, più chiare su quella inferiore; in autunno assumono una colorazione giallo-ambra.

Fiori: specie dioica, con amenti penduli, i femminili verdi e i maschili bruni e pelosi, portati su piante diverse prima dell'emissione delle foglie (marzo-aprile).

Frutti: a maggio gli amenti femminili spargono i bianchi semi lanosi.

Radici: non molto profonde ma ben estese e ramificate, producono polloni radicali intorno agli esemplari isolati, creando gruppi clonali caratteristici.

Legno: biancastro-bruno chiaro, tenero, a grana grossolana, poco durevole all'aperto, leggero (densità di 510 kg/m³).

Ecologia

Specie eliofila, mesofila (mesoxerofila), colonizzatrice di radure boschive e praterie abbandonate (talvolta in brughiere), adattabile stagionalmente a vari tipi di suolo, da acidi ad alcalini, da ciottolosi e sabbiosi a limoso-argillosi idromorfi (dove però ha breve vita). Presente dalla pianura a 1400 (1800) m.



Areale di distribuzione

In Piemonte si trova nell'alta pianura, molto raro in quella bassa, sui rilievi collinari interni, in radure o lungo i corsi d'acqua, e sulle Alpi.

In Italia è presente in tutte le regioni dalla fascia subalpina agli ambienti mediterranei; raro in pianura.

In Europa è diffuso ovunque, dalla foresta boreale di conifere del Baltico e della Scandinavia a nord, alla Sicilia e Sardegna a sud; l'areale si estende fino alla Siberia.

Ambienti forestali tipici

- Pioppeto di pioppo tremolo.
- Pioppeto di greto di pioppo bianco e nero (Val di Susa).
- Boscaglie pioniere e d'invasione.
- Betuleto planiziale di brughiera.
- Pineta di brughiera a pino silvestre.
- Quercu-carpinetu dell'alta pianura.
- Quercu-carpinetu della bassa pianura (raro).
- Querceti di rovere e roverella.
- Cerreta acidofila.
- Castagneto.
- Saliceto di saliconi.
- Pecceta montana di forra.

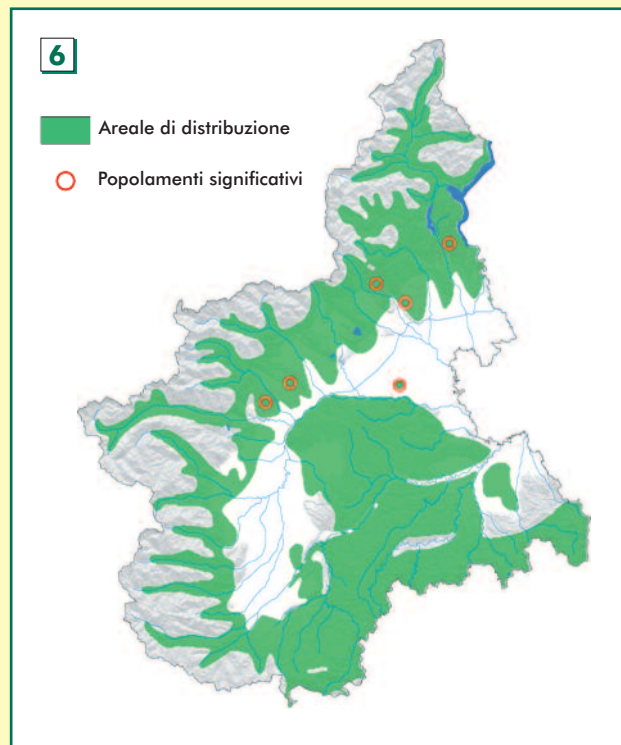
Popolamenti significativi

In pianura si segnalano il Parco regionale La Mandria (TO), la Vauda (TO), le Baragge (BI, VC e NO) e il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC). In collina e montagna se ne trovano spesso piccoli gruppi, colonizzanti radure e coltivati abbandonati, che si rendono vistosi solo in presenza di vento o in autunno per il fogliame giallo.

Impieghi

Essendo una specie pioniera, è utile negli interventi di recupero ambientale con tecniche di ingegneria naturalistica, in particolare sulle pendici. Trova impiego nella creazione di boschi seminaturali, consociata a gruppi alle specie costruttrici di cenosi stabili.

Nei parchi e giardini può essere piantato come esemplare singolo, in gruppo, oppure per la costituzione di filari e fasce frangivento, anche in prossimità di corsi d'acqua, purché lontano da edifici o vie di comunicazione per il rischio di schianti. Non reagisce bene alle potature. A differenza degli altri pioppi si propaga difficilmente per talea.



Data la sporadicità della specie, il legno non trova impieghi pratici, se non talora per imballaggi. Importato dal Nord Europa e dalla Russia, è utilizzato per la produzione di carta.

Curiosità

Il legno tenero del pioppo, che si caria facilmente, è utilizzato spesso per la nidificazione dei picchi. Secondo una leggenda, il tremolio delle foglie è dovuto a un atto di superbia: l'albero rifiutò di inchinarsi al cospetto dei primi evangelizzatori e il Signore lo punì condannandolo a tremare a vita.

1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Foglie.
4. Frutti.
5. Infiorescenze maschili.
6. Distribuzione in Piemonte.



Prunus avium L. • Ciliegio selvatico

Nome dialettale: cirésa, cereésa, ciresé, ciresera, siresíe (valli occitane), ssresa, streésa, scirisá (biellese), cirisá, sirisá (ossolano), chriasa (walser).

Caratteri distintivi

Albero di seconda grandezza, alto fino a 20-25 m, caducifoglio, ha crescita rapida e modesta longevità, inferiore al secolo. Ha il fusto rettilineo e il portamento slanciato.

Corteccia: da grigio cinereo a rosso-bruno, sottile, liscia e brillante, con evidenti lenticelle orizzontali negli individui giovani; negli adulti si sfalda in tipiche placche anulari orizzontali.

Foglie: semplici, alterne, ovali, appuntite, con picciolo sviluppato che, in prossimità della lamina, è fornito di due piccole ghiandole rossastre; il margine è doppiamente dentato e la pagina superiore è rugosa. In autunno assumono un'intensa colorazione rosso-arancio.

Fiori: vistosi, a 5 petali bianchi, talora un po' rosati, portati in fascetti pedunculati ad aprile, prima dell'emissione delle foglie.

Frutti: piccole drupe (ciliegie) inizialmente rosso vivo, nere o rosso scuro a maturità, con grosso nocciolo, lungamente peduncolate, spesso a gruppi.

Radici: nei suoli sciolti allungate, altrimenti superficiali; molto pollonanti, danno spesso origine a gruppi di individui collegati a uno stesso apparato radicale.

Legno: bruno chiaro, rosato, semiduro, lucido ed elastico, a grana fine, di media pesantezza (densità di 620 kg/m³).

Ecologia

Specie mesofila, da giovane di mezz'ombra, richiede lunghe estati calde, suoli freschi ma ben drenati, con pH da leggermente acido a basico. La si trova anche in stazioni calcaree ed esposizioni assolate, in montagna e collina come colonizzatrice di coltivi abbandonati, dove vegeta però con sviluppo ridotto e ciclo breve; in bosco è sporadica, talora forma piccoli gruppi. Diffusa dalla pianura a 1200 (1400) m.

Areale di distribuzione

Pianura, rilievi collinari interni, settori medi e marginali delle Alpi, Appennino.



Ambienti forestali tipici

- Querceti di rovere (non sulle Alpi).
- Quercio-carpineti.
- Querceto mesoxerofilo di roverella e farnia.
- Querceti mesoxerofilo e mesofilo di roverella.
- Quercio-tiglieto.
- Cerrete mesofila e mesoxerofila.
- Castagneti.

Popolamenti significativi

Presente ovunque, ma sempre con esemplari isolati o in piccoli gruppi, tali da non formare popolamenti significativi da indicare nel cartogramma. Si segnalano comunque in pianura il Parco de La Mandria (TO), il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC) e il Parco di Racconigi (CN); in collina il Bosco del Vaj (TO) e l'alta Langa (CN); nelle zone pedemontane soprattutto le basse valli di Susa (TO) e Varaita (CN).

Impieghi

Largamente piantata come specie di pregio in arboricoltura da legno, soprattutto negli ultimi anni. Può essere utilizzata come consociata negli interventi di costituzione di boschi seminaturali e per la formazione di filari campestri.

Apprezzata come pianta ornamentale per la fioritura e i frutti colorati, può essere piantata a gruppi, misti anche ad altre specie, oppure come singolo esemplare. Sono state selezionate molte varietà da frutto e altre che privilegiano la fioritura con fiori sterili a molti petali, soprattutto esotiche, tutte propagate per innesto.

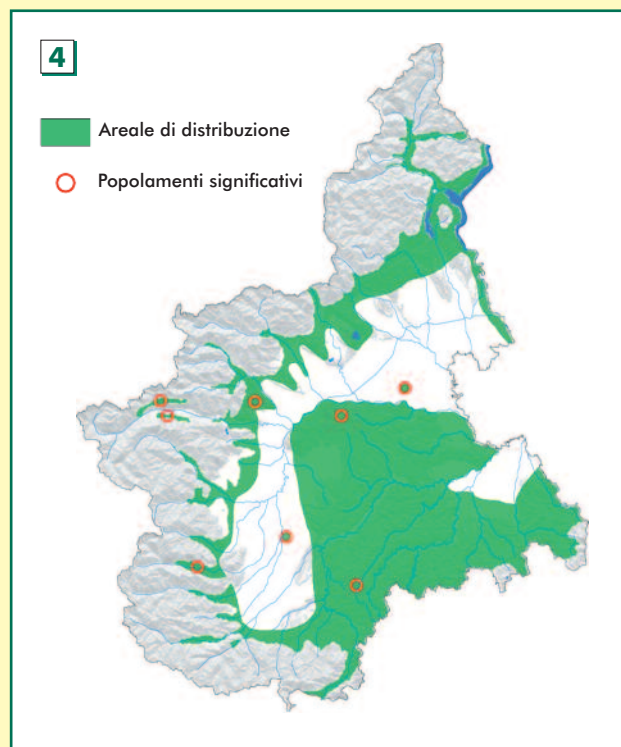
Il legno, anche se talvolta con fibratura non rettilinea, è di semplice lavorazione, con ottimi risultati estetici; è molto apprezzato per la produzione di mobili, liste per pavimenti e anche come combustibile.

Curiosità

Il ciliegio, se piantato in purezza e in stazioni non idonee, è soggetto a numerose patologie fogliari, causate da afidi e funghi, che spesso provocano defogliazioni complete già all'inizio dell'estate.

La potatura per la produzione di legname di pregio è complessa per la tendenza dei rami a disporsi in verticilli; spesso le cicatrici si ingrossano ed emettono bolle gommo-resinose, un tempo appetite dai bambini come gomma da masticare.

In fitoterapia si utilizzano la corteccia, le foglie, i fiori e



i piccoli dei frutti per le proprietà diuretiche, lassative e rinfrescanti.

È pianta nutrice di numerose farfalle, tra cui la *Nymphalis polychloros*, *Aporia crataegi* e *Iphiclidides podalirius*; produce drupe apprezzate sia dagli uccelli, che le disseminano, sia dall'uomo, che le consuma fresche, in gelatina, in marmellata, sotto spirito e come base di bevande alcoliche: liquore (maraschino) e distillato (kirsch). Dai fiori di questa piante le api ricavano polline e nettare.

Il simbolismo legato a questo albero, che è così noto e diffuso, è vario; per i giapponesi è simbolo della futura beatitudine, ma anche della fugacità della vita (breve durata della fioritura), per gli albanesi segna il rinnovamento dell'anno, mentre per i tedeschi e i danesi ha un'influenza negativa su chi gli si avvicina.

1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con fiori.
4. Distribuzione in Piemonte.



***Prunus brigantina* Vill. • Pruno del Delfinato**

Nome dialettale: *marmotta, marmottier, marmoutier, fatoulin, fattoulai, afattu.*

Caratteri distintivi

Grosso arbusto caducifoglio, con portamento cespuglioso, alto alcuni metri; i rami giovani sono glabri.

Corteccia: di colore bruno-grigio, dapprima sottile con lenticelle, con l'età diventa scabra e a piccole scaglie.

Foglie: semplici, alterne, ovato-ellittiche, cordate o troncate alla base, con il margine doppiamente seghettato; glabre e lucide sulla pagina superiore, scarsamente pubescenti su quella inferiore.

Fiori: bianchi, portati in grappoli di 2-5.

Frutti: drupe lucide, carnose, verdi e poi gialle a maturità (fine estate), simili a piccole prugne arrotondate, insipide, con un grosso seme in nocciolo legnoso.

Radici: piuttosto ramificate e pollonanti.

Legno: differenziato, bruno chiaro-rosato, simile ad altre rosacee ma di dimensioni ridotte.



Ecologia

Specie eliofila, mesoxerofila, amante dei pendii soleggiati di suoli da pH basico a neutro. Presente da 1200 a 1700 m.

Areale di distribuzione

Sulle Alpi, frammentario dalla Val di Susa (TO) alle Alpi Marittime (CN), con una stazione isolata a Balme, nelle Valli di Lanzo (TO).

Ambienti forestali tipici

È specie di radura di lariceti e faggete, spesso frequente sui muri a secco di zone già coltivate e pascolate, caratterizzando gli arbusteti montani xerofili d'invasione.

Popolamenti significativi

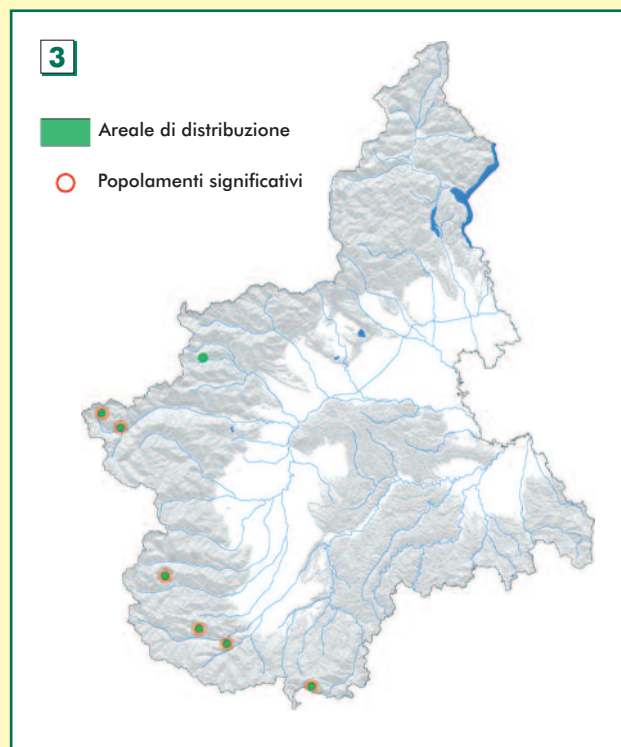
Bardonecchia e Oulx (Val di Susa- TO), Elva (Val Maira - CN), San Giacomo (Demonte, Valle Stura di Demonte - CN), Sant'Anna di Valdieri (Valle Gesso - CN), Viozene (Ormea, Val Tanaro - CN).

Impieghi

Questo arbusto può essere utilizzato per costituire siepi alte nelle valli alpine in cui è distribuito naturalmente.

Curiosità

Un tempo dal seme contenuto nel nocciolo del frutto veniva estratto, con appositi torchietti, un olio usato per l'illuminazione e a scopi terapeutici, denominato «olio di marmotta», dal nome dialettale della pianta in Valle di Susa.



1. Portamento.
2. Ramo con frutti immaturi.
3. Distribuzione in Piemonte.



***Prunus mahaleb* L. • Ciliegio di Santa Lucia**

Nome dialettale: *erbò d'S. Lussia*, *cereša sarvaia* (TO), *caganeiro* (AL), *cerešèn* (NO).

Caratteri distintivi

Arbusto deciduo alto 3-5 m, raramente piccolo albero, dal portamento cespuglioso. I rami giovani sono pubescenti.

Corteccia: grigio-violaceo con strie trasversali, sottile e lucida da giovane.

Foglie: semplici, riunite a 3-6 su ciascun brachiblasto, ovali-cordate alla base, con margine a fini dentelli ghiandolari, lucide sulla pagina superiore.

Fiori: bianchi, a 5 petali, portati in racemi corimbose.

Frutti: piccole drupe ovoidi, lucide, nerastre.

Radici: molto ramificate, permettono l'insediamento della specie in zone sassose o rupestri.

Legno: bruno-chiaro arancio, abbastanza duro.



Ecologia

Specie eliofila, termofila, xerofila, predilige i suoli sassosi, superficiali, aridi, basici, preferibilmente a matrice calcarea, anche se si adatta ai suoli subacidi. È presente da 300 a 800 (1300) m.

Areale di distribuzione

In Piemonte è frequente solo in Val di Susa, ma si trova anche nei dintorni di Ivrea (TO), sulle Alpi Marittime dalla Val Maira alla Valle Gesso (CN), localizzato nell'Appennino.

In Italia vive in tutta la Penisola e in Sicilia.

In Europa si estende dalla Penisola Iberica al Caucaso.

Ambienti forestali tipici

- Arbusteto montano xerofilo.
- Querceti di roverella.
- Pinete mesalpico-endalpiche di pino silvestre.
- Orno-ostrieto.
- Pioppeto di greto a pioppo bianco e nero della Val di Susa.

Popolamenti significativi

Si segnalano quelli della zona morenica nei dintorni di Ivrea (TO), dell'Orrido di Chianocco, Bussoleno, dove esistono oasi xerotermiche protette, Beaulard (Val di Susa - TO), Aisone (Valle Stura di Demonte - CN) e Andonno (Valdieri, Valle Gesso - CN).

Impieghi

Si può utilizzare negli interventi di sistemazione e recupero di aree denudate in zone calde e secche, consociato ad altri arbusti e a roverella.

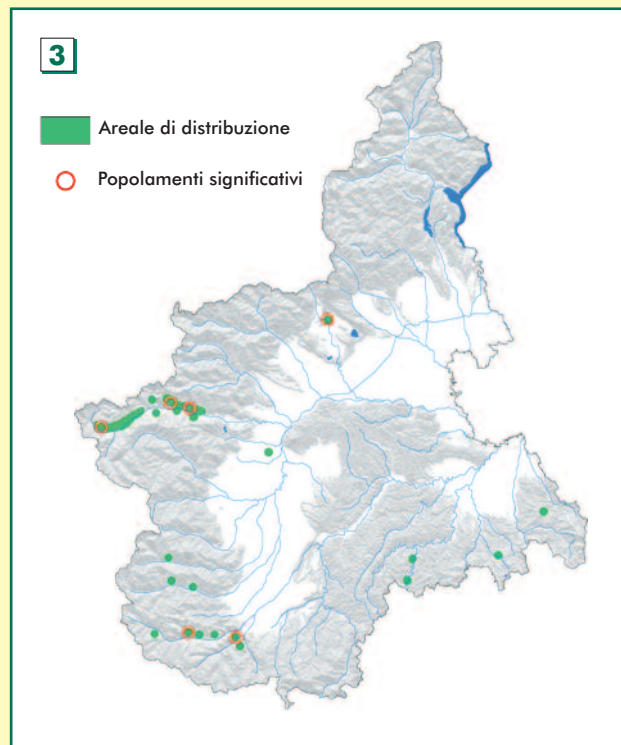
Come specie ornamentale è adatta alla costituzione di siepi molto fitte; si adatta a essere piantata in piccoli gruppi, mista anche ad altre specie da frutto.

Dati i modesti diametri il legno non trova impieghi particolari .

Curiosità

I frutti non sono commestibili per l'uomo ma vengono ricercati dagli uccelli.

Un tempo il legno, duro e profumato, era impiegato per fabbricare pipe.



1. Portamento
2. Ramo con frutti.
3. Distribuzione in Piemonte.



***Prunus padus* L. • Ciliegio a grappoli, pado**

Nome dialettale: *ceresa servaja*, *cereša d'montagna*, *cereša amara* (TO), *ciresa sarvaja* (CN), *marena* (AL).

Caratteri distintivi

Albero di quarta grandezza, fino a 10 m d'altezza, deciduo, spesso con portamento arbustivo, soprattutto nella ssp. *borealis*. I rami giovani sono pubescenti, poi glabri. Da non confondere con una specie simile, il *Prunus serotina* (ciliegio tardivo), di origine nordamericana, inselvatichitosi con notevole concorrenzialità nei riguardi delle specie forestali. Il ciliegio tardivo è presente soprattutto lungo il Ticino, nella zona dei Laghi e a La Mandria; esso differisce dal pado per le foglie lucenti e un po' coriacee, senza nervature evidenti e per le gemme più piccole.

Corteccia: di colore grigio-bruno, sottile, con lenticelle sparse, si desquama con l'età.

Foglie: semplici, alterne, lanceolate-ovate, un po' rugose, con nervature evidenti, opache, verde scuro, margine finemente dentato; generalmente il picciolo presenta 2 ghiandole alla base.

Fiori: bianchi, piccoli, a 5 petali, dal profumo di mandorla, portati numerosissimi in lunghi racemi (penduli in frutto) su piante già fogliate (aprile-maggio).

Frutti: piccole drupe subsferiche, nere.

Radici: piuttosto superficiali, comunque adatte ai suoli idromorfi.

Legno: differenziato, a durame bruno-rossastro e albarno bianco, ha odore fetido.



Ecologia

Specie mesofila e mesoigrofila, amante dei suoli anche stagionalmente inondata, comunque con falda superficiale, da neutri ad acidi, a granulometria variabile da ciottolosi a limoso-argillosi.

Vive dalla pianura a 700 m.

Una sottospecie arbustiva è propria del piano montano; nell'alta Val di Susa oltrepassa i 1500 m.

Areale di distribuzione

Piemonte settentrionale, nelle vallette ai piedi delle Alpi, in particolare in bassa Val Sesia (VC), Val di Susa (TO), Canavese (TO), La Bessa (BI), Serra d'Ivrea (TO), Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC), Collina Torinese (rara), Monregalese (CN).

In Italia vive solo al nord, sporadico sulle Alpi, più comune in alcune stazioni di pianura a nord del Po.

In Europa si estende dalla Francia verso est, alle Isole Britanniche e alla Scandinavia a nord, spingendosi fino all'Asia occidentale.

Ambienti forestali tipici

- Quercu-carpineto dell'alta pianura a elevate precipitazioni.
- Quercu-carpineto della bassa pianura.
- Pineta endalpica di pino silvestre (*facies* mesoigrofila con ontano bianco).

Popolamenti significativi

È sempre assai sporadico, di modesto sviluppo e si palesa solo al momento della tardiva fioritura. Si possono osservare gruppi di esemplari nei boschi golenali della Stura di Lanzo (Valle di Lanzo - TO), nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC), a Serravalle Sesia, Prato Sesia, alle Lame del Sesia (VC e NO) e a Castello Ticino (NO).

Impieghi

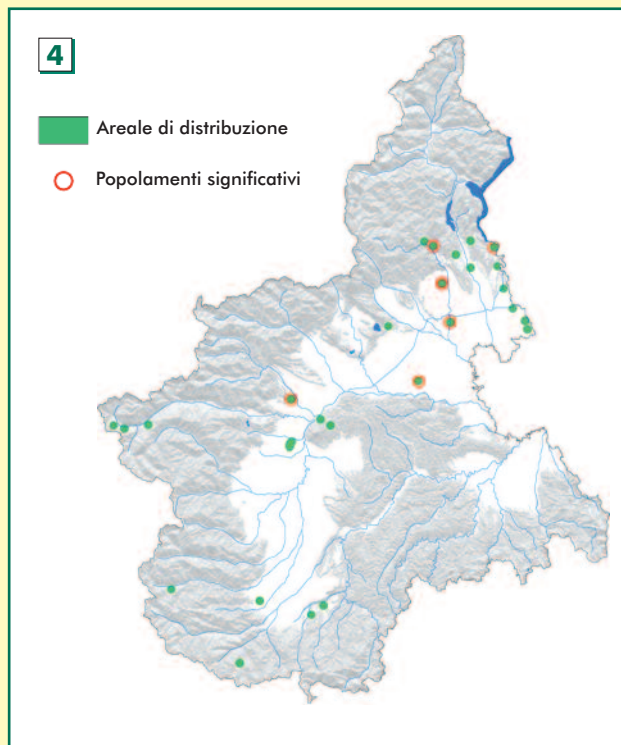
È utilizzata come specie consociata in bassa percentuale per interventi di ricostituzione di boschi seminaturali e per la formazione di filari e siepi campestri.

Apprezzata come pianta da ornamento per i fiori e i frutti, può essere piantata in filare e in gruppi anche misti.

Curiosità

Produce frutti graditi agli uccelli.

Come gran parte dei *Prunus*, le foglie sono appetite da



molti invertebrati, comprese le larve delle farfalle. È specie mellifera.

Nel Medioevo la corteccia veniva usata in infuso come tonico e sedativo per i disturbi di stomaco; era inoltre ritenuta efficace contro le febbri intermittenti e la peste.

1. Portamento.
2. Ramo con infiorescenze.
3. Ramo con frutti.
4. Distribuzione in Piemonte.



Prunus spinosa L. • Prugnolo

Nome dialettale: *brignole, brignètte, bërgnolin, spin-a neira, brignot, prüssèt.*

Caratteri distintivi

Arbusto alto al massimo 2,5 m, deciduo, spinoso, con grande capacità pollonante che determina la formazione di dense macchie impenetrabili.

Corteccia: bruno-rossastra, con lenticelle orizzontali, dapprima liscia, poi finemente incisa.

Foglie: semplici, alterne, piccole, ellittiche, acute, dentate sul bordo, inizialmente pubescenti su quella inferiore.

Fiori: bianchi, abbondantissimi, pedunculati, sbocciano prima dell'emissione delle foglie (marzo-aprile).

Frutti: piccole drupe (prugne) sferiche, violaceo-nerastre, pruinose, aspre e tanniche.

Radici: estremamente ramificate e pollonanti.

Legno: bruno chiaro-rossastro, di piccole dimensioni, ha odore di mela.



Ecologia

Specie eliofila, mesoxerofila o mesofila, presente su suoli da sciolti a compatti, con pH che va dal campo basico a quello subacido, generalmente ricchi di basi. Si trova al margine dei boschi o in radure, costituisce arbusteti anche puri colonizzando coltivi (vigne) abbandonati. Diffuso dalla pianura fino alle prime pendici montane (800, raramente 1500 m), non molto all'interno delle valli alpine.

Areale di distribuzione

In Piemonte è presente in pianura, sui rilievi collinari interni, sull'Appennino e sulle Alpi.
In Italia è comune in tutto il territorio.
È specie europeo-caucasica.

Ambienti forestali tipici

- Arbusteti planiziali, collinari e montani.
- Querceti (margini).

Popolamenti significativi

In pianura nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC) e in collina nel basso Monferrato (AT, AL), dov'è invadente di vigneti abbandonati, specialmente sui suoli sabbiosi.

Impieghi

È utile per il consolidamento e il recupero di aree denudate e per la costituzione di siepi campestri impenetrabili ove vi sia molto spazio, a causa della forte emissione di polloni radicali.

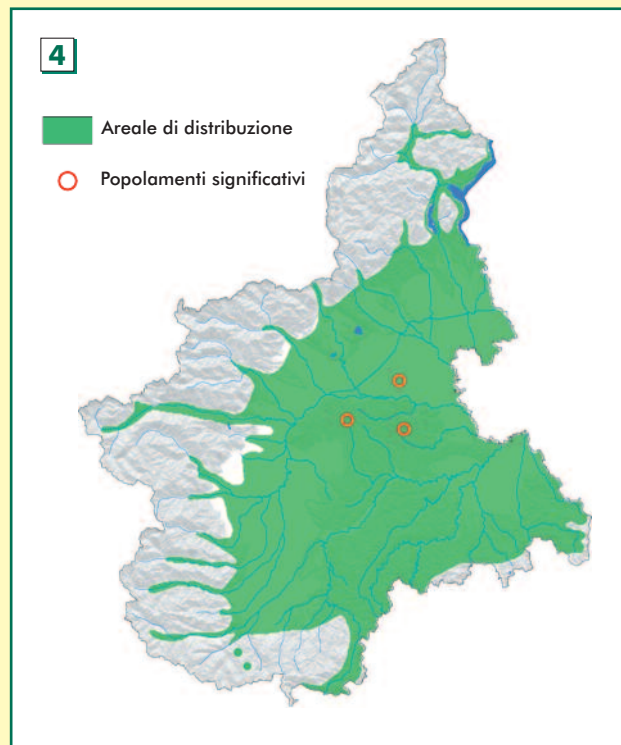
Come specie ornamentale è apprezzata per i fiori assai precoci, i frutti che permangono a lungo anche appassiti e per la caratteristica di formare fitte macchie.

Curiosità

I piccoli passeriformi nidificano volentieri nell'intreccio dei suoi rami spinosi e si nutrono dei suoi frutti. È inoltre specie nutrice di molti lepidotteri, fra cui alcuni rari. Dai suoi fiori le api ricavano nettare e polline.

I frutti, molto tannici e allappanti, possono essere consumati solo dopo le prime gelate; se ne può produrre una marmellata o una mostarda.

A volte, negli autunni a clima mite, la specie può essere rifioriente; a tale proposito il celebre «biancospino» rifioriente al Santuario di Bra (CN) è in realtà un prugnolo.



1. Portamento.
2. Ramo con fiori.
3. Ramo con frutti.
4. Distribuzione in Piemonte.



***Pyrus pyrastrer* Burgsd. • Perastro**

Nome dialettale: in Piemonte non ve ne sono di noti.

Caratteri distintivi

Albero di terza grandezza, talora ridotto ad arbusto, caducifoglio, gracile, con rami induriti o subspinosi all'apice, fusto slanciato con numerosi rami ascendenti; relativamente longevo, a lenta crescita.

Corteccia: liscia e di colore verdastro in gioventù, con l'età diventa grigio-bruno, fessurata in piccole placche.

Foglie: semplici, ovate, glabre, verde scuro e lucide sulla pagina superiore, più chiare e opache sull'inferiore, con margine finemente dentato.

Fiori: bianchi con 5 petali subrotondi, portati in vistose cime ombrelliformi.

Frutti: di forma ovata, a grana grossolana con sclereidi dapprima dure e allappanti, poi dal gusto acidulo-dolciastro.

Legno: rosato, a tessitura fine, con durezza da media ad elevata e densità di 680 kg/m³.



Ecologia

Specie eliofila o di mezz'ombra, relativamente termofila, mesofila, adatta a suoli vari, asciutti o freschi, a pH da basico a leggermente acido. Presente dalla pianura a 800 (1100) m.



Areale di distribuzione

In Piemonte è molto localizzato sui rilievi collinari interni e nelle parti esterne della catena alpina, in particolare dalla Val di Susa verso sud; più frequente sull'Appennino calcareo-marnoso, raro nei boschi planiziali.

In Italia è presente in tutte le regioni continentali e in Sicilia.

In Europa vive in tutta l'area centrale, a ovest arriva fino alla Spagna settentrionale, a est si spinge fino all'Asia Minore.

Ambienti forestali tipici

- Querceti di roverella.
- Ostrio-querceto dell'Appennino calcareo-marnoso.
- Querceto di rovere.
- Querco-carpineto dell'alta pianura (raro).

Popolamenti significativi

Si trovano sull'Appennino alle Capanne di Marcarolo (AL) e in pianura nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC).

Impieghi

Può assumere un certo interesse nella costituzione di popolamenti seminaturali e di siepi campestri; anche nell'arboricoltura da legno potrebbe trovare spazio in consociazione con altre specie.

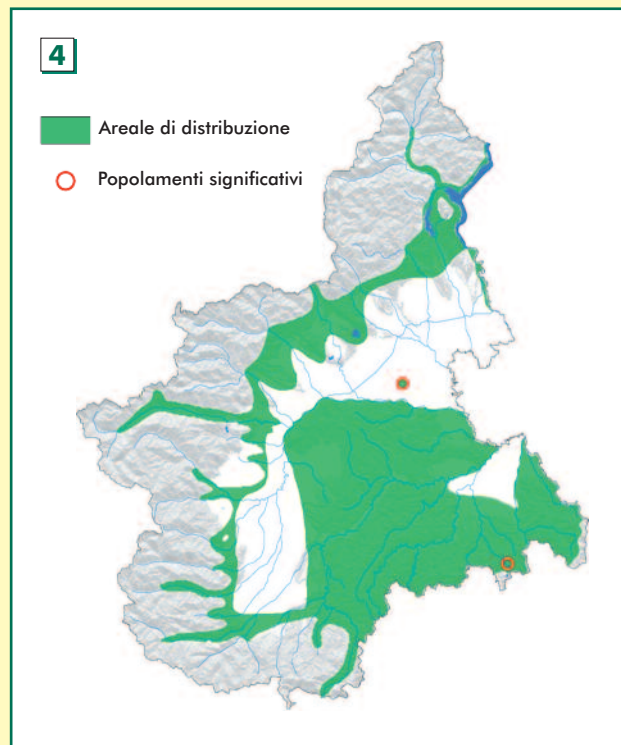
Come pianta ornamentale può essere inserita in gruppi, anche misti ad altre specie da frutta, oppure per la creazione di filari; è utilizzata come portainnesto per le numerose varietà da frutto.

Il legno, stabile, di pregio estetico e lucidabile, viene impiegato per la fabbricazione di giocattoli, lavori di artigiano, righe e squadre da disegno e nella falegnameria fine (intarsi).

Curiosità

È specie rara e da proteggere, conservando le piante adulte per la disseminazione e raccogliendo il seme per riprodurla in vivaio.

Oggi, a causa della rarefazione della specie, non esiste una produzione locale di legno, e i pochi assortimenti provengono dai Balcani o dall'estirpo di vecchi frutteti. I frutti, graditi all'avifauna, sono utilizzati dall'uomo come rinfrescante e contro la stitichezza; un tempo erano conservati soggetti isolati sui pascoli per fornire ombra e nutrimento supplementare a capre, pecore e suini.



Per gli antichi il fiore bianco simboleggiava il riflesso della luna. Presso i cinesi, invece, è legato alla morte (il bianco in Cina è il colore del lutto) in quanto, essendo effimero e fragile, manifesta la natura transitoria di ogni esistenza.

1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con frutti.
4. Distribuzione in Piemonte.



Quercus cerris L. • Cerro

Nome dialettale: *cei, seru, sèru, ser, šeru, šerun, šiar, asrun, ssrun.*

Caratteri distintivi

Albero di seconda grandezza alto fino a 30 m, deciduo, con fusto dritto e slanciato. Presenta rapido accrescimento; a differenza delle altre querce caducifoglie, le stipole delle gemme persistono alla base delle foglie.

Corteccia: bruno chiaro, con profonde solcature e screpolature longitudinali che mostrano fenditure di colore rossiccio.

Foglie: semplici, alterne, brevemente picciolate, più consistenti, allungate e irregolarmente lobato-dentate rispetto alle altre querce; pubescenti da giovani su entrambe le pagine (rugose di sopra), da adulte solo su quella inferiore.

Fiori: specie monoica con amenti maschili penduli e fiori femminili piccoli e non vistosi.

Frutti: achenio (ghianda) grosso, ovato-allungato, appuntito all'apice, protetto nella parte superiore da una cupola con lunghe squame estroflesse e arricciate.

Radici: dapprima fittonanti, poi ramificate, adatte ad ancorarsi ai suoli superficiali, sassosi o idromorfi.

Legno: differenziato, con albarno chiaro e durame bruno, talora con una leggera colorazione rosso-violacea, pesante (densità 900 kg/m³).



Ecologia

Specie submediterranea del bosco definitivo, mesoxerofila-mesofila, amante di suoli ricchi di basi, da neutri ad acidi, con granulometria variabile, anche pesanti e umidi.

Areale di distribuzione

In Piemonte si trova sulla fascia prealpina, alta e bassa pianura, sui rilievi collinari interni, sull'Appennino calcareo-marnoso; ovunque è sporadico.

In Italia è particolarmente frequente sugli Appennini. In Europa è presente dal centro-sud (soprattutto Balcani) fino all'Asia Minore.

Ambienti forestali tipici

- Cerrete mesofila, mesoxerofila e acidofila.
- Querceti di roverella.
- Orno-querceti di roverella.
- Ostrieti.
- Querco-carpineti della bassa e dell'alta pianura.
- Querceti misti d'impluvio.
- Querceti di rovere collinari e appenninici.
- Castagneti (relittuale).
- Pineta di pino silvestre di brughiera (raro).



Popolamenti significativi

È piuttosto diffuso ma quasi sempre sporadico e minoritario nell'ambito dei querceti; nuclei circoscritti di cerrete si trovano presso la Tenuta Centuriona (Gavi - AL) e nel Bosco di Rolasco (Casale Monferrato - AL). Tra i popolamenti in cui il cerro è abbastanza frequente si segnalano le zone moreniche della Serra d'Ivrea (TO), Bellinzago (NO) e Casale Corte Cerro (VB); in pianura il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC), la Garzaia di Villarboit (VC) e il Castello di Ternavasso (Poirino - TO); sulle Alpi fra Demonte e Moiola (Valle Stura di Demonte - CN); nella Langa e sull'Appennino calcareo-marnoso è spesso presente anche come matricina, come a Cortemilia e Spigno Monferrato (CN), valli Borbera, Curone (AL); sui rilievi interni delle Colline del Po (TO), in Val Cerrina (AL) e a Rocchetta Tanaro (AT).

Impieghi

È utile per la ricostituzione dei boschi naturaliformi ove storicamente era presente in maggior copia.

Non è molto adatta come pianta ornamentale.

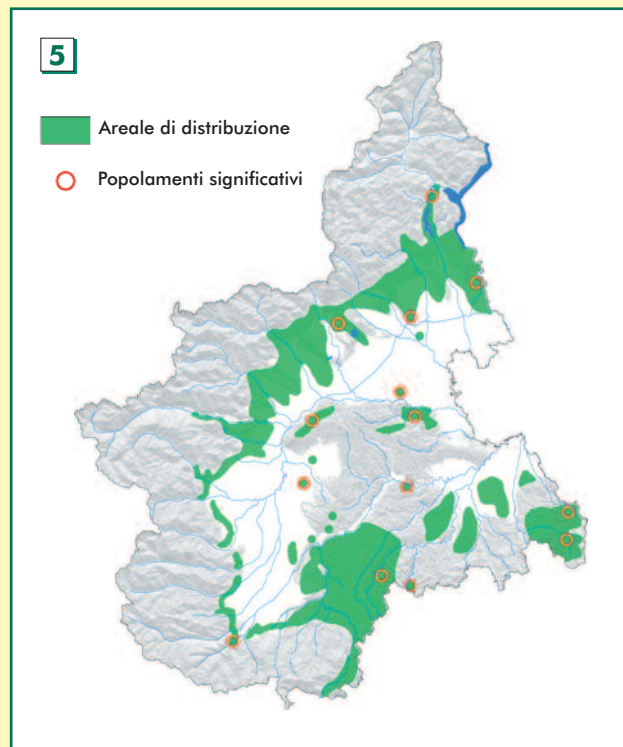
Il legno, meno durevole rispetto alle altre querce e di difficile lavorazione per i forti ritiri e la fibratura grossolana, non si presta alla fabbricazione di mobili e travature. Un tempo era usato (non in Piemonte) per le traverse ferroviarie, oggi essenzialmente a scopi energetici, anche se va stagionato a lungo per eliminare parte del tannino.

Curiosità

Un tempo doveva essere assai più diffuso anche in Piemonte, tanto da lasciare traccia in decine di toponimi su tutto il territorio regionale (Cerrione - BI, Cerreto - AL, TO, CN, AT, Casale Corte Cerro - VB, Tricerro - VC, Val Cerrina e Cerrina Monferrato - AL, Ceretto - TO, Cerrone - VC, Bric del Cerro (Casalborgone - TO), Pian Cerreto (Molare - AL), Cerreto Castello - BI, Cerro Tanaro - CN), luoghi dove talora non vi è più traccia della specie.

I motivi della rarefazione, anche nei boschi planiziali e collinari tuttora esistenti, sono da ascrivere al minor pregio come legname da opera e al fatto che il cerro pare meno competitivo in stazioni ottimali per le altre querce, tanto che lo si ritrova spesso in ambienti con maggiori limitazioni, con suoli squilibrati per tessitura, pH e dotazione idrica.

Le ghiande contengono molto tannino e per questo so-



no poco apprezzate dai suini; anche per questa ragione fin dall'epoca romana nelle *silvae glandarum* planiziali si attuò la selezione negativa a scapito del cerro.

Come altre specie di querce, il cerro ha la corteccia ricca di tannino, con capacità astringenti; i greci e i romani se ne servivano per curare diarrea, emottisi, emorragie, febbre e casi di avvelenamento.

Questa specie non entra frequentemente in simbiosi micorrizica con i tartufi.

Presso il Monastero di San Biagio (Mondovì - CN) vive un gruppo di cerri alti 30 m e dalla presunta età di 100 anni.

1. Portamento invernale.
2. Corteccia.
3. Foglie.
4. Frutto (ghianda con cupula).
5. Distribuzione in Piemonte.



Quercus crenata Lam. • Cerro-sughera

Nome dialettale: *ru vërda, rul vërda, rue verde.*

Caratteri distintivi

Albero di seconda grandezza (fino a 30 m), sempreverde, probabilmente originato dall'ibridazione del cerro con la sughera (ibrido fissato).

Corteccia: grigio-bruno, abbastanza spessa e sugherosa, più o meno profondamente scanalata.

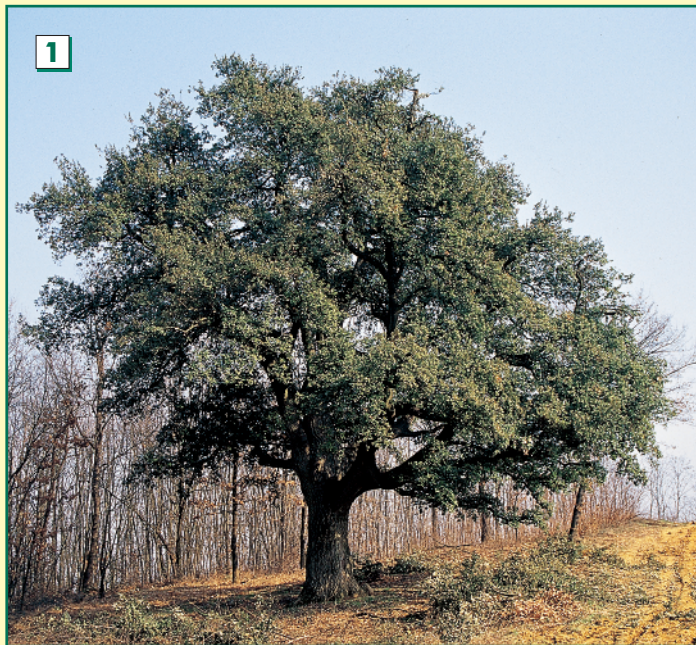
Foglie: semplici, alterne, lanceolate, coriacee, semipersistenti, che restano verdi d'inverno e cadono all'inizio della primavera (la pianta resta spoglia solo un paio di settimane), dentate ai margini, con una densa pubescenza biancastra sulla pagina inferiore, verde scuro su quella superiore.

Fiori: specie monoica con amenti maschili penduli e fiori femminili poco vistosi.

Frutti: ghiande tondeggianti con apice breve e cupola più o meno conica con squame brevi, estroflesse.

Radici: dapprima fittonanti, poi espanse.

Legno: differenziato, con albarno chiaro e durame bruno assai scuro.



Ecologia

Specie eliofila, mesoxerofila, neutro-acidofila, a carattere submediterraneo.

Areale di distribuzione

Rarissimo in Piemonte, presente sempre isolato con qualche decina di soggetti in tutta la Regione; in qualche caso probabilmente introdotto (Lombardo e Mondino, 1995).

Altrettanto raro nel resto d'Italia. In Europa ha areale nord mediterraneo.

Ambienti forestali tipici

- Querceti di roverella.
- Querceti di rovere.

Popolamenti significativi

Non si trovano popolamenti significativi, ma solo esemplari isolati: presso Sostegno (BI, attualmente solo semenzali), presso Cumiana e Pino Torinese (TO), a Casalborgone (TO), a Verrua Savoia (TO), presso Valgrana (Valle Grana - CN), presso Moiola (Valle Stura di Demonte - CN), Murazzano, Saliceto e Montezemolo (Langhe - CN), a Cartosio verso Malvicino, a Cimaferle, presso Gavi, Bosio e Tassarolo (AL), in Val Borbera e Val Curone (AL).

Impieghi

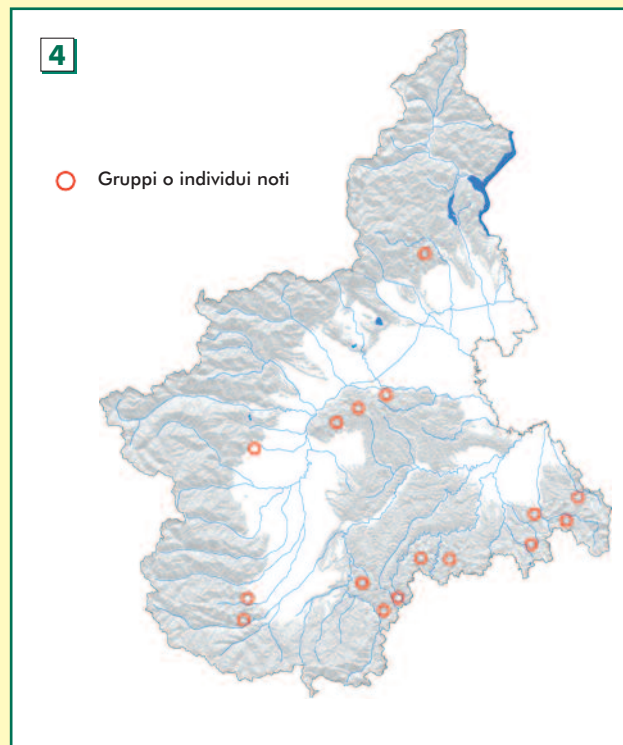
In Piemonte la cerro-sughera è specie rarissima e a protezione assoluta secondo la legge sulla tutela della flora (L.R. n. 32/82), pertanto non può essere abbattuta. Essendo autosterile, raramente fruttifica e quando produce ghiande spesso si reibrida con il cerro. Per la conservazione del patrimonio genetico è possibile, con qualche difficoltà, innestarlo su piantine di cerro.

Curiosità

È un ibrido fertile, generalmente conservato dalle popolazioni locali per le inconsuete caratteristiche di pianta a foglie praticamente sempreverdi (come si desume dai nomi dialettali).

Un tempo era considerata pianta medicinale e nelle zone rurali se ne ricavavano infusi fogliari per curare gli animali domestici.

A Tassarolo (AL), fra i vigneti di Gavi, vive un esemplare monumentale dalla circonferenza di 3,70 m, alto 18 m e dalla presunta età di 400 anni (esistono documenti risalenti alla peste del 1630 che parlano della «quercia verde»); l'esemplare di Verrua Savoia, in ambiente boschivo chiuso, misura circa 3 m di circonferenza e 27 m di altezza.



1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Foglie.
4. Distribuzione in Piemonte.



Quercus ilex L. • Leccio

Nome dialettale: *loré* (Chianocco, Val di Susa), *ramuliva bastarda*.

Caratteri distintivi

Albero di terza grandezza, in Piemonte generalmente allo stato arbustivo, non più alto di 4 (-6) m, per i condizionamenti climatico-stazionali e perché un tempo ceduato; sempreverde, con chioma arrotondata e folta.

Corteccia: di colore grigio-nerastro, screpolata superficialmente in piccole squame.

Foglie: semplici, alterne, coriacee, verde cupo sulla pagina superiore, fitamente tomentose e biancastre su quella inferiore; sulle piante giovani hanno il margine dentato-spinoso, su quelle adulte il margine intero è un po' ondulato.

Fiori: specie monoica con amenti maschili gialli e penduli, fiori femminili insignificanti, brevemente pedunculati.

Frutti: ghiande dapprima verde chiaro, che imbruniscono a maturità, racchiuse per quasi due terzi in cupule con squame appressate e tomentose.

Radici: molto robuste ed estese, atte a penetrare in suoli pietrosi o rocciosi.

Legno: differenziato, con sottile alburno chiaro e durame bruno-arancio scuro, duro, compatto e pesante (densità 960 kg/m³), con fibratura spesso contorta; si stagiona difficilmente.



Ecologia

Specie mediterranea, xerofila e termofila, cresce sui suoli poveri non argillosi a reazione variabile e costituisce boschi anche puri; in Piemonte vegeta solo sugli affioramenti rocciosi, anche calcarei.

Areale di distribuzione

In Piemonte non esistono leccete; le poche stazioni con esemplari isolati devono essere considerate a carattere extrazonale rispetto al suo areale mediterraneo salvo quelle di Alto.

In Italia è elemento essenziale della macchia mediterranea; i boschi con maggior estensione si trovano nella Maremma toscana.

In Europa ha un areale mediterraneo-occidentale.

Ambienti forestali tipici

- Querceto di roverella.

Popolamenti significativi

Bassa Val di Susa nella Riserva Naturale Speciale dell'Orrido di Chianocco (TO), Forte Brunetta (Val di Susa - TO), Alto (Ormea - CN) sul versante ligure.

Impieghi

Come pianta forestale può essere utilizzata per la ricostituzione di boschi seminaturali su pendii molto soleggiati e asciutti, però sarebbe bene non usarla in natura per evitare contaminazioni della vegetazione nelle aree dove non è spontanea. Sarebbe opportuno propagare gli esemplari indigeni per scopi di conservazione naturalistica.

Come specie ornamentale era ampiamente presente nei giardini rinascimentali, anche potata, per la realizzazione di barriere rigide e alte; talora se ne trovano vecchi esemplari ornamentali introdotti nelle antiche ville (colline, zone pedemontane e insubriche).

Il legno, non disponibile in Piemonte, è impiegato essenzialmente per usi energetici e a volte per la fabbricazione dei manici per utensili.

Curiosità

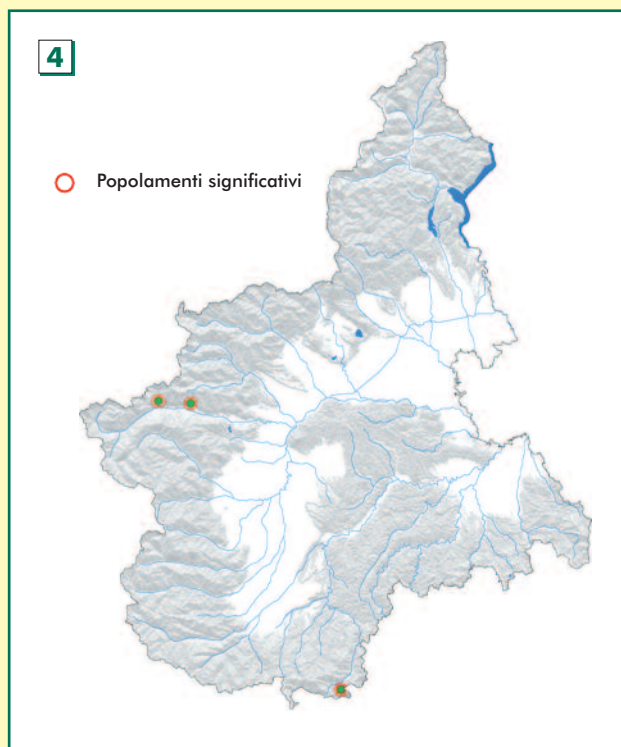
In ambiente mediterraneo il legno era trasformato in carbone direttamente nel bosco.

In epoca greca e romana il tannino contenuto nella corteccia era adoperato per la lavorazione del cuoio.

In Val di Susa il leccio, essendo sempreverde, veniva utilizzato come sostituto del ramo d'olivo nella festività della Domenica delle Palme, da cui il nome locale.

In Piemonte è specie protetta, di cui è vietato l'abbattimento ai sensi della L.R. n. 32/82.

In aree a microclima idoneo se ne possono trovare singoli soggetti o gruppi piantati e talora naturalizzati. Per



esempio nel Comune di Chieri (TO) vive un gruppo di lecci di altezza intorno ai 14 m, con circonferenza di 250 cm e della presunta età di 130 anni.

Sulla Collina di Torino, non lontano dalla Basilica di Superga, sono presenti altri due individui secolari, di diametro superiore al metro. Anche presso il castello di Piosasco vegetano alcuni esemplari.

Dapprima venerato, a poco a poco fu sostituito dalle altre querce, fino a diventare un albero funesto, annoverato tra quelli funerari. Questa nomea si è tramandata fino a oggi.

La fronda di leccio è spesso presente negli stemmi nobiliari e dei comuni.

1. Portamento.
2. Frutto.
3. Rami con fiori maschili.
4. Distribuzione in Piemonte.



Quercus petraea (Mattuschka) Liebl. • Rovere

Nome dialettale: *rul, rur, rure, ro* (Valle Pesio e Monregalese),
rovla, rüvel, rugul (novarese), *rovu* (Val Sesia), *rugre, ruvre, rue* (alessandrino).

Caratteri distintivi

Albero di prima grandezza alto fino a 30-35 m, a foglie decidue, molto longevo (alcune centinaia d'anni) e dalla crescita lenta. Ha fusto diritto da cui spesso si dipartono rami a livelli differenti (e in questo differisce dalla farnia).

Corteccia: grigio-bruno, dapprima liscia, poi finemente fessurata, soprattutto in senso longitudinale, con fessure più superficiali e numerose rispetto alla farnia.

Foglie: semplici, alterne, con massima larghezza nel terzo mediano, lobate, cuneate alla base, glabre su entrambe le pagine, con picciolo ben sviluppato (sempre > 1 cm).

Fiori: specie monoica, con amenti maschili penduli e fiori femminili piccoli e sessili. Si sviluppano ad aprile, in concomitanza alla fogliazione.

Frutti: acheni (ghiance) ovate-oblunghe, sessili, spesso a gruppi, con cupula a squamette applicate. A questa pianta è attribuito an-



che il nome di *Quercus sessiliflora*, ora passato in sinonimia, a causa dei fiori femminili e delle ghiance sessili.

Radici: molto sviluppate, lunghe e robuste, idonee a stazioni semiruprestri (da cui il nome scientifico), da giovani con tendenza a formare un fittone.

Legno: differenziato, con alburo chiaro e durame bruno chiaro bronzato, con raggi midollari ben evidenti in sezione (come in tutte le querce), pesante e durevole (densità 760 kg/m³); visibilmente e commercialmente non è distinguibile dalla farnia.

Ecologia

Specie da mesofila a moderatamente xerofila, acidofila, amante dei suoli ben drenati, anche sassosi e rocciosi; potenzialmente costituirebbe una fascia di vegetazione pedemontana sino a contatto con le faggete, ma in passato è stata sovente sostituita dall'uomo con il castagno.

Areale di distribuzione

In Piemonte si trova lungo le incisioni dell'alta pianura terrazzata e sugli antichi terrazzi alluvionali del-

l'alessandrino, sulle Colline del Po nel tratto Torinese, nel Monferrato, in modo frammentato lungo l'arco occidentale delle Alpi e sull'Appennino fra lo Scrivia e l'Erro. In Italia la diffusione ha risentito delle trasformazioni in colture agrarie e della coltura del castagno. Il limite meridionale è segnato dall'Abruzzo.

In Europa vive nelle stesse zone della farnia, arrestandosi però prima dei Monti Urali.

Ambienti forestali tipici

- Querceti di rovere.
- Querco-tiglieti.
- Querceto di rovere e roverella.
- Faggeta oligotrofica.
- Pinete mesalpica e submontana acidofila di pino silvestre.
- Cerreta acidofila.

Popolamenti significativi

Tra Mergozzo e Pramollo (Valle Ossola - VB), Domo-dossola (VB), Sabbia (Varallo, Val Sesia - VC), Givoletto (Val Ceronda - TO), La Mandria (TO), fra Lemie e Viù (Valle di Lanzo - TO), Porte (Val Chisone - TO), Chiomonte (Val di Susa - TO), Sampeyre (Val Varaita - CN), Valmanera (AT), Rocchetta Tanaro (CN), Pian Castagna (Cassinelle - AL), Capanne di Marcarolo (AL).

Sulle Alpi i popolamenti quasi puri sono in stazioni relitte, spesso rupestri, dove non fu possibile sostituire la specie con il castagno, o presso le frazioni.

Impieghi

Utilizzabile per la ricostituzione dei boschi seminaturali, eventualmente consociata alle altre querce nelle stazioni di transizione, e in arboricoltura da legno, consociata con specie a crescita più rapida.

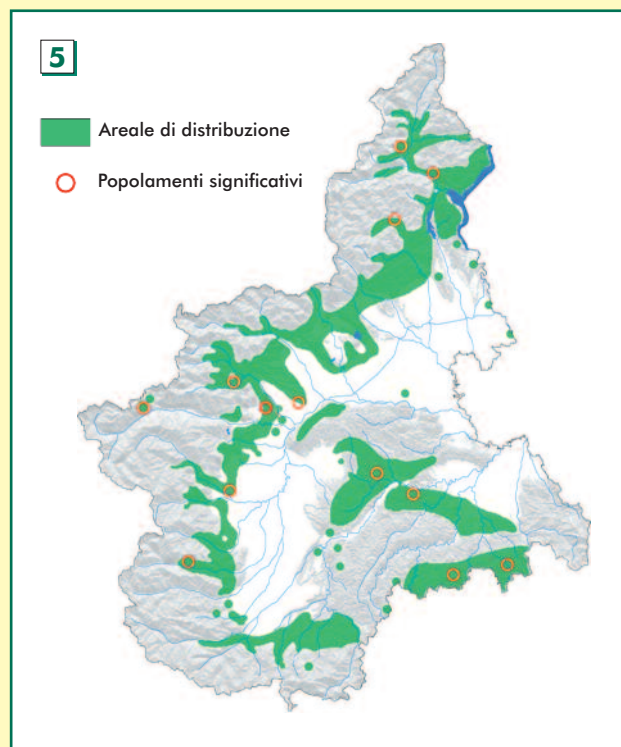
Come pianta da ornamento è impiegata isolata in luoghi spaziosi o per la costituzione di filari.

Il legno di rovere, in segati e tranciati, è molto pregiato nell'industria di mobili e palchetti ed è apprezzato anche come combustibile. Rispetto alla farnia è considerato meno idoneo ai lavori fini.

Curiosità

La rovere è nutrice di numerosi lepidotteri e il suo legno ospita molti insetti.

In collina e in pianura sulle scarpate di terrazzo era tradizionalmente governata a ceduo composto dove co-



stituiva lo strato di fustaia, destinata a travature, sopra ceduo di castagno da paleria agricola. In montagna, dov'è pura, si trova prevalentemente allo stato ceduo per la produzione di legna da ardere, salvo qualche stazione isolata di individui ad alto fusto; un tempo era trattata a sgamollo per la frasca (alimento del bestiame). Nelle stazioni planiziali e collinari spesso si mescola alla farnia (sui versanti freschi) o alla roverella (presso i crinali), specie con le quali si ibrida, dando origine a soggetti con caratteri intermedi, generalmente sterili. Non è specie tartufigena ma si micorrizza con i boleti. Nel Monferrato (AL), a Belforte, presso la «Cascina Fornacia», è presente una rovere di 4,80 m di circonferenza.

1. Portamento invernale.
2. Foglie e infiorescenze maschili.
3. Frutti.
4. Foglia e ghiande giovani.
5. Distribuzione in Piemonte.



Quercus pubescens Willd. • Roverella

Nome dialettale: *ruvrena, ruvo, rove* (Val Tanaro), *casné* (Val Maira).

Caratteri distintivi

Albero di terza grandezza, talora di seconda (generalmente in Piemonte non oltre 15 m), deciduo. La chioma ha forma espansa e depressa, presto divaricata in grosse branche primarie, nodose e robuste. È specie longeva (parecchi secoli).

Corteccia: bruno scuro, finemente fessurata, anche in senso orizzontale, a formare piccole scaglie.

Foglie: semplici, alterne, coriacee, picciolate, talora con la base asimmetrica, con piccoli e numerosi lobi, spesso doppi o appuntiti, la pagina inferiore e il picciolo sono tomentosi; frequentemente permangono sulla pianta sino alla fine dell'inverno.

Fiori: specie monoica, con amenti maschili gialli e penduli; fiori femminili sessili o brevemente pedunculati, in gruppi di 2-4 o isolati, si sviluppano ad aprile, in concomitanza alla fogliazione.

Frutti: ghianda ovato-allungata, acuta all'apice, più piccola di quelle delle altre querce, protetta fino a metà da una cupula con squame lanceolate, appressate e pubescenti.

Radici: molto robuste, espanse, adatte anche all'insediamento sulle rupi.

Legno: differenziato, con albarno chiaro e durame bruno scuro, con raggi midollari evidenti, pesante; simile a quello della rovere ma a fibratura più o meno contorta e di dimensioni inferiori.

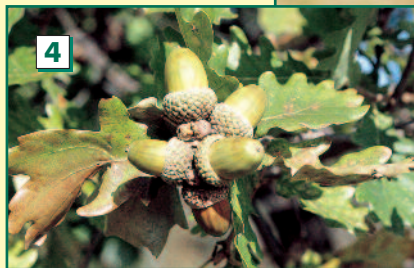
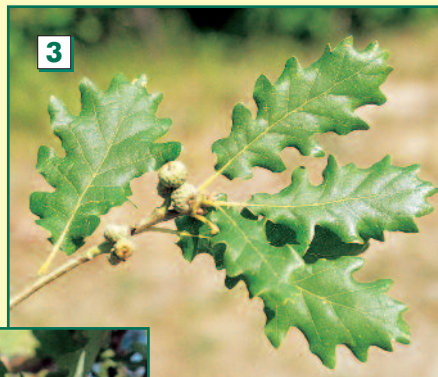
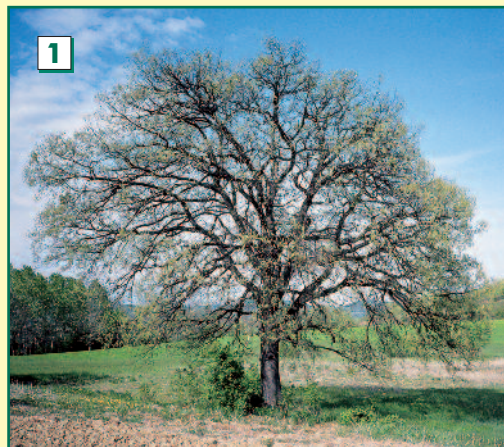
Ecologia

Specie submediterranea del bosco stabile, xerofila, eliofila, termofila, amante dei suoli asciutti ben drenati, prevalentemente contenenti calcare; in quelli acidi mista a rovere, ma solo a bassa quota. Vegeta infatti fra i 300 e i 1000 (1400) m.

Areale di distribuzione

In Piemonte è rara nelle valli ossolane, più o meno diffusa a seconda dei substrati dalla Val di Susa e Val Chisola alla Val Tanaro; è ben rappresentata nelle Langhe e sull'Appennino calcareo.

In Italia è diffusa su tutto il piano pedemontano e collinare della



pianura padano-veneta e su tutta la collina e bassa montagna della Penisola; frequente anche in Sicilia e sui monti della Sardegna.

In Europa è rara nella Penisola Iberica, diffusa in Provenza e nei Balcani, a oriente si spinge fino alla Turchia.

Ambienti forestali tipici

- Querceti di roverella.
- Querceti mesoxerofilo e misto di impluvio di roverella e farnia (colline).
- Arbusteto montano xerofilo (in successione).
- Querceti di rovere (a bassa quota).
- Cerrete mesofila e mesoxerofila.
- Castagneto neutrofilo (in successione).
- Pinete transitorie di pino silvestre (in successione).
- Pineta di pino marittimo (in successione).
- Pioppeto di greto a pioppo bianco e nero della Val di Susa (in successione).
- Faggete mesoxerofila e basifila pioniera (rara).

Popolamenti significativi

Monte Fenera (Val Sesia - VC), Domodossola (VB), Borgofranco d'Ivrea (TO), Orrido di Chianocco, Bussoleto (Val di Susa - TO), Monte San Giorgio (Piossasco - TO), Rivalba (Colline del Po - TO), Pradleves (Valle Grana - CN), Valdieri (CN), Bossolasco e Cortemilia (Langhe - CN), Sacro Monte di Crea (Val Cerrina - AL), Valli Borbera e Curone (AL).

Impieghi

Utile per la costituzione e il rinfoltimento di boschi stabili a scopo naturalistico-ambientale e per gli interventi di recupero forestale delle aree denudate su suoli poveri. È pianta tartufigena sui suoli calcarei in parecchie valli cuneesi, nel Monferrato e nella bassa Val di Susa, in simbiosi con il tartufo nero (*Tuber melanosporum*) e altre specie di minor pregio.

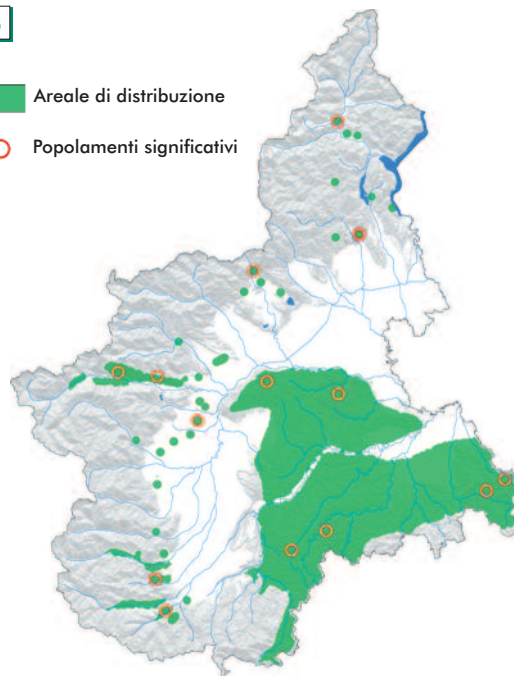
A scopo ornamentale può essere impiegata come esemplare isolato o a gruppi; trova impiego in fasce frangivento nelle stazioni inadatte alle querce più esigenti (rovere o farnia).

Il legno, pur avendo le stesse caratteristiche di quello della rovere, non trova impiego in falegnameria a causa dello scarso sviluppo e del portamento della pianta. Quasi ovunque la roverella era governata a ceduo per usi energetici; oggi tali boschi sono abbandonati per la scarsa fertilità del substrato.

5

■ Areale di distribuzione

○ Popolamenti significativi



Curiosità

Un tempo il legno della roverella era impiegato per le traverse ferroviarie.

La sua ghianda è utilizzata tradizionalmente come cibo per i suini.

Attualmente, accompagnata da arbusti vari e dal pino silvestre, ricolonizza i coltivi montani e collinari abbandonati nelle esposizioni meridionali.

È una pianta che ospita molte specie di insetti, in particolare lepidotteri.

Fra gli esemplari più noti vi è la roverella di Monleale (AL), località «Ca' del Pep», con una circonferenza del fusto che supera i 5,5 m.

1. Portamento.
2. Corteccia.
3. Ramo con foglie e frutti.
4. Ramo con frutti.
5. Distribuzione in Piemonte.



Quercus robur L. • Farnia

Nome dialettale: *rul, rul bianca*; in qualche zona del cuneese veniva detta anche *galera* (dalla presenza delle galle sulle foglie).

Caratteri distintivi

Albero di prima grandezza (fino a 30-50 m d'altezza), maestoso, assai longevo (parecchi secoli), caducifoglio; nelle fasi giovanili ha crescita abbastanza rapida. La chioma è densa, larga, a forma di cupola irregolare, con branche e rami robusti e contorti. Il tronco è diritto, presto ramificato negli esemplari isolati. A prima vista può essere confusa con la rovere, con la quale talora si mescola originando ibridi.

Corteccia: spessa, di colore bruno scuro, con profonde solcature longitudinali.

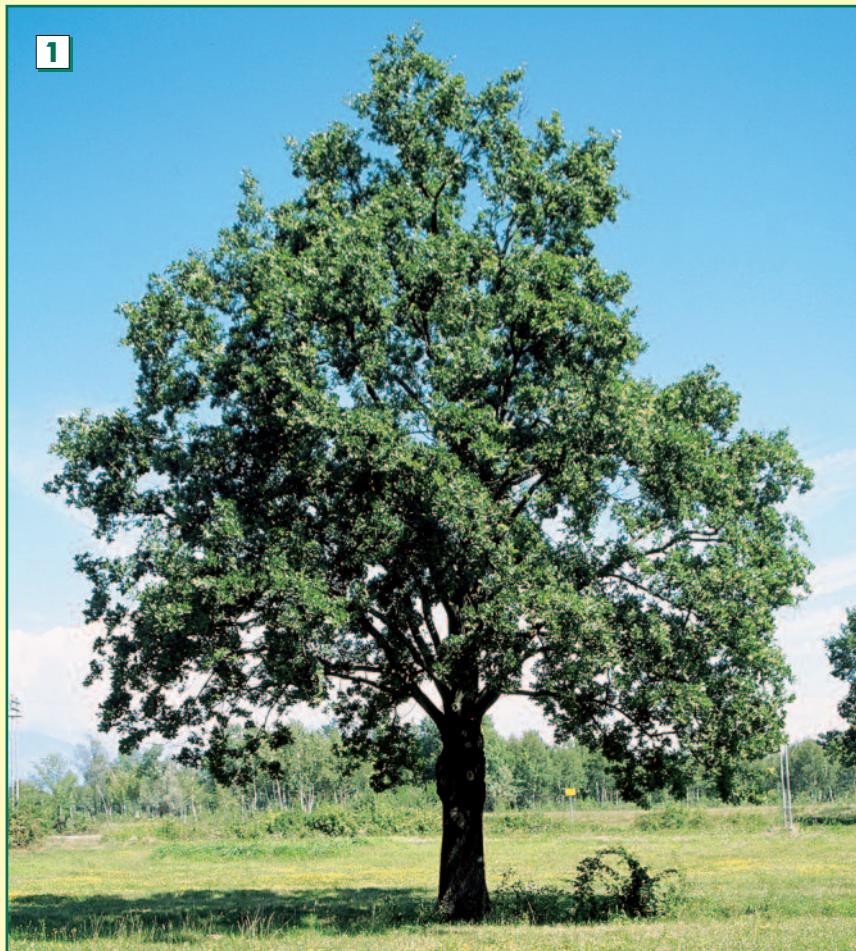
Foglie: alterne, di consistenza cuoiosa, sessili o con brevissimo picciolo (meno di 1 cm), con il profilo obovato, lobi profondi, ristrette alla base con una coppia di «orecchiette»; spesso durante l'inverno persistono secche sulla pianta fino alla primavera successiva, soprattutto negli esemplari giovani.

Fiori: pianta monoica che produce amenti maschili giallo-verdi penduli e fiori femminili (singoli o a gruppi di 3) insignificanti portati da lunghi peduncoli (da cui il nome di *Quercus pedunculata*, oggi passato in sinonimia).

Frutti: in autunno matura ghiande disposte su lunghi peduncoli, racchiuse per circa un terzo in una cupola con squame poco pronunciate.

Radici: dapprima fittonanti, poi assai estese ma piuttosto superficiali, in particolare nelle stazioni a suoli idromorfi.

Legno: differenziato, con albarno giallastro, durame bruno, raggi midollari evidenti nelle sezioni trasversali, duro (densità 760 kg/m³), durabile e di buona lavorabilità; non è distinguibile da quello della rovere, al quale è assimilato.



Ecologia

Specie eliofila, mesofila (mesoigrofila), presente su suoli di vario tipo, da sabbiosi e neutri, a limoso-argillosi subacido-acidi. Si adatta anche ai luoghi soggetti al ristagno stagionale dell'acqua e a brevi inondazioni. Vegeta dalla pianura ai 500 m, 600 nel pinerolese e sulla Serra d'Ivrea, 700 sulla Collina Torinese, con gruppi o singoli esemplari fino a 1000 m nelle zone pedemontane dell'arco alpino. Nelle stazioni collinari e sui terrazzi di pianura può ibridarsi con la rovere, talvolta con la roverella.

Areale di distribuzione

In Piemonte si trova nell'alta e bassa pianura e nelle golene consolidate a diverso regime pluviometrico, ambito in cui la farnia (con il carpino bianco) costituisce potenzialmente, e in qualche zona anche attualmente, la base della vegetazione forestale planiziale; vegeta anche sui versanti freschi e nelle vallecole dei rilievi collinari interni, nei fondovalle e sui bassi versanti all'imboccatura delle valli alpine. Nell'alta pianura e nel Monferrato può invadere i coltivi abbandonati ma talora viene seminata.

In Italia è presente in tutte le regioni.

L'areale europeo è molto esteso e va dalla Spagna agli Urali, dalle Isole Britanniche e dal sud della Scandinavia all'Italia meridionale.



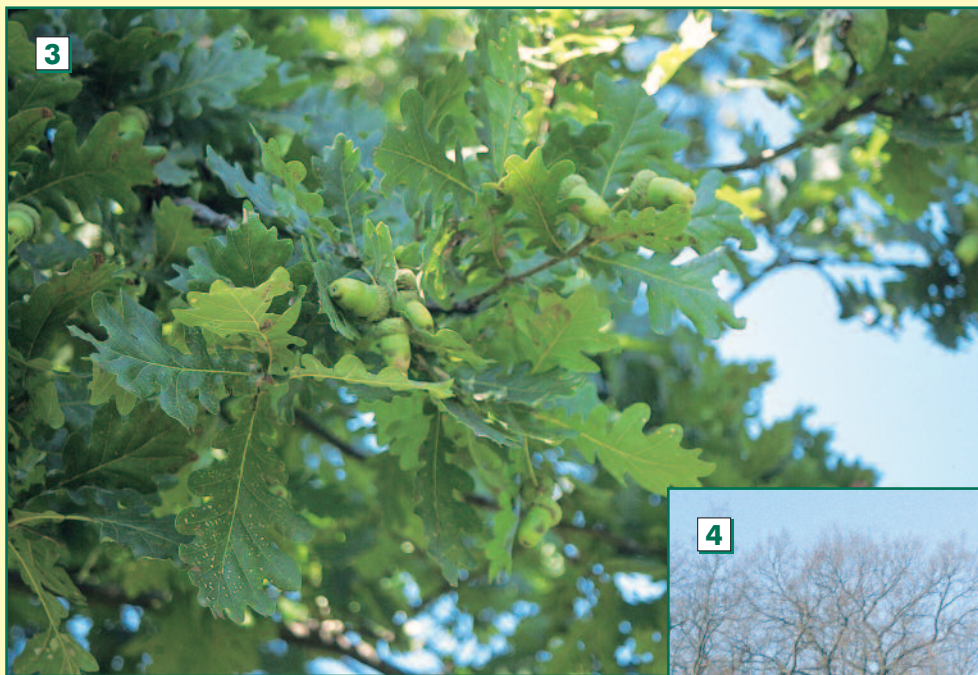
Ambienti forestali tipici

- Quercocarpineti.
- Boschi antropizzati derivati da querceti (robinietti, castagneti) dov'è relittuale.
- Betuleti planiziali di brughiera (in successione).

Popolamenti significativi

La farnia è l'elemento costitutivo essenziale dei quercocarpineti planiziali. In pianura si segnalano, in ordine di rilevanza: il Parco di Racconigi (CN), con qualche esemplare che raggiunge le massime altezze, il Parco Regionale La Mandria (TO), il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC), il Parco di Stupinigi (TO), il Bosco del Merlino (Caramagna - TO), la Val Cerrina (TO e AL), i boschi dei parchi naturali delle Lame del Sesia (VC e NO), dei Lagoni di Mercurago (NO) e del Ticino (NO), il Parco di Agliè (TO). In collina, tra le numerose presenze puntiformi, si segnalano: i bassi versanti del Parco Naturale di Rocchetta Tanaro (AT), i fondovalle del Roero, per esempio Sommariva Bosco (CN). È stata reimpiantata nel bosco del Gerbasso a Carmagnola (TO).

1. Portamento.
2. Corteccia.



Impieghi

Specie utilizzabile per la ricostituzione, il rinfoltimento e la rinnovazione assistita dei boschi seminaturali, per l'arboricoltura da legno e la formazione di filari negli ambienti planiziali, di fondovalle e sui bassi versanti settentrionali collinari e pedemontani.

Nei parchi e nei giardini può essere piantata come esemplare isolato, in gruppo o in filari.

Si presta inoltre, nelle aree con suoli idonei, alla micorrizzazione con il pregiato tartufo bianco (*Tuber magnatum*).

Il legname è largamente usato per mobili, liste per palchetti, travature, botti per vini barricati; in passato serviva per la costruzione di navi da guerra, tanto da determinare estesi disboscamenti.

Curiosità

Prima della messa a coltura delle terre il suo areale occupava l'intera Pianura Padana.

Gli esemplari piemontesi maggiormente sviluppati in altezza sono quelli dei parchi dei castelli reali di Agliè (TO) e, in particolare, Racconigi (CN). Questi ultimi raggiun-



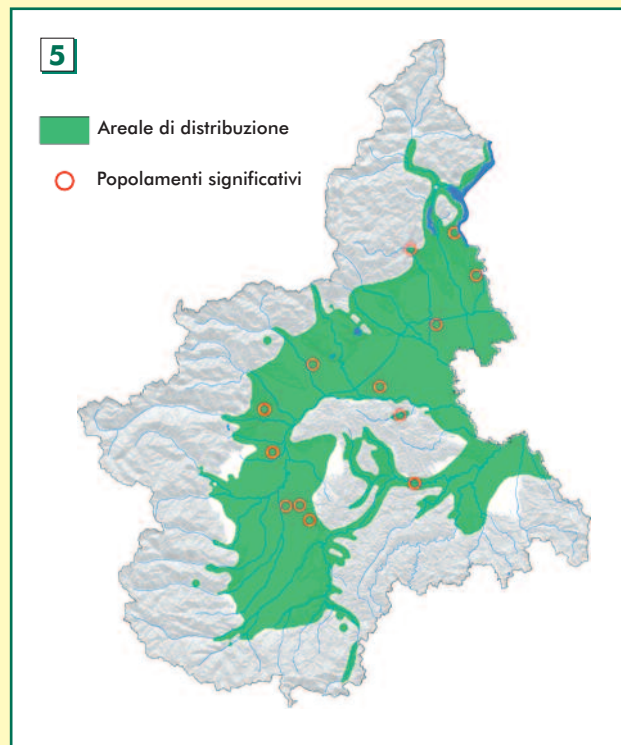
gono i 50 m, con oltre 1,5 m di diametro, e un'età di 120-180 anni.

Anticamente se ne raccoglievano le galle, provocate da imenotteri sulle foglie, ricavandone tannino per la concia della pelle e del cuoio.

Offre ospitalità a numerosi uccelli e insetti, in particolare è specie nutrice di alcune larve di lepidotteri, fra cui *Quercusia quercus*, *Lasiocampa quercus*, *Nordmannia ilicis* e *Nymphalis polychloros*.

Fra i lepidotteri si devono ricordare anche la processionaria della quercia (*Thaumetopoea processionea*), il borbice dispari (*Lymantria dispar*) e l'*Euproctis chrysoresora*, che causano localmente gravi e ripetute defogliazioni, anche in più periodi dell'anno, dei boschi a prevalenza di questa specie.

Produce frutti appetiti da scoiattoli, altri roditori e uccelli



(come la ghiandaia), che contribuiscono significativamente alla disseminazione della specie.

In mitologia la farnia era sacra a Zeus per i greci e per i popoli celtici dell'Europa centrale, diventando «l'albero degli alberi», con radici tanto profonde da arrivare agli inferi e rami tanto alti da toccare il cielo. L'imponenza e la longevità ne facevano il simbolo del padre e della sovranità; per i cristiani divenne anche simbolo dell'immortalità perché il suo legno era considerato inalterabile. Nel Rinascimento rappresentava la forza, la resistenza, la virtù eroica, la lealtà e persino l'ospitalità, per via dei rami folti e protettivi. Le sue fronde compaiono in numerosi stemmi nobiliari e vessilli di Comuni.

3. Ramo con frutti.
4. Fustaia di farnia in inverno.
5. Distribuzione in Piemonte.